

PARCO ARCHEOLOGICO URBS SALVIA

- PIANO DI GESTIONE -

Sommario

QUADRO CONOSCITIVO	3
1. QUADRO DELLE RISORSE FISICHE (archeologia e paesaggio).....	3
1.1. Sistema archeologico.....	3
1.4. Sistema antropico	53
2. QUADRO SOCIO-ECONOMICO	56
2.1. Il sistema territoriale di riferimento	56
2.2. L'economia del sistema territoriale di Urbisaglia	57
2.3. Dinamica demografica e capitale umano	67
Appendice al quadro socio-economico.....	74
2.3. Caratterizzazione della fruizione.....	76
3. PROCESSO DI ASCOLTO E PARTECIPAZIONE.....	78
3.1. Annotazioni preliminari (metodo e processo).....	78
5. SCENARI DI RIFERIMENTO E LINEE STRATEGICHE.....	80
5.1. Premessa metodologica e quadro scenariale e di contesto.....	80
5.2. Quadro scenariale	86
5.3. Linee strategiche e progetti per la valorizzazione e lo sviluppo sostenibile del Parco Archeologico <i>Urbs Salvia</i>	87
6. ARTICOLAZIONE NORMATIVA PER AREE	100
6.1. Zona A	100
6.2. Zona B	101
6.3. Zona C	101
All. ELABORATI CARTOGRAFICI DEL PIANO.....	102

QUADRO CONOSCITIVO

1. QUADRO DELLE RISORSE FISICHE (archeologia e paesaggio)

1.1. Sistema archeologico

Mappatura delle risorse archeologiche locali e del territorio (Tavv. I, II, III)

Il rilievo dettagliato degli antichi resti è il presupposto iniziale ed essenziale per la realizzazione del Piano. Questa attività tener conto sia degli elementi emergenti dal suolo, sia di quelli conosciuti solo sulla base di dati bibliografici, fonti storiche, cartografiche, catastali, rilievi al suolo; fotointerpretazione; eventuali diagnostiche a terra o remote ecc., facendo sempre riferimento al contesto territoriale nel suo complesso, ovvero sia alle emergenze monumentali poste all'interno dell'intero perimetro del parco, o nel sistema di aree parco, per i parchi in rete.

Le numerose acquisizioni archeologiche degli ultimi vent'anni hanno consentito di fare luce su molti aspetti relativi alla genesi del primo nucleo insediativo ed alla fondazione coloniale di età graccana della città di Pollentia-Urbs Salvia.

Si tratta di un arco cronologico di grande importanza nel corso del quale, in particolare a partire della guerra annibalica, si evidenzia da parte di Roma un'accelerazione ed un diretto e coerente indirizzo ai processi di trasformazione culturale dei territori conquistati in area italica.

Nell'ambito di tale fase il caso di Pollentia-Urbs Salvia è certamente significativo in quanto nel territorio, che confluirà nella Regio V, la politica attuata da Roma nel corso del II sec. a.C. si differenzia da quella del secolo precedente perché, interessando aree già significativamente integrate dal punto di vista politico e culturale, si pone proprio l'obiettivo di riorganizzare complessivamente le modalità di gestione attraverso una sua più sistematica occupazione ed integrazione.

Le strutture interrate e non visibili: il *concliabulum*

Le prime tracce dell'occupazione dell'area sono state individuate ai limiti sud-ovest del foro coloniale (9a in Tav II) e sono riferibili ad un complesso artigianale del quale si conservano alcune fornaci, tre delle quali in particolare meglio conservate. Due sono affiancate con direzione nord/sud ed una terza (C), con direzione est/ovest, bloccava l'imbocco di una delle precedenti, evidenziando una seconda fase di vita del complesso. Si tratta di strutture molto semplici, basate sul sistema del forno aperto del tipo Ib della Cuomo di Caprio.

Il complesso, attivo nel corso della prima metà del II sec. a.C., era dedicato alla produzione di ceramica d'uso domestico, con confronti morfologici che rimandano ad area tirrenica e, forse, di anfore.

Si tratta delle tracce di un insediamento che in questa fase doveva estendersi almeno fino ai limiti nord dell'area successivamente occupata dal foro (9 in Tav. I), dove è stata evidenziata la presenza di alcuni livelli di frequentazione cronologicamente coevi e caratterizzati da ridotti residui murari, che non consentono di proporre una ricostruzione planimetrica degli edifici cui appartenevano. Sono realizzati con ciottoli fluviali subarrotondati di piccole e medie dimensioni legati con terra ed attribuibili a resti di fondazioni, che si impiantano su livelli di terra argillosa, che hanno restituito, tra l'altro, ceramica a vernice nera oltre che poche ceramiche a pareti sottili e vernici rosse interne che consentono di collocare tali strutture ancora nella prima metà del II sec. a.C.

Dati relativi a questa prima fase di occupazione dell'area, collocabili cronologicamente a partire dalla metà del III sec. a.C., provengono anche dalla zona ad Est del foro, divisa da questo dalla Salaria Gallica (9d in Tav. II 1). Si tratta di materiali individuati in strati tardorepubblicani: in particolare ceramica a vernice nera sia di

produzione locale, sia regionale che si rifà al repertorio formale delle produzioni etrusco-laziali, etruschizzanti e della campana A, ma anche d'importazione provenienti dalle stesse aree.

Si tratta di pochi elementi, tra i quali la ceramica a vernice nera sembra presentarsi come significativo indicatore di romanizzazione che indiziano la nascita di un insediamento legato all'arrivo probabilmente spontaneo, in una zona dell'*Ager publicus* non interessato dalla *Lex Flaminia* del 232 a.C., di coloni provenienti, da area etrusco-laziale.

Gli scavi hanno dunque consentito di individuare nell'area occupata successivamente dal foro coloniale un insediamento che si sviluppa lungo la Salaria Gallica per una lunghezza in senso nord-sud di almeno **200 m**, caratterizzato forse anche da spazi vuoti. I dati provenienti dallo studio delle ceramiche, ed in particolare di quella a vernice nera, sembrano essere riferibili a componenti culturali legate ad area laziale e tirrenica alla base probabilmente della costituzione di un *conciabulum*, forse uno di quei *vici* al centro della struttura dell'Italia romana basata sul sistema pagano-vicario per il quale la Salaria Gallica ha certamente svolto da elemento aggregante. La presenza di un'area artigianale ne evidenzia forse la funzione emporica e di servizio per un territorio più ampio in via di rapida romanizzazione.

Le ricerche più recenti hanno consentito di ipotizzare nell'area poi occupata dal teatro (3 in Tav. I) la presenza di un luogo sacro, in prossimità di aree ricche di acque sorgive e forse all'aperto, legato a tale prima comunità indiziato da una struttura di età imperiale inglobata nella parte superiore del settore sud-ovest dell'*ima cavea*. La posizione eccentrica rispetto alla cavea, l'orientamento a nord-est, e il fatto che la sua stessa esistenza renda impossibile la percorrenza, limitando la funzionalità dell'edificio, sono elementi legati ad un preciso interesse conservativo, resosi fattivo ancora in età tiberiana, che può essere spiegato con la volontà di rispettare un luogo sacro.

Escludendo che il culto fosse legato a comunità locali precedenti il III sec. a.C., è plausibile che in tale sopravvivenza vadano dunque individuate le tracce di un antico nucleo culturale della città connesso al *conciabulum*, rispetto al quale sarebbe collocato in un'area ricca di acque sorgive che possiamo immaginare lievemente periferica.

Il culto è stato attribuito alla *Bona Dea*, le cui valenze terapeutiche e salutifere derivano probabilmente direttamente alla *Agathé Théos* e dunque dalla Igea greca, con evidenti relazioni con sorgenti ed aree ricche d'acqua.

È tale luogo che verrà poi monumentalizzato ed inserito, probabilmente da Fufio Gemino, nell'ambito di una riorganizzazione totale della panoplia monumentale urbana, in un processo incentrato sulla valorizzazione dell'antico culto legato alla prima comunità e sul suo collegamento con il nuovo culto della *Salus Augusta*, di cui è evidente il simile carattere salutifero, ma soprattutto politico.

Le tracce della fondazione coloniale in età graccana nell'area del Foro

Alla fine del II sec. a.C. l'area del più antico *concliabulum* fu coinvolta in processi di significativa riorganizzazione, documentati in particolare nel Foro

Lato sud dell'area forense (9a in Tav. II)

Le fornaci furono coperte da uno spesso strato di terra rossa rubefatta legato alla loro stessa distruzione livellato in funzione della realizzazione di un edificio (A in Tav. II) formato da due ambienti rettangolari identici (3,7 x 6,3 m) preceduti da un portico (7,4 x 4,9 m) delimitato all'esterno semplicemente da un basso muro decorato con pitture di I stile di cui si conservano lacerti di intonaco bianco decorato con sottili fasce rosse o blu e frammenti di stucchi.

Dai livelli di distruzione delle strutture provengono frammenti della pavimentazione in coccio pesto che doveva prevedere anche la realizzazione di una sorta di emblema, di forma quadrata, posto sull'asse centrale dell'ingresso ma vicino alla parete di fondo, realizzato con piccoli mattoni disposti di taglio e forse funzionale a esaltare un elemento che su esso era appoggiato.

Lo scavo ha consentito di individuare un deposito di fondazione caratterizzato da tre fosse, due rivestite di laterizi, tagliate sotto il pavimento dell'ambiente ovest, mentre numerosi frammenti ceramici spezzati (US 799) erano stati impastati in un punto all'interno di un muro.

L'edificio doveva essere affiancato a Nord da uno spazio porticato del quale rimangono il muro di fondo rivestito di intonaco individuato sia crollato, sia in posto lungo un tratto del lato Nord esterno del muro dell'edificio repubblicano e tracce di un pavimento in cocciopesto con la relativa preparazione di malta sottostante conservato per ca 1 metro quadrato.

Viste le dimensioni, la planimetria, la collocazione topografica a delimitazione dell'angolo sud-ovest del foro repubblicano ed imperiale, la presenza del sacrificio di fondazione e quella, nei due ambienti, di *emblemata in opus spicatum* per sorreggere ed esaltare elementi posti in posizione preminente (due altari?) è possibile ipotizzarne una funzione culturale.

I livelli di distruzione della fornace erano coperti da strati a matrice terrosa caratterizzati dalla presenza di ceramica che riporterebbero la distruzione dell'impianto almeno alla fine del II a.C., in linea con i contesti cronologici desumibili dallo studio del deposito di fondazione che ci consentono di collocare la sua edificazione nella seconda metà del II sec. a.C.

In relazione alla pianta e le modalità costruttive non si può non ricordare che tali fasi cronologiche sono ancora caratterizzate dall'edificazione di strutture molto semplici, con planimetrie legate alle singole e specifiche divinità e necessità culturali (Vitruv. IV, 8, 6).

Dal punto di vista antropologico i materiali provenienti dalla fossa di fondazione sembrano rimandare, soprattutto per la presenza dei falcetti, al mondo agricolo ed alla fertilità in genere, in perfetta coerenza con il processo di occupazione delle aree suburbane contemporaneo attestato anche dall'organizzazione di un sistema centuriale e dalla progressiva occupazione demica del territorio. L'edificazione potrebbe essere dunque collegata ad una componente maggioritaria della nuova comunità dal significativo peso sociale, senza essere in grado al momento però di poter elaborare ipotesi in merito al carattere pubblico o privato della committenza

Dietro il muro di fondo del portico a Nord dell'Edificio, coperti dalla base di una colonna in arenaria attribuibile alla prima età augustea (US 02) vi sono almeno tre lacerti murari conservati solo al livello delle fondamenta (UUSS 04, 06, 28) che potrebbero testimoniare l'esistenza di strutture di ulteriori edifici di età repubblicana.

Lato nord dell'area forense (9a in Tav. II)

Gli scavi condotti sul lato settentrionale della piazza forense documentano, un articolato sistema di fondazioni in ciottoli fluviali subarrotondati (B in Tav. II) legati da malta aerea probabilmente connessi alla fondazione di strutture realizzate in alzata in materiali deperibili. In particolare sembrano delinearsi le tracce di un ambiente, al quale si affiancano altri tre ambienti la cui planimetria non è identificabile.

Del principale, di forma forse trapezoidale si conservano le fondazioni di tre muri legate a formare un angolo acuto). Con uno dei lati allineato alla organizzazione complessiva dell'insediamento repubblicano ed imperiale. Lo scavo ha consentito anche di individuare tracce di un tavolato in legno che, con ogni probabilità, aveva funzioni pavimentali era formato da assi larghe 15-20 cm e spesse 2 cm, ben connesse che sembrano appoggiare su una preparazione di ghiaino è spesso fino a 15 cm. I livelli sui cui si fondano tali muri sono tagliati anche da tracce dell'impianto di pali che indicano la presenza di un tetto a spioventi.

I livelli su cui si impiantano le strutture sono formati da terra a matrice argillosa, nera o gialla, che ha restituito, oltre ad anfore e ceramica d'uso comune, ceramica a vernice nera e a vernice rossa interna inquadrabili ancora alla fine del II sec. a.C.

Tale fase di frequentazione sembra chiudersi a seguito di un intervento distruttivo per il quale i dati oggi a nostra disposizione non ci consentono di escludere un'origine antropica.

Sempre nel saggio 4, appartenenti con ogni probabilità a questa fase, sono stati individuati nel settore 1, sotto la successiva *porticus duplex*, livelli di crollo associabili a strutture realizzate forse con mattoni crudi e travi in legno in corso di scavo.

Lato ovest del foro dell'area forense (9c in Tav. II)

Lungo il lato ovest della piazza forense è stato individuato un livello di ghiaia, al di sopra del quale sono resti di laterizi crudi in crollo e connessi ad un edificio del quale restava un piano di terra concotta. Purtroppo, gli strati archeologici più antichi, così come le strutture murarie connesse a tale piano, non sono stati raggiunti nel corso delle campagne di scavo fino ad ora condotte e quindi sia la loro collocazione cronologica, sia la definizione planimetrico-funzionale restano incerte e solo la prosecuzione degli scavi potrà chiarirne le caratteristiche.

Tale fase edilizia è obliterata e spessi livelli di crollo ricchi di carbone e frammenti di travi bruciate, che ci consentono di collocare tale distruzione in relazione ed in contemporanea con quanto individuato nei a Nord. Su tali livelli archeologici più antichi poi si impianterà successivamente la linea dei Portici del lato ovest del Foro,

Lato est dell'area forense (9d in Tav. II)

Gli scavi condotti nell'area al di sotto del complesso tempio-criptoportico, separato dalla piazza forense dalla *Salaria Gallica*, hanno riportato alla luce strutture collocabili cronologicamente alla fine del II sec. a.C.

In particolare, si segnala un piano pavimentale, coperto da livelli di abbandono che possono arrivare fino alla metà del I sec. a.C., obliterato da muretti in ciottoli datati ancora in età tardo repubblicana.

Si segnalano inoltre, immediatamente a Sud-Est del cosiddetto tempietto, livelli di frequentazione datati alla fine del II sec. a.C. Successivamente l'area fu occupata da quattro tratti murari, in ciottoli legati da malta aerea che sembrerebbero formare un complesso costituito da vari ambienti.

Sembra dunque di poter ipotizzare che lungo il lato E del foro fosse stato impiantato un quartiere abitativo con *domus* che si sviluppano sostanzialmente in due momenti diversi: uno alla fine del II sec. a.C. e l'altro tardo in età tardo-repubblicana.

Scavi presso Porta Nord

Presso la Porta Nord della città imperiale le fasi più antiche sono documentate da un muro in ciottoli affiancato da una canaletta che sembrano documentare, insieme a molti scarti di lavorazione e livelli di terra concotta, l'organizzazione di un'area a carattere industriale che si può collocare cronologicamente tra la fine del II sec. a.C e l'età augustea, quando l'area venne abbandonata ed occupata dall'espansione delle nuove mura della città.

Gli elementi a nostra disposizione possono essere riconnessi alla fondazione coloniale di età graccana che intorno al 123 a.C. coinvolse il precedente insediamento la cui estensione si è supposto occupasse solo l'area in pianura, sul terrazzo di III ordine ed a cavallo della viabilità principale di fondovalle definita dalla Salaria Gallica.

Non abbiamo elementi certi per definire la localizzazione esatta e le dimensioni dello spazio occupato dal foro in questa fase, ma possiamo solo rilevare la presenza dell'edificio repubblicano a carattere culturale allineato alle tracce di recinzione all'angolo sud-ovest della piazza di età augustea, la continuità d'uso legata ad una progressiva monumentalizzazione dei lati sud, ovest e nord, nel rispetto dei medesimi orientamenti, la presenza di strutture sui lati nord e ovest che ne delimitano la possibile estensione ed il rapporto con l'asse generatore della Salaria Gallica.

Si tratta di elementi che, tenendo anche conto dei confronti con le limitrofe colonie di II sec. a.C. di *Potentia* e *Pisaurum*, e dei principali modelli più diffusi proprio dopo il III secolo a.C., ci consentono di ipotizzare che essa potesse essere collocata nello stesso spazio del foro imperiale orientato in senso nord/sud longitudinale rispetto alla viabilità principale definita dalla Salaria Gallica e ad essa tangente.

Nell'ipotesi di un'area urbana più piccola, compresa come detto all'interno dello spazio del terrazzo di III livello, il Foro, La piazza forense corrisponderebbe all' 1,5 % dell'area della città, misura molto più vicina alla media di quelle coeve rispetto a quella calcolata sull'intera area urbana.

Per quanto riguarda la definizione urbanistica della città si può ipotizzare che essa (Tav. I) occupasse solo l'area in pianura, sul terrazzo di III ordine ed a cavallo della viabilità principale di fondovalle definita dalla Salaria Gallica, avendo come limite settentrionale le fornaci individuate presso la Porta Nord, collocate in area immediatamente extraurbana, mentre nulla si può dire con certezza del lato sud. A Est il terrazzo sul Fiastra funge da limite, mentre ad Ovest la città raggiungerebbe il ciglio del terrazzo di II ordine, con il *Capitolium* in posizione periferica, ma dominante.

Il piano programmatico si basa su interassi di 2 x 3 *actus* (Tav. III), un modulo diffuso in età repubblicana, e su di esso si inserisce la piazza forense il cui spazio sembra limitato a meridione dall'Edificio di culto repubblicano. A Nord, specularmente rispetto all'asse della piazza di età augustea si collocano gli edifici tardorepubblicani sui quali si allinea la *porticus duplex* della prima età augustea, mentre a Ovest il limite arrivava almeno sino alla linea segnata ancora dai portici di età augustea di cui si conservano tre basi di colonna.

Il foro occuperebbe l'area centrale dello spazio delimitato da due isolati, forse con l'ingresso da Ovest posto in posizione centrale rispetto al lato lungo, longitudinalmente rispetto alla viabilità principale definita dalla Salaria Gallica e ad essa tangente; dunque, orientato secondo modelli estremamente diffusi proprio dopo il III secolo a.C. La superficie occupata, tenendo conto della continuità dei suoi limiti, solo successivamente monumentalizzati sino all'età augustea, corrisponderebbe all'1,5 % dell'area della città, misura molto vicina alla media di quelle coeve.

Il confronto con le limitrofe colonie di II sec. a.C. di *Potentia* e *Pisaurum*, che dal punto di vista orografico permettevano una simile libertà progettuale, sembra del resto confermare la tendenza ad organizzare fori con il medesimo rapporto con il reticolo viario.

In conclusione l'ubicazione dell'edificio sacro all'angolo sud-est del foro, che resterà tale anche successivamente alla riorganizzazione urbanistica di età imperiale, rispettandone anche i medesimi orientamenti, lo spostamento dei quartieri artigianali in un'area periferica, probabilmente *extramoenia*, che sarà abbandonata solo all'atto della costruzione delle mura dell'impianto augusteo, la realizzazione di edifici di pregio a Est della *Salaria Gallica*, l'edificazione del *Capitolium* sembrerebbero documentare come all'atto della

prima fondazione coloniale la città definì funzionalmente gli spazi urbani e l'organizzazione urbanologica, che, oggetto di progressiva monumentalizzazione, si manterranno fino all'età augustea.

L'intenso sviluppo della città a partire dalla fine del II sec. a.C sembra confermato dai dati desumibili dallo studio dei materiali provenienti dagli scavi urbani che attestano come il centro iniziasse ad integrarsi nell'ambito di importanti percorsi commerciali sia centro italici, sia di carattere mediterraneo.

La città di età tardorepubblicana e di prima età imperiale ed il Parco archeologico

Il foro (9)

A partire dall'acquisizione dello *status* coloniale la città sembra dunque aver subito un processo di progressiva monumentalizzazione e definizione della panoplia urbana che si accelera però alla fine dell'età repubblicana. Con la costruzione a Nord della *porticus duplex* nel Settore (C in Tav. II) e l'organizzazione di edifici a Ovest del colonnato Ovest e, si viene infatti a delineare tra l'ultima età repubblicana e l'inizio di quella augustea una realtà monumentale di carattere pubblico e in prospettiva un quadro urbanistico alquanto articolati, che lasciano intuire un consistente sviluppo della città in questa fase storica.

Sembra quindi del tutto plausibile connettere tale accelerazione alle assegnazioni viritane attestate dalle fonti in età triumvirale (Lib. Col. I p. 226. 6-7: «*Ager Urbis Saluiensis limitibus maritimis et montanis lege triumvirale, et loca hereditaria eius populus accepit* e documentate archeologicamente da almeno tre allineamenti.

L'arrivo di nuovi coloni deve dunque aver imposto un processo di trasformazione al precedente insediamento che si deve essere riorganizzato per ospitare la nuova comunità

Lato nord (9b in Tav. II)

Sul lato nord nei settori 1, 2 e 3 del saggio 4, le precedenti strutture repubblicane furono sostituite da un articolato complesso di edifici che si appoggia alle fasi precedenti tagliando livelli caratterizzati da terra a matrice argillosa ricchi, di terra concotta, carbone e travi carbonizzate, che hanno restituito anche ceramica a vernice nera, a vernice rossa interna, pareti sottili, oltre che anfore, ceramica d'uso comune e laterizi.

A Nord nella prima età augustea, si impianta una *porticus duplex* la cui costruzione per la prima volta definisce archeologicamente il limite nord della piazza forense.

L'edificio a L prospettava attraverso una fila di colonne doriche a Nord ed a Est. Il muro di fondo sud si attestava sostanzialmente al di sotto del muro di fondo del successivo portico nord del foro, definendo per la prima volta il limite nord della piazza forense.

Era a due navate (*porticus duplex*) ricostruito nella sua scansione modulare sulla base dei resti superstiti: due colonne in laterizio su stilobate in arenaria sulla fronte Nord, alla distanza interasse di m 1,80 e una colonna pure in laterizio su plinto sempre in arenaria, con base ionico-attica di tipo italooccidentale, pertinente al colonnato centrale, alla distanza interasse di m 3,24 rispetto al colonnato dorico. In base alla tipologia canonica delle *porticus*, ampiamente trattata da Vitruvio, possiamo dedurre anche l'altezza dell'ordine dorico (pari alla larghezza di ciascuna navata) e di quello ionico (pari a 6/5 dell'ordine dorico), nonché gli elementi essenziali della copertura a due spioventi. La *porticus*, dunque, affacciava di sicuro a Nord, su di uno spazio libero, presumibilmente a destinazione pubblica, e correva in direzione Est-Ovest: solo scavi futuri in estensione potranno definire meglio la sua esatta configurazione ed anche il suo rapporto con l'assetto urbanistico contemporaneo. Al riguardo, un possibile affaccio della *porticus* anche sul lato Sud verrebbe a costituire la delimitazione di un'area pubblica già eletta fin dall'età augustea a rappresentare la piazza forense, prefigurando l'impianto di quello che sarà il Foro tiberiano.

All'angolo nord-ovest si impianta un complesso (D in Tav. II) della prima fase del quale rimangono alcuni muri la cui planimetria, seppur parzialmente, riprende quella precedente, segno forse di una continuità d'uso che non ci consente di escludere una anteriorità cronologica rispetto alla *porticus duplex*.

Perso è il piano di calpestio funzionale all'utilizzo degli ambienti, ma se ne conserva solo un livello, di preparazione, e formato da terra a matrice argillosa e sabbiosa che hanno restituito, tra i materiali più significativi, soprattutto terra sigillata italica, ceramica a pareti sottili e vetri.

Si tratta di strutture murarie realizzate con blocchetti di pietra sbozzati, disposti per regolari file sub orizzontali legati da malta povera, che delimitano ambienti quadrangolari in alcuni casi rivestiti con cocciopesto.

A questo complesso di strutture si lega, a Oriente, una canaletta della quale è stata individuata la cappuccina di copertura formata da due mattoni sesquipedali provinciali che presenta una direzione est-ovest, disallineata rispetto ai muri precedenti che proseguendo verso Est sembra essere in fase con una serie di muri realizzati con blocchetti di pietra sbozzati, disposti per regolari file sub orizzontali legati da malta povera che sembrano delineare un complesso di ambienti per i quali ancora non è oggi possibile fornire una ricostruzione planimetrica e funzionale.

In una fase successiva probabilmente ancora inquadrabile in età tardorepubblicana-augustea nel Settore 3 il precedente muro obliquo a Sud (prima 3120 ora 1937) viene risistemato e una canaletta con direzione nord-est/sud-ovest, taglia e si innesta sul muro nord/sud (1830) connettendosi alla cappuccina precedente. Contemporaneamente nel Settore 2N il limite est dell'ambiente (1946) viene spostato a oriente di ca. 1,00 m rispetto a quello definito dalla precedente fondazione in ciottoli, ampliando lo spazio trapezoidale che successivamente acquisisce anche un piccolo portico/tettoia di cui rimangono due basi di pilastri.

Si tratta complessivamente di elementi che documentano la progressiva occupazione ed organizzazione dell'area, ma che non permettono allo stato attuale di proporre una ricostruzione planimetrica e funzionale del complesso di edifici. La presenza di canalette e di strutture rivestite in cocciopesto non ci consentono di escludere l'ipotesi che si tratti di un edificio con funzioni termali

Lato ovest (9c in Tav. I)

In questa stessa fase si definisce con ogni probabilità, la monumentalizzazione del limite ovest dell'area civile del foro. Grazie alla realizzazione di una fila di colonne in arenaria (E in Tav. II), allineate con i successivi portici di età imperiale che formavano la fronte di un portico.

La città imperiale ed il Parco archeologico (Tav. I)

L'affaccio della *porticus duplex* a Nord, e non, verso il foro di età imperiale, forse con la funzione di circondare un altro monumento, l'articolazione degli edifici evidentemente non è organizzata tra di loro che caratterizzano il limite nord, la stessa disarticolazione delle strutture a Sud che mai riusciranno ad organizzarsi in una fronte scenograficamente coerente contribuiscono a definire quindi da un lato un momento di ridefinizione della *panoplia urbana*, ma dall'altro evidenziano ancora un certo imbarazzo urbanistico rispetto all'assetto precedente, assetto probabilmente incapace di soddisfare le nuove esigenze imposte dallo sviluppo della città alla fine del I sec. a.C.

La stessa insufficienza in termini dimensionali e funzionali del precedente impianto urbano portò immediatamente dopo, infatti ancora probabilmente in età augustea, alla riorganizzazione con il nome di *Urbs Salvia*, alla realizzazione di un nuovo impianto programmatico che raddoppiava di fatto l'estensione della città, attuato tramite imponenti interventi di distruzione e spoliazione a partire in età tiberiana o poco dopo.

Sembra dunque che assegnazioni e rifondazione urbanistica siano stati due momenti strettamente legati ed interdipendenti, ma non immediatamente conseguenti dal punto di vista cronologico.

Il rinnovo urbano, i cui esiti sono oggi ben visibili, fu generale a partire dalla costruzione delle mura quadrangolari che recingono un'area vasta quasi il doppio di quella precedente e connettono le loro torri, in maniera programmatica agli sbocchi dell'impianto viario regolare. La città fu organizzata infatti sulla base di un sistema viario ortogonale (Tav. III) che definiva, nelle zone più pianeggianti, isolati di rettangolari di 2 x 3 *actus* (circa 72 x 108 m) e quadrati di 2 x 2 *actus* (circa 72 m) nelle zone dove il pendio era più aspro. Le strade

maggiori misuravano circa 8 m e tendevano a sboccare sulle porte principali, mentre le strade minori erano organizzate gerarchicamente.

I coloni più abbienti abitavano in città in case con una edilizia abbastanza standardizzata, legata alla dimensione degli isolati, basata su moduli quadrangolari con atrio e cortile e botteghe sulla fronte, in alcuni casi su due piani, che occupavano l'area sud dell'insediamento. La zona nord era invece destinata all'edilizia pubblica, tutta collocata su una lunga fascia di due isolati detta "fascia milesia" divisa dalla viabilità principale definita dalla Salaria gallica.

A est della strada il principale monumento è il Complesso tempio criptoportico che in età tiberiano-claudia oblitera edifici precedenti affacciandosi a Ovest, sulla piazza forense. Questa, a occidente della strada larga 8 m, era circondata da una serie di edifici e portici, ed occupava lo stesso spazio di m 80,28 x 28,07 che le era stato destinato all'atto della fondazione di 150 anni prima, si tratta quindi di un'area molto piccola rispetto alla mole del complesso che la sovrasta e di tutti gli edifici pubblici successivi.

Proseguendo lungo il pendio delle sostruzioni consentivano di realizzare una articolata serie di terrazze, la più imponente caratterizzata oggi dall'edificio a nicchioni (un grande muro di terrazzamento), fino ad arrivare alla terrazza occupata dal teatro e dalla *sua porticus post scaenam* che, in posizione elevata si affacciava ad est, quasi a guardarsi con il Complesso tempio-criptoportico. Si tratta di due edifici dal forte valore simbolico per la propaganda imperiale che di fatto raccolgono fra di loro, dal basso verso l'alto tutta la città che, grazie al susseguirsi delle aree terrazzate offriva un colpo d'occhio "scenografico" al visitatore, soprattutto a chi proveniva da *Firmum* attraversando la Porta Gemina, aperta sulle mura a Est.

Al di fuori delle mura venne successivamente edificato, in età flavia, l'anfiteatro, che sfruttava la facilità di trovare spazi liberi per l'impianto di un così vasto cantiere.

Le Mura (1)

Le mura di *Urbs Salvia*, costruite in età augustea, all'atto della riorganizzazione urbanistica della città racchiudendo un'area di più di 420.000 m², una delle più ampie dell'Italia centrale, disegnano un percorso di forma pressoché quadrangolare, lungo circa m 2.700. I lati sud e nord sono rettilinei e perpendicolari al dislivello morfologico, gli angoli così formati sono protetti in almeno due casi da torri. Il lato est forma un angolo ottuso ed è in parte condizionato dall'andamento del pendio. Qui lo spessore della cinta si riduce in quanto il pendio fungeva in parte da difesa naturale. Gli angoli sono smussati e protetti da torri per facilitare la difesa e non lasciare ai nemici punti deboli, così come prescritto da Vitruvio, uno dei maggiori architetti dell'antichità.

"Le fortificazioni non devono essere né di forma quadrata né formare angoli, ma arrotondate, affinché i nemici possano essere visti da più lati...gli angoli infatti proteggono più i nemici che i cittadini".

Una delle porte principali si apriva sulla Salaria Gallica, oggi la struttura della porta non è più quasi visibile, in gran parte coperta dall'interro, ma di essa si conserva parte del mesopirgo da cui era protetta. Si tratta di un cortile aperto, di forma trapezoidale, che consentiva di aggredire i nemici che cercavano di entrare da sopra e dai fianchi. Le ali del mesopirgo sono protette da due torri di forma pentagonale all'esterno. La porta con ogni probabilità era caratterizzata da un cortile detto "cavedio". Questo, chiuso da due porte, consentiva agli assediati di colpire dall'alto e con facilità i nemici che avessero superato, sfondandola, la porta più esterna, intrappolati in uno spazio chiuso e angusto.

Lungo la cortina si dispongono a distanze regolari, non superiori a quella di un tiro di freccia, le torri di forma ottagonale, più vicine fra loro dove il pendio è meno ripido più distanziate dove il pendo consentiva una più agevole difesa. La forma ottagonale, come ancora Vitruvio ricorda, era la più adatta a resistere agli attacchi delle macchine belliche

"le torri devono essere di forma rotonda o poligonale, infatti le macchine belliche con più facilità distruggono le torri quadrate in quanto gli arieti colpendo gli angoli li danneggiano".

Sono costruite interamente in mattoni, una tecnica detta opera testacea, e, poiché sono estremamente sottili, ca. larghe m 1,5, con ogni probabilità il cammino di ronda era ampliato con strutture lignee. Questo infatti doveva consentire il passaggio di almeno due uomini armati.

“Penso che la larghezza delle mura deve essere calcolata in maniera tale che due uomini armati possano incrociarsi senza impedimenti”.

Nei punti di ingresso della viabilità secondaria, grazie alla quale si accedeva al teatro o alle aree più elevate della città, si aprivano delle postierle, cioè delle piccole porte, difese da torri, torri che dovevano garantire la protezione della porta in caso di attacco e nel contempo facilitare eventuali sortite degli assediati.

Lungo le mura correva la cosiddetta via pomeriale. *Pomerium* era il limite sacro invalicabile segnato dalle mura e la strada doveva consentire un facile accesso ad ogni punto del sistema difensivo, in maniera tale che, in caso di assedio, gli assediati potessero muoversi con facilità e rispondere rapidamente ad ogni aggressione in punti diversi.

Della Porta Nord (1.b) si conserva solo il mesopirgo poligonale che la proteggeva, mentre tracce sono state individuate negli savi ivi condotti.

La Porta sud (1.c) è oggi inglobata nella chiesa della frazione Convento di Urbisaglia e di essa rimangono scarsi spezzoni di muro. La costruzione dell'edificio di culto sopra la via ha obbligato quest'ultima a fare una leggera curva a metà della città, curva che ancora conserva la strada attuale attraversando l'area del parco archeologico.

La porta più interessante della città è però certamente la cd. Porta gemina (1.b), la costruzione al di sopra della quale di una casa colonica nella seconda metà dell'Ottocento ne compromette la lettura, ma certamente ha anche contribuito a preservarla.

La struttura (detta anche “Porta Gemina”) è situata lungo il lato orientale della cinta difensiva, in un punto in cui il terrazzo sul Fiastra forma un angolo ottuso; la struttura, attualmente priva di legami con la cortina è ruotata di 13° rispetto al predominante orientamento urbano, rotazione dovuta probabilmente alle necessità geomorfologiche.

Di essa restano attualmente dunque solo tre piloni non paralleli e leggermente più distanziati verso monte che misurano rispettivamente in lunghezza e larghezza m: A 7,40 x 2,80; B 8,40 x 3,00; C 8,40 x 2,90, e sono conservati per un'altezza massima di m 5,50; a m 4,00 dal p.d.c. moderno sono ancora visibili i punti di spicco degli archi delle volte che ne reggevano un piano superiore.

La struttura si colloca in un punto in cui il pendio cambia sensibilmente la sua pendenza, ma è caratterizzato da un dislivello di 4,5 m superato in ca 10 m, con un dislivello del 39% tra il terrazzo di IV ordine e quello di III ordine su cui si sviluppava gran parte dell'area urbana. Carotaggi realizzati in prossimità, a valle, della Porta stessa sembrano consentire di ipotizzare come il torrente Fiastra passasse in prossimità della struttura e non a ca. 150 m, come avviene attualmente. Ci troviamo dunque di fronte ad una sorta di porta approdo, cioè di una struttura che serviva per raccordare il sistema urbano ad una banchina di approdo e scarico merci per piccole imbarcazioni.

Visto anche il fatto che essa è costruita in pietra e non in mattoni, possiamo pensare essere stata costruita successivamente al resto delle mura, forse nel III sec. d.C.

Acquedotto e serbatoio (2a)

Nell'ambito poi del processo di urbanizzazione assume primaria importanza per lo sviluppo della città l'approvvigionamento dell'acqua, del cui sistema complesso, oltre alla attestazione epigrafica relativa all'acquedotto posto sotto la protezione delle Ninfe Gemine, ci sono conservati il grande serbatoio a due gallerie parallele e diverse testimonianze relative alla rete idrica di distribuzione.

Rimangono solo poche tracce dell'antico sistema di raccolta e distribuzione delle acque della città romana che, provenendo dalle colline a sud-ovest dell'attuale centro urbano, dopo aver attraversato con un percorso quasi rettilineo e sotterraneo tutto il paese moderno proprio sotto l'attuale corso principale, corso Giannelli, raggiungeva una cisterna di raccolta, decantazione e distribuzione.

Il canale è tutt'oggi visibile (Tav. V), sia attraverso alcuni dei pozzi di discesa conservati, sia attraverso cantine di alcuni palazzi che si affacciano sul corso principale, mentre alcuni tratti sono stati individuati durante lavori di urbanizzazione condotti negli anni lungo corso Giannelli o nelle immediate vicinanze

Il più lontano pozzo di ispezione individuato può essere forse collocato a nord di Colmurano a ovest di C. Ruffini (2b1 in Tav. V) e quindi il successivo a sud della presa dell'attuale acquedotto di Petriolo in località Fosso del Rio (2b 2 in Tav. V); da qui, con un percorso probabilmente in parte scavato nel terreno ed in parte appoggiato al pendio, il condotto proseguiva fino probabilmente ad un successivo pozzo di ispezione individuabile a circa 570 m di distanza, a sud-est dell'attuale presa dell'acquedotto di Urbisaglia (2b 3 Tav. V). Il successivo pozzo di ispezione (2b 4 in Tav. V) è a livello ipotetico collocabile a 364 m dal precedente ad ovest di V.la Maria e, proseguendo ancora verso nord per 387 m, un altro pozzo (2b 5 in Tav. V) si può situare all'incirca in asse con l'attuale acquedotto. Oltre tale punto, sempre seguendo lo stesso allineamento, a circa 117 metri, attualmente coperto da un edificio (ex casa Giannelli), fu individuato un pozzo di ispezione (2b 6 in Tav. V, presso la ex casa colonica Giustozzi), prima del quale il condotto sembra avere una sezione ovoidale. Il pozzo 43.5 è l'ultimo prima di raggiungere l'area urbana nella zona sotto l'attuale casa Staffolani, lungo un percorso nel 1940 ancora praticabile. In questo punto l'acquedotto ed il pozzo di ispezione (2b7 in Tav. V) sono stati oggetto di recenti indagini, che hanno permesso anche di calcolare la profondità in cui correva il cunicolo, posto a 7 m dal p.d.c. attuale.

Da tale punto, forse per motivi connessi alla distribuzione delle acque nei quartieri meridionali della città, piuttosto che proseguire con un percorso parallelo alle curve di livello ed in parte scoperto il canale si avviava, grazie ad un percorso sotterraneo, verso l'area urbanizzata, seguendo l'allineamento della linea di cresta, sotto il corso Giannelli.

Nell'area occupata dalla città medievale sono stati individuati almeno tre pozzi di ispezione distanziati regolarmente 80 m l'uno dall'altro: il primo si trovava sotto la demolita Chiesa della Misericordia - presso l'attuale p.za Garibaldi (2b8 in Tav. V) -, il successivo era collocato a metà del Corso (2b9 in Tav. V) e l'ultimo a noi noto si collocava appunto in p.za Salvia all'altezza della traversa Belloni (2b 12 in Tav. V presso la ex casa Seri).

Dal ramo principale si staccavano forse alcune diramazioni: una con ogni probabilità a sud dell'attuale sede del Comune scendeva verso nord e raggiungeva, seguendo un percorso ricordato da testimonianze orali dirette, la zona dove, vicino alla "Casa delle Orfane di Macerata" fu individuato un pozzo (2b 11 in Tav. V). Il Belloni inoltre infine ricorda un pozzo ed un tratto di canale che da Porta Trieste si ricollegava al ramo principale al di sotto della Rocca (2b 10 in Tav. V).

Le analisi condotte grazie ad alcune prospezioni georadar che hanno premesso di rilevare tracce attribuibili a condotti, fanno sospettare inoltre che presso p.za Salvia una ulteriore diramazione con un andamento est-ovest rifornisse i quartieri sud della città (2b 13 in Tav. V), diramazione forse ricordata dal Belloni. Nel breve tratto osservato direttamente, grazie agli accessi tuttora aperti all'interno di alcune cantine del centro storico, il condotto è alto m 1,6, largo m 0,5 e realizzato con mattoni sesquipedali di tipo lidio (m 0,45-7 x 0,30-3 x 0,05-6).

Puramente ipotetica l'attribuzione della costruzione dell'acquedotto, o di parti di esso, realizzata sulla base di fonti epigrafiche, all'opera di Fufio Politico, liberto probabilmente di G. Fufio Gemino, e collocata in questo caso prima della morte di quest'ultimo tra il 29 ed il 32 d.C.; con tale datazione non discorderebbe però l'analisi dei mattoni utilizzati del tutto simili a quelli che costituiscono le pareti in opera testacea del teatro fatto costruire proprio da Fufio Gemino, ma che possono trovare confronti anche in epoca immediatamente successiva.

Serbatoio (2b)

Il serbatoio di raccolta e decantazione dell'acquedotto urbano è collocato immediatamente lungo linea di cresta che delimita ad ovest l'area occupata dalla città romana ed è probabilmente il principale bacino di arrivo dell'acqua, prima del suo deflusso al sistema di distribuzione, per mezzo del quale doveva poi raggiungere i monumenti e le fontane cittadine. L'edificio, al quale si accede oggi tramite uno stretto passaggio e quindi una ripida scala, è scavato all'interno del banco di breccie e formato da due lunghi corridoi voltati a botte lunghi m 50,5 e larghi 2,9, (separati da un muro largo m 1,45) alti non più di m 4,9, collegati alle due estremità da due passaggi; complessivamente doveva avere una capacità di circa 1320 m³. Non più verificabile è la notizia, secondo la quale nel corso di lavori condotti nel 1936 venne alla luce, sopra le volte a metà delle cisterne, un

condotto per la raccolta dell'acqua piovana che, da un *impluvium*, alimentava la cisterna stessa. Ancora ben visibile, grazie a notevoli tracce di concrezioni (*synter*) sul lato breve a sud, l'ingresso dei condotti extraurbani dell'acquedotto, mentre alle altre estremità delle gallerie si conservano dei condotti utilizzati probabilmente per il passaggio dell'aria utile alla conservazione dell'acqua. Alla metà circa della galleria est si conservano le tracce di un foro di uscita che, nella sua fase originaria, doveva forse servire per l'abduzione dell'acqua o per lo svuotamento del serbatoio nel corso delle periodiche pulizie.

La cisterna è costruita in opera cementizia e la sua funzione è certamente quella, dopo aver raccolto e decantato l'acqua giunta dall'acquedotto, di convogliarla verso i sistemi di distribuzione urbani.

Il Teatro (3)

Il Teatro, uno dei più imponenti dell'Italia centrale, si colloca in posizione dominante su uno dei terrazzamenti più elevati nel settore nord-occidentale della città, in posizione periferica rispetto all'area racchiusa dalle mura. Costruito nel 23 d.C. al tempo dell'imperatore Tiberio su iniziativa di *C. Fufius Geminus*, alto magistrato di origini urbisalviensi divenuto Senatore, già in età tardoantica era parzialmente interrato a causa dei movimenti franosi della collina soprastante. Solo gli scavi pontifici della fine del XVIII secolo e gli scavi sistematici a partire dagli anni '50 del secolo scorso hanno consentito di riportarlo alla luce per intero.

L'edificio, largo complessivamente 344 x 218 piedi romani (pari rispettivamente a 102,45 x 64,9 metri), è costruito su un robusto nucleo di cementizio con paramento esterno in opus latericium e specchiature di reticolatum. La particolare conformazione morfologica della zona prescelta per la sua costruzione se da un lato ha facilitato l'edificazione della struttura permettendo di appoggiarne parte della cavea al pendio, ne comprometteva al tempo stesso la stabilità a causa delle infiltrazioni d'acqua provenienti dal retrostante terreno. Per questo motivo l'edificio, già in fase progettuale, fu circondato da un corridoio anulare largo m 3,5 con funzione di isolamento e protezione della struttura.

L'ingresso degli spettatori era consentito dalla presenza di cinque *vomitoria* che dal corridoio anulare, attraverso un percorso in leggera salita, permettevano di raggiungere la media cavea e, da questa, mediante strette scale di risalita i livelli più alti delle gradinate mentre l'accesso all'orchestra e ai posti più prestigiosi era possibile attraverso due gallerie voltate, gli *aditus maximi* disposti al di sotto degli ultimi settori della cavea destinati ai tribunalia, i palchi d'onore. Ai lati della scena due ambienti rettangolari, le basiliche fungevano da zone di organizzazione delle percorrenze e degli accessi: chi doveva entrare nella *media* e nella *summa cavea* solo qui incrociava coloro che raggiungevano i livelli più bassi della cavea stessa. A queste, decorate con pitture riferibili al III e al IV stile pompeiano, si accedeva sia attraverso due passaggi esterni sia attraverso la *porticus post scaenam*, grande piazzale bordato da portici colonnati che si sviluppava dietro all'edificio scenico.

La cavea con un diametro di circa 289 piedi romani (86 m) era suddivisa in tre settori di gradinate da due *praeaeinctiones*. Ancora negli anni '50 del secolo scorso erano osservabili i rivestimenti in materiale calcareo dei gradini, oggi purtroppo completamente perduti. La *summa cavea* era coronata da un portico colonnato al centro del quale si trovava un tempietto a pianta trapezoidale, il *sacellum in summa cavea* di cui oggi restano poche tracce. Un sistema di pozzetti per l'inserimento di intelaiature lignee consentiva, in caso di necessità, la copertura della cavea tramite un *velarium* che doveva proteggere gli spettatori dal sole.

Il corpo scenico si compone di un *pulpitum* rettilineo, il palcoscenico, di lunghezza pari al diametro dell'orchestra sostenuto anteriormente da un basso muro, il *proscenium* articolato in nicchie. Al di sotto del tavolato del *pulpitum* sei pozzetti quadrati ospitavano i meccanismi in legno utili al funzionamento dell'*auleum*, il sipario che, raccolto in un canale di fronte alla scena, invece di scendere dall'alto, saliva dal basso lungo appositi pali lignei. L'edificio scenico, dalla facciata architettonicamente complessa, si sviluppava per un'altezza pari a quella della cavea. Dalle tre porte monumentali, la *porta regia* aperta su esedra semicircolare e le due *portae hospitales* laterali, entravano e uscivano gli attori. L'allestimento architettonico della facciata, sobrio in una prima fase e caratterizzato probabilmente dalla presenza di un ciclo statuario imperiale, tra fine I e II secolo d.C. dovette arricchirsi a seguito di diversi interventi di restauro e monumentalizzazione dell'edificio legati alla volontà degli urbisalviensi *C. Salvius Liberalis* e *Vitellianus* che, come documentato da un'iscrizione, si occuparono munificamente dell'abbellimento di alcune parti del teatro. Proprio a tali interventi si deve,

probabilmente, l'arricchimento della facciata con l'aggiunta di colonne, rivestimenti in marmi policromi, nicchie e statue.

Edificio a nicchioni e criptoportico superiore (4)

Sotto questo nome tradizionale vengono identificati due elementi strutturalmente separati, ma in parte legati funzionalmente, che, di fatto sempre visibili, furono scavati per la prima volta nel corso del 1921

Edificio a nicchioni (4a)

Il primo è un lungo muro di m 85 circa, ad L, appoggiato con il lato maggiore al pendio e con il lato breve conservato in lunghezza per circa m 5,6, che con direzione est/ovest fiancheggia la strada n. 38. Il muro maggiore è caratterizzato nella sua estremità sud da una fronte rettilinea lunga m 28,8, larga da m 0,6 a m 2,17, dietro la quale – in corrispondenza dell'angolo meridionale - si apre almeno un ambiente. Il muro prosegue verso nord, per una lunghezza di m 27, caratterizzato dalla presenza di sei nicchie semicircolari di diametro 3,5, che si aprono su una imponente struttura muraria larga da m 2,17 a circa m 2,6. Il progressivo ampliarsi del muro consentiva, integrato nella sua parte meridionale, come visto anche dalla realizzazione di almeno un ambiente retrostante, di adeguare l'andamento irregolare della scarpata ad un allineamento regolare dettato da esigenze progettuali di carattere urbanistico. Per ulteriori 29,3 m a nord la struttura presenta una organizzazione spaziale e funzionale totalmente diversa, probabilmente poiché, digradando notevolmente il pendio, la necessità non era tanto quella di contenere il terreno, bensì quella di strutturare l'area ampliandola. Dietro la linea della fronte del muro sono stati quindi realizzati alcuni ambienti che presentano forse, a livello ipotetico, almeno tre fasi: della prima fanno parte un vano di forma rettangolare (m 3,3 x 2,55), i cui muri sono spessi cm 60-75, apparentemente privo di ingressi, ed un altro ambiente, leggermente staccato dal precedente posto più a sud, largo m 2,55 e lungo m 2,95 almeno, al quale forse si accedeva da un ambiente, posto ad una quota maggiore a ovest, forse corrispondente al suo tetto. La planimetria di tale vano è di più difficile lettura, ma in esso è stato rinvenuto nel corso dello scavo del 1989, un ridotto lacerto di mosaico geometrico a tessere nere su fondo bianco che sembra ricostruibile con riferimento ad uno schema compositivo estremamente semplice e diffuso in età romana: una fila di esagoni alternati ad una fila di losanghe, inquadrati da una doppia cornice di tessere nere, disegno che trova confronti già nella prima metà del I sec. a.C., ad esempio nella Casa di *P. Confuleius Sabbio* a Capua. In una fase successiva fra i due ambienti a quota più bassa fu realizzato un muro, che permise di definire più a ovest un ulteriore ambiente, largo forse m 1,74 e lungo ipoteticamente m 5,22, in opera spicata, pavimentato in *opus spicatum*, del tutto simile a quello individuato sopra la parete nord dell'ala sud del criptoportico, che conserva tracce di una soglia in calcare. Infine, la realizzazione di un muro est/ovest, largo solo 35 cm, implicò una riorganizzazione dei vani a quota superiore.

Il muro dell'Edificio a nicchioni è costruito interamente in laterizi a parete piena ed il paramento è realizzato in frammenti di mattoni (forse provenienti da laterizi con un lato di 30 cm) e tegole che espongono all'esterno la sezione, il cui spessore varia da cm 3,8 fino a cm 5,0, disposti in maniera molto regolare e alternati a strati di malta il cui spessore varia tra cm 1,5 e cm 2,3. In modo apparentemente non sistematico vengono anche usati mattoni interi rettangolari (cm 30 x 45-47 x 5,5).

Tutte le nicchie sono pavimentate, ad una quota di m 1,9 superiore rispetto al piano di calpestio del portico (elemento n. 37), con laterizi utilizzati interi che misurano cm 28 x cm 42-44 e sono attraversate da una serie di tre grosse cavità di forma rettangolare disposte simmetricamente rispetto all'asse mediano delle stesse, larghe costantemente cm 40 ed alte da 15 a 35 cm, passanti e dunque collegate direttamente al terreno a monte; la stessa caratteristica è osservabile negli spazi tra una nicchia e l'altra. Sulla faccia ovest, coperta dal pendio, c'è una serie di condotti "incassati" nel muro, sei dei quali visibili ed individuabili nella zona più a sud dello stesso, passati da fori circolari; in entrambi i casi si tratta probabilmente di opere funzionali al drenaggio delle acque di ruscellamento provenienti dal pendio. Ugualmente sono visibili su tutta la struttura fori pontai connessi alla realizzazione di impalcature.

I muri a nord sono realizzati in *opus testaceum* con mattoni spessi cm 4,5-5,5, che misurano di lato cm 30-31 x 45-46, alternati a strati di malta di cm 1-1,5.

La funzione primaria dell'«Edificio a nicchioni» sembra che in definitiva sia stata quella di sorreggere nella zona sud, regolarizzare ed ampliare nella zona nord, il pendio che originariamente, come evidenziato anche dall'ispessirsi della struttura muraria, è arretrata verso ovest. In particolar modo a settentrione la presenza di ambienti, in alcuni casi praticabili, consente di ipotizzare con certezza che gli spazi ricavati fossero utilizzati per funzioni oggi non identificabili.

Criptoportico superiore (4a)

Di fronte all'Edificio a nicchioni leggermente decentrato verso nord di m 4,5 e solo parzialmente sterrato e visibile, fu edificato un criptoportico, forse a tre braccia, delle quali mancherebbe solo quello nord, che definiva e racchiudeva un ampio spazio terrazzato. Del criptoportico si conservano parti di due gallerie: quella ovest - il cui muro di fondo, spesso cm 60, copriva le nicchie dell'Edificio-, era divisa in due navate da una fila di sei pilastri a pianta cruciforme, larghi 73 cm e con un interasse di m 3,75, dei quali attualmente solo sette sono visibili e conservati nella zona sud. La galleria meridionale, visibile per una lunghezza di m 21, non lascia oggi ipotizzare la presenza di una partizione interna. Solo ipotizzabile è infine la larghezza in senso nord/sud del criptoportico e forse di conseguenza quella della piazza ad esso antistante.

Il muro di fondo del criptoportico è costruito con due tipi di tecniche: a sud il paramento è in opera testacea, in gran parte di mattoni ed in alcuni casi frammenti di tegole che espongono all'esterno la sezione, il cui spessore varia da cm 3,9 fino a cm 4,9, disposti in maniera molto regolare, alternati a strati di malta molto irregolari compresi tra cm 1,6 e cm 2,3. Il modulo 5 x 5 è leggermente diverso rispetto a quello dell'Edificio a nicchioni, variando da 31,5 a 34 cm, mentre il coefficiente *d*, uguale a 2,32, gli si avvicina molto. Nella zona nord le opere sono realizzate tutte con tecnica mista, formata da una fila di laterizi (cm 30 x 45-47 x 5-5,8) allettati generalmente interi e di taglio, ricorrenti regolarmente ogni cm 40-60; in alcuni casi ai mattoni si sostituiscono frammenti di tegole spezzate alte cm 4,5-4,8. Le file di mattoni si alternano a specchi formati sia da piccoli ciottoli di fiume, spesso spaccati con il lato liscio all'esterno, sia da frammenti laterizi disposti irregolarmente, o brevi file di mattoni o tegole di riutilizzo allettate orizzontalmente. L'*emplecton* è formato da moltissimi frammenti laterizi e ciottoli.

Di fatto le due strutture, l'Edificio a nicchioni ed il criptoportico superiore - sembrano presentare tecniche edilizie molto simili, ma non uguali, poiché si differenziano per lievi dati di carattere metrologico. Tali considerazioni, unitamente allo stretto legame funzionale, inducono ad ipotizzare che la loro costruzione sia avvenuta in tempi diversi, ma forse molto vicini. Prima fu edificato il sistema delle opere di sostruzione e terrazzamento, che permise di regolarizzare e definire topograficamente l'area all'interno delle maglie dell'impianto urbanistico, realizzando anche la perfetta integrazione dello spazio rispetto alla viabilità (elemento n. 38), esattamente coordinata ed aderente al lato sud dell'Edificio a nicchioni.

Quindi si procedette alla sua definizione monumentale grazie alla costruzione del criptoportico che, occupata gran parte dell'area già delimitata, copriva e mascherava le opere funzionali, definendo architettonicamente la piazza. È forse possibile che in questa fase venissero anche realizzati gli ambienti di II fase dell'area nord dell'Edificio a nicchioni.

Per quanto riguarda la datazione delle strutture si deve rilevare che l'uso dell'opera mista con una fila di mattoni disposti di testa ogni 60 cm è simile a quello applicato nel criptoportico inferiore, dove con più frequenza i mattoni sono disposti di taglio. Ugualmente abbondante in entrambi è l'uso di tegole, e i paramenti realizzati con pareti in laterizi non discordano dalla gran parte di quelli del criptoportico inferiore, dai quali si differenziano solo in alcuni punti nei quali si evidenzia materiale di riuso con presenza di mattoni più spessi. L'uso abbondante delle tegole nella edificazione dei paramenti accomuna tali opere ad alcuni muri delle basiliche del teatro, successivi alla I fase, ed al muro est di sostruzione della *porticus post scenam* del teatro stesso (elemento n. 42).

Di fatto l'edificazione dell'Edificio a nicchioni prima e del criptoportico superiore dopo potrebbe essere collocata in età tiberiano-claudia.

Con tale datazione non discordano le indicazioni che possono essere desunte dall'analisi di alcuni lacerti di pitture, oggi scarsamente visibili, che decorano il muro di fondo del braccio ovest, caratterizzate da ampi

pannelli rossi definiti in basso da una serie di sottili linee policrome e divisi verticalmente sia da fasce verticali, larghe 13 cm formate di sottili linee ugualmente a più colori, sia probabilmente da candelabri o bruciapfumi, secondo uno schema decorativo tipico nell'ambito del III stile pompeiano.

Capitolium (5)

Per quanto riguarda la collocazione del *Capitolium* della colonia va rilevato che le indagini condotte in profondità nei quattro lati del foro, non hanno consentito di individuare alcun edificio associabile a tale funzione, va da sé che esso debba essere individuato in una zona non prossima al foro.

È stata dunque formulata l'ipotesi che i suoi resti siano identificabili in un basamento in opera cementizia (m 11,00 x 1,8 che si conserva in altezza, per m 1,30) interpretabile come parte del podio di un edificio monumentale. Nelle fasi di espansione tiberiano-claudia esso sarà esaltato al centro della piazza del cd. Edificio a nicchioni, affacciandosi sul foro e sulla zona in pianura dell'area urbana.

L'edificio rispetterebbe l'orientamento verso E, tradizionale per l'architettura romana, collocandosi in una posizione predominante rispetto al foro stesso ed alla città, come a Roma dunque in *excelsissimo loco*, sul ciglio del terrazzo di II ordine, posizione che consentirebbe alla divinità poliade, nel rispetto delle prescrizioni vitruviane, di vedere la maggior parte possibile dell'estensione urbana (Vitruv. IV, 5, 2: «*Sin autem loci natura interpellaverit, tunc convertendae sunt earum regionum constitutiones, uti quam plurima pars moenium e templis eorum conspiciatur*»). Si tratta di una posizione decentrata, ma non lontana dalla piazza forense, che rispetta l'orientamento verso E, tradizionale per l'architettura romana.

Le caratteristiche dell'*empletion* riconducono ad una fase certamente successiva a quella degli edifici collocabili cronologicamente alla fine del II sec. a.C., ma precedente rispetto a quella delle strutture realizzate in età post-augustea.

Il Capitolium -prioritario e necessario culto di natura politica che rimanda e collega direttamente con Roma-, insieme all'edificio collocato all'angolo sud-ovest del foro – del quale è già stata evidenziata la dimensione più strettamente sociale della nuova comunità e che, svolgeva anche un ruolo nei processi di ulteriore e definitiva assimilazione delle comunità locali e con il venerato luogo di culto della Bona Dea - legato al più antico *conciliabulum* che affermava e garantiva la continuità ed il radicamento della nuova comunità sul più antico insediamento - sembra costituire la triade culturale sulla qual si struttura la compagine sociale della nuova colonia, che comprende la più antica comunità

Ambienti (6)

Si tratta dei resti murari di due ambienti, distanti m 8,15 dall'edificio n 30 ed appartenenti ad un'unica struttura, riutilizzati all'interno di una casa colonica moderna. I lavori di restauro che hanno interessato l'edificio li hanno resi difficilmente leggibili, essendo visibili solo in parte sotto gli intonaci, per un'altezza di circa 70 cm, oppure appena al di sopra dei pavimenti o del p.d.c. esterno.

I due ambienti di forma rettangolare sono allineati in senso est-ovest ed adiacenti con un lato in comune. Quello est è largo all'interno m 3,15 e lungo m 5,85, mentre quello ovest, di maggiori dimensioni, misura in larghezza m 4,0, ed è lungo ugualmente m 5,85. I muri, spessi circa 50 cm, sono realizzati in opera mista formata da due file di mattoni (cm 30 x 45 x 5,7-6,2), utilizzati interi e disposti generalmente di testa, ma frequentemente anche di taglio, che si alternano a specchi formati da piccoli ciottoli calcarei subarrotondati di origine fluviale, alti cm 50-60. La documentazione grafica in possesso della soprintendenza archeologica per le Marche documenta anche la presenza di un ulteriore muro con direzione est/ovest a sud della struttura del quale non ho potuto però verificare con certezza la presenza e l'antichità

Difficilmente proponibile una datazione che potrebbe essere collocata, sulla base della tecnica edilizia simile a quella di alcuni muri delle basiliche del teatro, intorno all'età claudia.

Ambienti (7)

Si tratta dei resti di alcuni muri, inglobati all'interno di una casa colonica, disposti quasi specularmente al n. 6 rispetto al n. 5. Si individua un ambiente di forma rettangolare, largo m 6,43 e lungo m 3,77, che conserva una soglia, non certamente antica, aperta a sud, mentre di un secondo ambiente, collocato più ad est e con il lato ovest coincidente con quello orientale dell'ambiente precedente, è rimasto solo uno spezzone del lato settentrionale per una lunghezza di m 1,90. Il muro comune, pur realizzato con tecnica del tutto simile agli altri e probabilmente contemporaneo, sembra, nella sua fase attuale appoggiarsi e non legarsi ai muri esterni degli ambienti.

I muri, spessi circa 50 cm, sono realizzati in opera mista formata da due file di mattoni (cm 30 x 45 x 5,7-6,2), utilizzati interi e disposti generalmente di testa, ma spesso anche di taglio, che si alternano a specchi, alti cm 50-60, formati da piccoli ciottoli calcarei subarrotondati di origine fluviale. La struttura sembra pavimentata con un acciottolato di piccole pietre fluviali.

Di fatto quelle conservate sembrano le tracce di una struttura del tutto simile alla n. 6, collocata a m 1,87 dal podio n. 5.

Anche in questo caso, come per l'elemento n. 33, è difficilmente proponibile una datazione anche se la tecnica edilizia sembra ugualmente ricondurre all'età claudia.

Gli edifici sopra descritti (dal n. 4 al n. 7) sembrano tutti appartenere topograficamente ad una piazza terrazzata che aveva anche la funzione di definire ed organizzare lo spazio al di sopra dell'area in pianura occupata dal terrazzo di IV livello sul Fiastra.

Le esatte dimensioni di tale spazio sono tuttora da definire, mancando in ogni caso precisi riscontri archeologici, ma è possibile che l'edificio n. 5 si collocasse proprio al centro dello spazio definito dall'Edificio a nicchioni, e non di quello definito dal criptoportico superiore; si realizzerebbe in tal modo un collegamento urbanistico più evidente con il primo e dunque una sua relazione ugualmente più evidente con il più antico momento progettuale, piuttosto che con quello monumentale e successivo, che da questo può aver in parte presciso.

Il sistema, se da un lato fungeva da opera di contenimento, dall'altro costituiva un ampio spazio di forma rettangolare con direzione nord-sud, largo almeno m 42,0, del quale costituiva anche una quinta scenografica, al centro del quale erano ospitati almeno tre edifici, uno dei quali forse un tempio di notevoli proporzioni collocato in posizione centrale rispetto al lato lungo e rivolto ad est verso la piazza forense, la cui datazione può essere forse leggermente anticipata rispetto a quella delle due strutture che lo affiancavano, seppur in maniera non perfettamente simmetrica.

Saggio 5 (8)

Nell'area recenti indagini hanno consentito d'individuare ambienti pavimentati a mosaico destinati a funzioni termali.

L'area è ancora in fase di scavo

Foro (9)

Dopo gli interventi di età tardorepubblicana-protoaugusta e prima della II metà del I sec. d.C. sembra che il complesso forense abbia definito i suoi spazi e le sue principali caratteristiche architettoniche.

Nella seconda metà del I sec. d.C. il lato ovest e quello nord vengono integrati in un unico portico a L che sembra di fatto definire in forma conclusiva l'organizzazione dello spazio sui due lati.

Il limite est era definito dalla Salaria Gallica e non abbiamo elementi per ipotizzare la presenza di strutture connesse ed integrate funzionalmente al foro prima della costruzione del complesso tempio-criptoportico

La piazza viene pavimentata con lastre calcaree individuate sia in prossimità del lato sud sia lato nord. Sono spesse circa 10 cm, di forma rettangolare di circa m 1 x 0,5 e disposte in maniera estremamente accurata, allettate su uno strato di preparazione di terra e ghiaia abbastanza sottile e molto compatto che copriva e livellava uno strato di ciottoli fluviali, terra e ghiaia di spessore maggiore.

L'analisi dei materiali relativi a tali livelli di preparazione, da riferire nel complesso agli ultimi momenti della repubblica, sembra indicare una datazione in età augustea.

Al di sotto correva un sistema di deflusso delle acque formato canalette di scolo larghe 40 cm, con il fondo rivestito di tegole e le pareti in muratura e orientata secondo la piazza.

Il lato sud (9a in Tav. II) già in età augustea è definito da alcune strutture monumentali che non sono coerentemente definite da un'unica quinta scenografica, ma complessivamente ne definiscono il lato breve sulla stessa linea già delimitata dall'Edificio repubblicano.

L'Edificio repubblicano venne obliterato ed in particolare alle strutture murarie precedenti si sostituiscono 5 plinti rettangolari edificati di fronte, ad un edificio con affaccio da Sud (Ain Tav. II) per poi girare con un angolo di 90° in direzione sud/nord, e in allineamento con il porticato ovest del foro.

Dell'edificio retrostante si conserva un grosso tratto murario in opera cementizia, con orientamento est/ovest, lungo complessivamente m 8,75, che conserva, solo in parte, il rivestimento in laterizi.

Le ridotte dimensioni della superficie rimessa in luce non permettono di azzardare alcuna ipotesi in relazione alla sua datazione e interpretazione funzionale; va però rilevato che esso è allineato con le strutture con i pilastri sovrapposti all'edificio repubblicano e che potrebbero essere dunque in connessione.

I plinti sembrano formare le fondamenta di un porticato con una lunghezza di 12 m in direzione est/ovest, di fronte al muro precedente e circa 7,5 m in direzione sud/nord. In direzione Ovest, a circa 3 m di distanza dal plinto US 15 e in asse con esso, è stata rinvenuta la base di una colonna in arenaria (US 02) che potrebbe appartenere ad una struttura che proseguirebbe l'allineamento del porticato. La base è formata da due parti simmetriche accostate l'una all'altra, così da ottenere una base quadrata di 1,2 m di lato con al centro la vera colonna rotonda di circa 1 m di diametro.

A tale porticato può essere attribuito un piano pavimentale, costituito da mattoni rossicci posti in opera di piatto su uno strato di preparazione costituito da terra, malta e frammenti di laterizi compattati. La cui quota è di circa 45 cm superiore rispetto a quella del pavimento precedentemente individuato (US 49) dell'Edificio repubblicano e circa 50-60 cm al di sopra del pavimento in lastre calcaree rettangolari della piazza.

Ad est del precedente edificio, - a circa m 4,1 - e allineato con esso è stato scavato un basamento (F in Tav. II) formato da un dado di forma quadrata (m 5,6 x 5,6), realizzato in opera testacea di mattoni. La reale funzione di tale struttura è, allo stato delle attuali conoscenze, ignota, anche se è possibile ipotizzare possa trattarsi del basamento di un monumento onorario.

È in fase con le lastre di pavimentazione del foro e per esso si può proporre una datazione da collocare immediatamente all'inizio dell'età augustea.

Immediatamente ad ovest della Salaria gallica ed allineato con essa si colloca un edificio templare (G in Tav. II) con la fronte rivolta a Nord. Del monumento, che misura complessivamente m 20,6 x 10,6, si conserva la struttura cementizia del podio conservato al di sotto del livello della pavimentazione interna per un'altezza di circa m 1,5 a partire dalla risega di fondazione, privo del rivestimento, che doveva essere in opera quadrata. La pianta è costituita da pronao (m 5,0 x 10,6) e *naos* di forma quasi quadrata (m 12,6 x 10,6) ai quali si accedeva da nord tramite una scalinata formata da due ampi gradoni, lunghi complessivamente m 3,0 e legati alla preparazione della pavimentazione in lastre del foro.

Elementi stratigrafici ed architettonici ci conducono ad ipotizzare per tale monumento una datazione collocabile agli inizi dell'età augustea.

Anche il lato nord (9b in Tav. II) viene definito di fatto obliterando la precedente porticus duplex, il cui muro di fondo diventa il muro di fondo del nuovo portico il cui affaccio è ruotato di 180° e rivolto ora coerentemente verso sud e con la costruzione di edifici che si affacciano funzionalmente sulla piazza.

Lo scavo condotto ai limiti nord ed ovest della piazza forense, documenta sopra significativi livelli di riempimento ricchi tra i materiali più significativi di terra sigillata italica, anfore e vetri inquadabili almeno

dall'età tiberiana, l'edificazione di un'ampia area porticata, a L che riorganizza gli affacci da Nord e da Ovest sulla piazza e che funge da quinta scenografica per una serie di edifici ad essa retrostanti.

Nell'area nord una scalinata di accesso di quattro gradini e profonda ca 2,0 m conduce al portico (H in Tav. II). Sulla sua estremità occidentale, presso l'angolo con il lato ovest del porticato forense si apre, all'altezza della pavimentazione, un canale di scolo dell'acqua che prosegue verso est interrato al di sotto della scalinata stessa.

Il portico è definito da un muro di fondo che considerazioni di carattere mensiocronologico sembrano poter collocare genericamente nella prima età imperiale.

L'attuale fase è caratterizzata da un innalzamento della pavimentazione, realizzata con grosse lastre di calcare e probabilmente parallela anche alla risistemazione dell'edificio individuato nel settore 3 che si apre proprio su questo lato nord del portico ad L. I riempimenti che contengono, tra l'altro, terra sigillata italica attestata da un bollo in planta pedis e da un piatto databile in età tiberiano-claudia, pareti sottili sabbiate e con decorazione a la barbotine sono databili dopo la metà del I sec. d.C.

A Nord il portico maschera quindi due imponenti strutture nei settori 1 e 3 del saggio 4.

Dietro il precedente edificio si conserva una struttura (I in Tav. II) formata da tre vasche rivolte verso Nord: due quadrangolari di m 3,2 x 3,4 almeno che affiancano simmetricamente un ambiente absidato (corda m 3,8). La struttura che per caratteristiche planimetriche e per la presenza di materiale di rivestimento in cocciopesto potrebbe essere interpretata come parte di un edificio termale è realizzata in mattoni con *emplecton* di cottoli fluviali affogati in malta, larghi cm 61.

All'angolo nord-ovest del foro nella prima età imperiale viene edificato un edificio rettangolare (13,6 x 10,1), (L in Tav. II) delimitato da muri larghi m 0,65, realizzati in opus testaceum, conservati in altezza per più di 1 m che conservano la risega relativa forse all'allettamento di un piano pavimentale.

L'ambiente è caratterizzato dalla realizzazione di due ambienti rettangolari (3,15 x 1,72) posti agli angoli del lato breve Nord, che, appoggiati al muro dell'ambiente definiscono di fatto una sorta di stretto corridoio largo m 2,46. Ugualmente, all'esterno a Nord, è edificato un piccolo ambiente quadrangolare (2,46 x 2,46), una sorta di abside.

L'edificio si fonda su livelli di riempimento a matrice argillosa e sabbiosa, ricchi, tra i materiali più significativi di ceramica a pareti sottili, vetri, intonaci e molta terra sigillata italica

Il piano d'uso di tale prima fase edilizia dell'Edificio fu alzato da una serie di riempimenti che, databili certamente almeno dopo la metà I sec. d.C., segnano un'importante riorganizzazione dell'edificio stesso in parallelo con quella del portico nord, ora entrambi pavimentati con spesse lastre di calcare.

Il lato ovest (9c in Tav. II) vede una progressiva monumentalizzazione del porticato che già lo delimitava, sostanzialmente sulla stessa linea della fase precedente. Lo scavo ha consentito di individuare la riorganizzazione monumentale del portico ad occidente ed a settentrione, realizzata grazie alla obliterazione con un riempimento ricco di terra e ghiaia di grandi dimensioni delle colonne in arenaria precedenti, con la sovrapposizione di una serie di colonne o pilastri che poggiavano su fondazioni quadrangolari ad una distanza modulare di m 3,5 circa. Le basi conservate, caratterizzate dall'uso di sesquipedali provinciali (cm 30-31 x 45-47 x 5,5-6,5) usati interi o spezzati a metà e di blocchi di calcare riutilizzati.

Il muro di fondo del portico occidentale è stato rimesso in luce per una lunghezza di m 36,5 e la sua estremità sud sembra appoggiarsi ad una struttura in opera testacea ad esso precedente, collocata in corrispondenza dell'asse centrale del complesso tempio-criptoportico che si affaccia da Est sulla piazza, dall'altra parte della Salaria Gallica, associabile forse ad un ingresso alla piazza di età repubblicana perfettamente inserito nel nuovo piano programmatico.

Dietro al portico si individuano almeno i lati est di tre ambienti, uno dei quali conserva una pavimentazione realizzata con cubetti irregolari di laterizio, che dovevano avere il loro limite est proprio sullo stesso muro di fondo del portico forense, verso il quale si aprivano grazie ad ingressi larghi m 1,4, ma dei quali le immagini aeree e le prospezioni geofisiche sembrano per consentire di individuare la prosecuzione verso Est.

Nella fase finale, dunque, il foro era costituito da una piazza che si dispone in direzione nord/sud, e misura in lunghezza m 80,28 ed in larghezza m 28,07 nel lato più lungo e m 27,06 a sud, con un rapporto di circa 1 / 2,92 - discordando evidentemente dal modello vitruviano, occupando una superficie di m² 2.213.

Il foro con gli edifici annessi si collocano all'interno di una fascia di due isolati, per i quali era stato previsto anche l'allargamento, il cui asse mediano era definito dal complesso tempio-criptoportico e forse da una viabilità monumentalizzata all'ingresso.

Tali interventi sono evidentemente legati alla riorganizzazione complessiva del centro urbano che si avvia con la costruzione delle mura in età augustea, e che è certamente conseguente delle nuove necessità imposte alle deduzioni di età triumvirale.

Il foro nella città

L'importante fase di riorganizzazione urbana che si sviluppa a partire dall'età augustea è significativamente connessa agli interventi evergetici di *C. Fufius Geminus*, esponente di una nota famiglia urbisalviense legata alla casa imperiale e, lui in particolare, a Livia. A lui si deve la costruzione del teatro, avviato in età augustea che viene inaugurato nel 23 d.C., nel luogo del primitivo santuario legato al *conciliabulum*, (di fatto aggiungendo una cavea teatrale al più antico luogo di culto declinando dunque in forma originale il modello cd. "teatro-tempio" ampiamente diffuso in area italica.

Il processo di ridefinizione urbana si incentra però anche sulla costruzione del complesso tempio-criptoportico (12 la cui costruzione non sembra conclusa in forma definitiva prima dell'inizio dell'età claudia, in un'area divisa dalla piazza forense dalla *Salvia Gallica* e ad essa urbanisticamente connessa in modo stringente, e dedicato alla *Salus Augusta*.

I due edifici sono connessi, dal punto di vista culturale attraverso il culto della *Bona Dea* a carattere salutare, prodromico rispetto al culto politico della *Salus Augusta* tributato a Livia in occasione della sua malattia, identificata con la *Salus*, dunque garanzia di Salute dello Stato,

Non sfuggirà dunque come monumentalizzazione e valorizzazione dell'antico culto legato al sito nel rispetto di un recupero della tradizione che ben si adatta al clima culturale imposto da Augusto e successiva realizzazione del complesso tempio criptoportico siano elementi di un unico programma politico, incentrato sul legame tra Livia e culti a carattere salutare reso evidente dalla trasformazione del nome del centro dal più antico *Pollentia*, in *Urbs Salvia* che sembra avvenire proprio in questa fase

Anche un'analisi di carattere più strettamente urbanologico consente di interrelare le due aree: la costruzione del complesso tempio-criptoportico di fatto modifica gli assi funzionali e di percezione della città repubblicana, che ancora la collocazione trasversale, con allineamento nord/sud, del foro rendeva visibili che ruotano di 90° privilegiavano ora definitivamente l'orientamento est/ovest imposto dal complesso stesso

I due monumenti collegati ideologicamente e topografici dalla volontà di riallacciare il nuovo culto a carattere politico della *Salus Augusta* al preesistente culto salutare riferibile alla *Bona Dea*. Privilegiano dunque le due estremità di un unico asse di percezione dell'impianto urbano formate dal complesso stesso e dal teatro

In questa fase dunque il foro, per quanto interessato da significativi interventi edilizi collocabili cronologicamente tra l'età tiberiana e quella claudia, in corrispondenza cronologica con l'edificazione del teatro e del complesso tempio-criptoportico non viene direttamente coinvolto in tale processo di riorganizzazione ideologica ed urbanistica, anzi, mantenendo le medesime dimensioni, è decisamente sottodimensionato rispetto alla nuova panoplia urbana ed ampio quasi quanto il complesso tempio-criptoportico.

Continuando a mantenere la stessa dimensione ed orientamento però è allineato sullo stesso asse, esaltato dall'ingresso sul lato ovest del foro, con il complesso tempio-criptoportico e forse proprio la necessità di adattarsi alla sua larghezza potrebbe spiegare la ridottissima ampiezza dei corridoi tra portici sovrastanti il criptoportico e tempio nel complesso. Il corridoio tra i due edifici misura infatti solo 3,5 m.

In questo modo il foro è parzialmente integrato in un sistema articolato di terrazze che collegano il complesso tempio-criptoportico, a valle e lungo la *salvia Gallica*, al teatro, in posizione sopraelevata.

Sembra significativo rilevare come il precedente luogo di culto collocato all'angolo sud-ovest del foro venga, con l'età augustea distrutto per consentire la costruzione di un edificio monumentale e del portico che delimita il lato ovest della piazza stessa.

La persistenza del culto poteva certamente essere garantita nell'ambito della nuova sistemazione urbanistico-architettonica della piazza, anche se la significativa ristrutturazione monumentale dell'area e la sua evidente destrutturazione funzionale sono i segni di un limitato rispetto del ruolo e delle funzioni del precedente edificio, ponendo ancora dubbi sull'effettiva dimensione giuridica del più antico luogo di culto.

Di fatto il mutamento antropologico della compagine sociale avvenuto certamente a seguito delle assegnazioni viritane di età triumvirale e le nuove condizioni politiche legate alla nascita dell'impero sono alla base di un profondo mutamento delle pratiche del culto che si rende fattivo grazie alla destrutturazione del precedente trinomio *Capitolium* - tempio forense - santuario della *Bona Dea* e la riorganizzazione dei culti incentrata su quello della *Bona Dea-Salus*,

L'area è attualmente in fase di scavo.

Il Complesso Tempio-Criptoportico (10)

Edificato in età tiberiana nell'ambito del programma di monumentalizzazione del centro cittadino il complesso santuarioale del Tempio-Criptoportico si affaccia sul tracciato urbano della Salaria Gallica prospettando con grande effetto scenografico su tutti gli edifici dell'area forense.

Incentrato sul fulcro architettonico rappresentato dal tempio dedicato alla Salus Augusta, divinità protettrice della famiglia imperiale, tutto il complesso era probabilmente destinato al culto imperiale, decretato e promosso da Tiberio, successore di Augusto.

Il complesso si sviluppa al di sopra di un portico a forma di U, coperto, che grazie a riporti artificiali di terreno, formava una piattaforma. Ancora oggi discusse le modalità di accesso probabilmente raggiungibile attraverso scalinate poggiate su due avancorpi laterali. Al di sopra di questa il tempio su alto podio e con scalinata centrale si sviluppava, rivolto ad Ovest, con una pianta rettangolare di circa 16 x 30 metri suddivisa al suo interno in un profondo pronao e in un'ampia cella quadrangolare absidata e presentava sei colonne di ordine corinzio in facciata e tre sui lati del pronao.

A racchiudere l'edificio di culto su tre lati una monumentale struttura composta di tre gallerie articolate su due piani di cui oggi sono visibili solo i resti del piano parzialmente interrato sotto la piattaforma da cui l'intero complesso ha preso appunto il nome di Criptoportico. Il Criptoportico era interamente percorribile grazie alla presenza di un corridoio voltato sul lato ovest che, oltre a fungere da sostegno strutturale della soprastante piattaforma, consentiva il collegamento dei bracci meridionale e settentrionale del complesso. Al suo interno ciascuna galleria era divisa in due navate da una serie di pilastri sui quali si impostavano arcate a tutto sesto. Oggi le arcate, crollate a seguito di un terremoto che in età tardo antica ha determinato il definitivo abbandono del complesso, sono ancora visibili nel braccio sud della galleria seminterrata. Un solaio ligneo piano fungeva da copertura della galleria e su di esso poggiavano le lastre pavimentali del portico superiore. Di questo rimangono oggi solo poche tracce costituite da quanto rimane degli elementi di copertura del tetto, delle decorazioni architettoniche e degli intonaci dipinti. Sappiamo tuttavia che il suo muro esterno, probabilmente continuo doveva essere decorato da pitture analoghe a quelle del piano inferiore mentre un portico con colonne in laterizio intonacate si affacciava verso il Tempio. Il portico doveva essere coperto da un tetto a trabeazione lignea, decorato tutt'intorno da antefisse in terracotta con protomi umane, palmette, vittorie rinvenute nel corso delle indagini archeologiche.

Rimangono ancora oggi nelle gallerie seminterrate notevoli resti delle pitture su intonaco che decoravano i muri dell'intero complesso secondo un programma figurativo unitario dal forte valore politico e celebrativo chiaramente teso all'esaltazione della vittoria imperiale: al di sopra di uno zoccolo a fondo nero decorato da maschere, una fascia mediana di pannelli a fondo rosso presenta il susseguirsi di trofei militari divisi da fasce decorate. Questa fascia era racchiusa superiormente da un fregio di riquadri a fondo bianco alternati a maschere lunari ed aironi su fondo rispettivamente nero e rosso. Quest'ultimo, che si compone di un'alternanza di due cartelli corti separati tra loro da una zona verticale gialla tra due fasce verdi, presenta una

serie di quadri figurati a soggetto animalistico con scene di caccia. Il ciclo pittorico stilisticamente inquadrabile nell'ambito del III stile pompeiano evoluto è databile tra il 40 e il 50 d.C.

Edificio delle acque (11)

Nel corso degli scavi condotti tra il 2003 e il 2004 è stato rimesso in luce un ampio complesso, costituito da vari ambienti, posto al di sopra di una fase di occupazione datata alla fine del II sec. a.C. e caratterizzata da quattro tratti murari, in ciottoli legati da malta aerea, con orientamento nord-sud ed est-ovest ribadito da quello dagli edifici successivi. Del complesso, che presenta più fasi edilizie, sono stati individuati i limiti nord, est e ovest.

Della più antica, datata a livello indicativo nella prima metà del I sec. a.C., si conservano solo alcuni muri, cui sono associati piani di cocchiopesto.

Nella seconda metà del I sec. a.C. l'allestimento precedente viene parzialmente modificato con funzione legata all'uso dell'acqua.

È nella piena età augustea che nell'area si insedia un complesso edilizio, caratterizzato dalla presenza di ambienti decorati anche con materiali di pregio, disposti intorno ad un più vasto cortile centrale forse con funzione di luogo di incontro, in relazione ai quali la presenza di un pozzo, vasche e fistule, sembra confermare una destinazione funzionale legata all'uso dell'acqua.

Dopo altre riorganizzazioni e risistemazioni fu solo nel corso della metà del III sec. d.C. che l'edificio subì una sostanziale ristrutturazione alla quale, forse ancora nel IV sec. d.C., seguirono solo interventi di ridotta portata che non ne modificarono sostanzialmente la struttura.

La costante presenza dell'acqua ha indotto ad ipotizzare che tale edificio svolgesse una funzione in qualche modo rituale, in relazione al vicino tempio della *Salus*, elemento che ne impose il rispetto nel corso della fase di monumentalizzazione connessa alla costruzione del tempio-criptoportico.

Tempietto (12)

A sud del Complesso tempio-criptoportico e ad essi adiacenti, in continuità lungo l'allineamento delle strutture murarie sulla fronte, si trovano quelle di un altro edificio, parimenti inserito architettonicamente all'interno dell'area forense.

L'edificio, di forma rettangolare, misura m 15,15 in senso ovest/est e m 9,55 nord/sud e presenta una scalinata, lunga m 9,45 e larga 3,15, che si appoggia al muro che regge i pilastri della fronte. Si erge su un podio conservato in altezza per m 2,16. L'ambiente principale (m 12,08 x 9,66) è caratterizzato dalla presenza di una serie di ampie lesene sui lati lunghi che lasciano nicchie rettangolari sui muri (lunghe m 1,9 o m 1,4), mentre sul lato breve un muro curvilineo, che forma una sorta di abside, è interrotto al centro da un "pilastro" di forma rettangolare (m 3,6 x 1,2) alto m 3,35.

L'edificio quindi, sulla base dell'analisi stratigrafica che trova riscontro sia nelle corrispondenze architettonico-planimetriche rilevate con il complesso tempio-criptoportico, sia nel suo stretto rapporto planimetrico con lo stesso, è stato datato parallelamente al tempio della *Salus* ed interpretato come edificio sacro.

Risulta quindi di particolare interesse il recente ritrovamento di fronte e vicino all'edificio di una iscrizione che, menzionando C. Salvio Liberale, potrebbe, in via del tutto ipotetica, legare all'attività di tale evergeta la costruzione dell'edificio.

Anfiteatro (13)

Importante luogo di incontro della comunità cittadina e destinato ad ospitare giochi gladiatori, i *munera* e cacce di animali feroci, le *venationes* l'anfiteatro sorge su di un'area pianeggiante al di fuori del lato nord delle mura urbane con un orientamento divergente rispetto a quello degli edifici al loro interno e non allineato con la viabilità principale.

L'edificio, a pianta ellittica, presenta quattro ingressi principali: da quelli disposti sull'asse minore dell'edificio entravano gli spettatori mentre quelli maggiori che ancora oggi consentono l'accesso all'arena, sull'asse

principale dell'edificio, erano originariamente riservati all'ingresso del corteo trionfale che precedeva gli spettacoli. Probabilmente ben visibile al di sopra di ciascuno degli ingressi un'iscrizione, nota in cinque copie, ricorda che l'edificio, costruito dopo l'81 d.C., era stato dono munifico alla città da parte dell'urbisalviense Flavio Silva Nonio Basso - generale di Tito nel corso delle guerre giudaiche e protagonista dell'assedio di Masada, episodio che nel 73 d.C. concluse la prima guerra giudaica segnando l'inizio della diaspora del popolo ebraico.

Costruito su cassoni in muratura riempiti di terra e disposti radialmente l'edificio complessivamente lungo m 97,14 e largo m 73,45 con un'altezza che raggiungeva circa i 12,60 m, era di notevoli dimensioni. Gli spettacoli per i quali l'anfiteatro era concepito non avevano bisogno di apprestamenti particolari ma solo di un'area sufficientemente vasta, quella dell'arena, per permettere il libero svolgimento di diverse coppie di combattenti. Un piccolo ambiente di servizio al lato dell'ingresso meridionale è stato interpretato come *porta libitinensis* dalla quale venivano fatti uscire i gladiatori feriti o caduti nel corso dei combattimenti mentre al di sotto del podio è stato riconosciuto un piccolo ambiente destinato ad ospitare gli animali in attesa di essere immessi nell'arena. La *cavea*, le gradinate dove si è calcolato potevano prendere posto circa 7635 spettatori, distinta in una prima fase in due settori da una *praecinctio*, si conserva per tutto il suo perimetro fino all'altezza del secondo ordine di gradini (*ima e media cavea*). Al di sopra di questo doveva svilupparsi la *summa cavea* sorretta da un ampio porticato anulare esterno oggi scomparso che conferiva all'edificio un aspetto monumentale. Le basi dei pilastri che sorreggevano il porticato anulare sono ancora del tutto leggibili lungo tutto il perimetro dell'edificio. Sul primo settore di gradinate si aprivano 12 corridoi con volte a botte, i *vomitoria*. Questi, secondo un sistema di distribuzione del pubblico molto semplice, consentivano l'ingresso nella *praecinctio* di una grande quantità di spettatori che potevano raggiungere con facilità i posti loro destinati attraverso un sistema di scale e gradini interni. Dalla *praecinctio*, scendendo, si poteva accedere ai prestigiosi livelli del podio che, direttamente affacciato sull'arena e diviso da questa da un semplice muro era destinato, con circa 650 posti, alla cittadinanza e ai notabili locali; salendo invece, si potevano raggiungere le gradinate dell'*ima* e della *media cavea*. L'aggiunta in una fase successiva di scale in corrispondenza delle nicchie semicircolari che scandivano il muro esterno della *media cavea* consentì l'accesso, evitando di far mescolare gli spettatori dei livelli più bassi della *cavea* con gli altri, ad un sistema di gradinate in legno, che permise di usufruire dei livelli superiori.

Analisi mensiocronologica delle murature

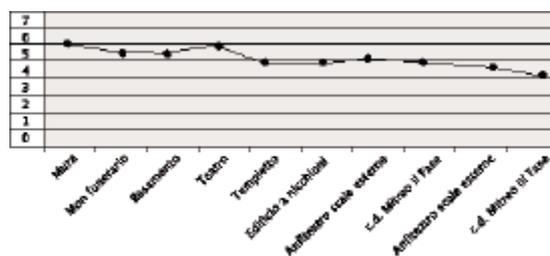
L'analisi delle murature degli edifici del Parco archeologico di *Urbs Salvia*, dettagliata nella descrizione dei singoli monumenti, ha fino ad oggi consentito di verificare alcune costanti nella evoluzione formale dei paramenti degli edifici.

I muri delle fasi più antiche, ascrivibili genericamente alla fine del II sec. a.C. ed individuati in particolar modo nell'Edificio delle acque, nella struttura n. 12, oltre che, solo in lacerti al di sotto del Complesso tempio-criptoportico ed in alcuni saggi di scavo oggi coperti, sono realizzati con ciottoli fluviali sub arrotondati di origine naturale legati da malta aerea molto povera, con una tecnica molto simile a quella di strutture databili in età picena ed individuate genericamente in area marchigiana; tali file di ciottoli sembrano passate da tegole usate genericamente spezzate, che per dimensioni e caratteristiche tecnologiche si differenziano in maniera evidente dalle tegole normalmente diffuse ad *Urbs Salvia* a partire dall'età augustea.

L'utilizzo nelle mura di età augustea di grandi quantità di mattoni spezzati e interi sia sesquipedali provinciali che bipedali usati come piani di posa, realizzati e usati con tecnica precisa e raffinata, unitamente sia alla presenza, sicuramente già all'inizio del I sec. d.C., di una fornace per laterizi documentata dai bolli con iscrizione *M Atti Fabati/Salutis Aug. Salviens* funzionale in età tiberiana claudia all'edificazione del Complesso tempio-criptoportico, sia all'assenza di bolli che documentino l'importazione di materiale, sia alla constatazione della grande quantità di materiale necessario per l'edificazione dei numerosi edifici che sconsigliava una importazione dello stesso¹, sembrano fare di *Urbs Salvia*, in quest'epoca, uno dei maggiori produttori di tali manufatti nel Piceno; una produzione che fu sicuramente stimolata dalle caratteristiche litologiche del suo territorio ricco di argille delle formazioni plioceniche.

Recentemente inoltre è stata messa in evidenza anche l'attività della famiglia degli *Herennii*, quali produttori di laterizi ad *Urbs Salvia* in età tardo repubblicana ed augustea.

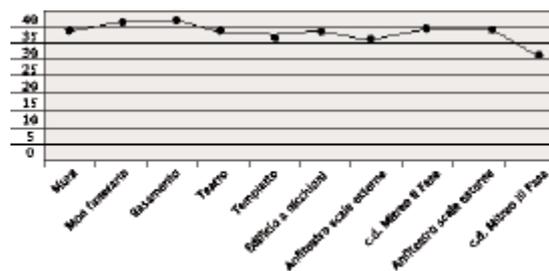
In relazione all'uso dei mattoni nei paramenti in opera testacea ci sembra di poter attestare, cosa abbastanza comune nel mondo romano, la tendenza al progressivo assottigliamento dei laterizi nel corso del tempo. I mattoni probabilmente più antichi sono quelli alti mediamente 6 cm (si tratta di sesquipedali provinciali che misurano cm 30 x 45 ca.) e utilizzati in modo abbastanza omogeneo nelle mura, dove vengono utilizzati anche nell'*emplecton*. Nelle scale esterne dell'anfiteatro, datate almeno dopo l'età flavia (di fatto ultimi e più recenti laterizi, tra quelli databili, utilizzati in maniera sistematica ad *Urbs Salvia*), i mattoni arrivano ad essere alti solo ca. 4,5 cm; tale assottigliamento è peraltro progressivo poiché in età augustea/tiberiana, come documentato nel basamento del foro e nel teatro, lo spessore si attesta fra 5,5 e 5,75 cm, mentre nei più recenti tempio ed Edificio a nicchioni sono già spessi cm 5,0 con altezze che tendono ad avvicinarsi proprio a quelle dell'anfiteatro databile in età flavia.



¹ Per la costruzione delle mura furono necessari circa 28.000 m³, pari a circa 62.000 tonnellate di materiali, calcolando il peso di 1 m³ in 2.250 Kg.

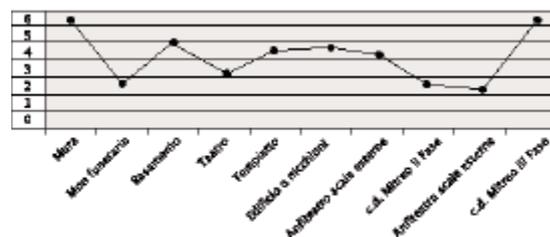
Curva dello spessore dei mattoni nel tempo

Tale evoluzione metrologica va di pari passo con quella formale nella tecnica di messa in opera, poiché, se per gli edifici più antichi (mura, teatro, basamento n. 11) si tratta di sesquipedali di tipo provinciale usati interi o spezzati a metà che espongono il lato breve intero, già sporadicamente nel tempietto ed in maniera sistematica nell'anfiteatro, si documenta sia la presenza di pedali, segno forse dell'acquisizione di pratiche edilizie provenienti anche dall'Urbe - dove tale forma era da sempre preferita al sesquipedale provinciale - sia, ugualmente tipica pratica urbana, la tendenza a usarli spezzati in triangoli. Nel corso del tempo il modulo 5 x 5 tende invece a non variare in maniera significativa, presentando oscillazioni che vanno dai 36,5 cm riscontrabili nel basamento onorario del foro n. 11 e nel monumento funerario n. 1, fino ai 31,5 nelle fasi più tarde dell'anfiteatro.



Curva del modulo 5 x 5 nel tempo

La ridotta variazione del modulo 5 x 5, in considerazione dell'attestato ridursi dell'altezza dei mattoni, si lega quindi all'ispessimento degli strati di malta. Il coefficiente d , legato invece proprio al rapporto fra l'altezza dei mattoni e quella degli strati di malta ad essi associati, varia di conseguenza in maniera significativa da 6, nelle mura, fino a ca. 3 negli edifici augusteo/tiberiani (teatro, basamento n. 11) fino a 2,3 nelle fasi post-flavie dell'anfiteatro. L'ispessimento dei letti di malta è il segno, peraltro, di un progressivo scadimento della qualità dei lavori edilizi ad *Urbs Salvia*, dato molto comune peraltro nel mondo romano. Evidente, infine, l'irregolarità del dato relativo all'ultima fase del mitreo, edificio n. 8.



Curva del coefficiente "d" nel tempo

Insieme all'*opus testaceum* l'*opus mixtum* è ugualmente e frequentemente attestato sia in età augustea in cui si tratta nella maggior parte dei casi di paramenti in cui i mattoni sono associati all'opera incerta di ciottoli di fiume, anche spaccati, come ad esempio in alcuni muri coperti dalla successiva espansione delle aree nord-ovest del foro (caratterizzata da tegole e mattoni che formano piani di posa abbastanza regolari su cui si collocano file o specchi di blocchetti calcarei rozzamente spaccati), sia in maniera più sistematica ed "industriale" almeno a partire dell'età tiberiano/claudia, quando viene utilizzato nel Complesso tempio-criptoportico, dove è realizzato con una fila di mattoni sesquipedali, alternati a specchi di opera cementizia alti cm 59-61. Leggermente più tarda è forse la stessa tecnica, caratterizzata però della presenza di due file di mattoni che si alternano modularmente, documentata ad esempio negli edifici a est dell'Edificio a nicchioni ed in restauri subiti da alcune delle torri delle mura. L'opera testacea, in monumenti più tardi, viene utilizzata nella mista anche in associazione con l'opera reticolata, anziché con quella cementizia, sia nelle absidi del

Complesso tempio-criptoportico, datate nel momento finale, intorno alla metà del I sec. d.C., della costruzione del Complesso, sia nelle basiliche del teatro, probabilmente collocabili cronologicamente in età claudia. Ugualmente l'opera testacea è associata all'*opus vittatum* nella Porta Gemina. L'apparizione delle due tecniche, seppur in associazione con quella mista, in fasi più tarde rispetto al periodo augusteo e a quello tiberiano, può essere ugualmente indice dell'introduzione di elementi allogeni nelle tecniche più tradizionali utilizzate ad *Urbs Salvia* solo nella fase finale di espansione edilizia urbana.

Complessivamente si deve rilevare che, probabilmente anche a causa della relativamente breve fase di sviluppo edilizio della città, che vede la maggior parte degli edifici monumentali di *Urbs Salvia*, - a dispetto delle loro proporzioni - realizzati all'interno di un lasso di tempo che va dell'età augustea a quella claudia, l'analisi formale dei paramenti sembra documentare una ridotta eterogeneità nelle tecniche edilizie ed una predilezione, ad esclusione delle opere più antiche collocabili fino all'età augustea nelle quali prevale l'*opus testaceum* - anche a parete continua -, per tecniche economiche quali l'opera mista con l'uso di grandi quantità di ciottoli e malta.

L'analisi microscopica delle malte stesse sembra del resto attestare una scarsa qualità dei suoi componenti, dato che confermerebbe una probabile difficoltà ad investire nella edificazione di imponenti edifici monumentali progettati sufficienti risorse, facendo optare per tecniche e materiali più economici.

Absolutel archeological map of the territrory (Tav. IV, V)

By archaeological potential we mean the probability that in a territory there are preserved archaeological remains buried. The map records all the archaeological evidence known in the area. Per area è stato considerato il territorio di riferimento presumibile (*ager*) della città romana sulla base degli studi scientifici) The map must take into account the emerging and buried structures known on the basis of bibliographic, archival and survey data. It will have to be georeferenced and constantly evolving.

La mappa è stata realizzata tenendo conto dei dati d'archivio e bibliografici. Tutte le evidenze registrate sono state controllate con ricognizione su terreno

Nella presente ricerca il metodo applicato per la valutazione del potenziale archeologico rappresenta una originale sperimentazione che tiene conto anche della tipologia dei dati disponibili in partenza. Tenuto conto che questi ultimi, sono sostanzialmente normalizzati secondo modelli standard di carattere anche ministeriale e legati alle attività dell'ICCD, il metodo che si propone può offrire ampie possibilità applicative anche in relazione ad aree territoriali nell'ambito delle quali siano a disposizione dati non elaborati per le specifiche finalità

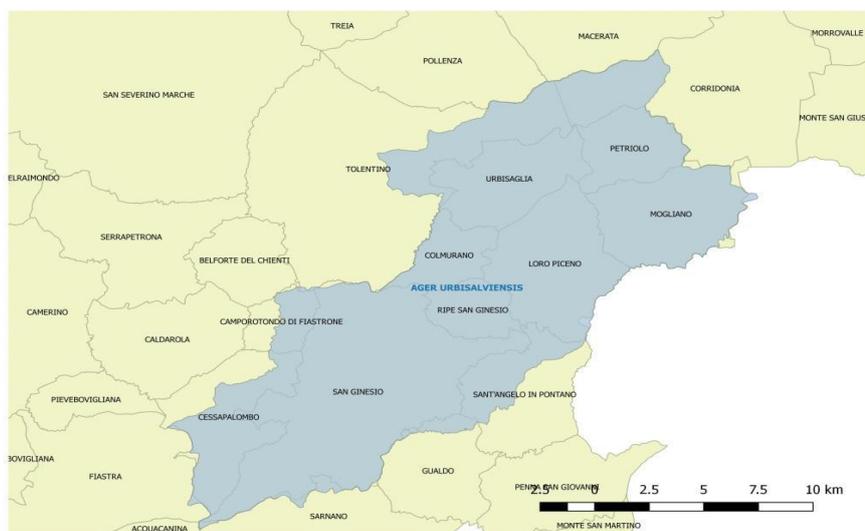
I dati oggettivi inerenti alla carta archeologica, per quanto alla base, sono stati distinti dalla loro interpretazione; si è convinti infatti che i dati archeologici, in quanto unici e irripetibili, non possono essere resi obsoleti da nuovi dati mentre le ipotesi interpretative per loro natura possono essere modificate e ampliate. Le metodologie seguite si ispirano alle esperienze più recenti in ambito nazionale quali quella proposta da Pizzinato e Calao (CALAON PIZZINATO, 2011; CALAON, PIZZINATO 2013), le "Linee guida per l'elaborazione della Carta delle potenzialità archeologiche del territorio" elaborate dalla regione Emilia-Romagna (CAVAZZA *et alii* 2014) in accordo con il MiBACT, il Progetto MAPPA dedicato alla città di Pisa (Mappa I; Mappa II). L'equipe del progetto, inoltre, pubblica frequentemente report, denominati MapPapers dove trovano posto contributi interni e esterni al progetto) ed il progetto ParSjAd promosso dalla regione Veneto in collaborazione con le Università ca' Foscari e IUAV di Venezia e l'Università di Padova (GELICHI 2013).

Fonti: Carta Archeologica della Provincia di Macerata

Siti archeologici nel territorio di *Pollentia-Urbs Salvia* (Tav. V, VI).

I confini dell'*ager* di Pollentia-Urbs Salvia sono stati ricostruiti in riferimento alla presenza delle tracce dei catasti delle antiche centuriazioni, alla presenza di alcune evidenze funerarie ed infine prendendo a riferimento alcuni elementi idiografici (il Fiastrone con i suoi affluenti e il Fiastra) e orografici (le Lame Rosse per il confine con il territorio di *Camerinum* e Monte Montoli per il confine meridionale).

L'*ager Urbisalviensis*, con un'area di circa 262 kmq, è, probabilmente il più vasto della *Regio V Picenum*. L'area comprende i comuni moderni di Urbisaglia, Loro Piceno, Colmurano, Ripe San Ginesio, San Ginesio, Sant'Angelo in Pontano, Cessapalombo, Camporotondo di Fiastrone, Gualdo, Sarnano e parte dei territori di Corridonia, Mogliano, Petriolo e Tolentino.



I resti dei limiti centuriali (Tav. VI).

La fondazione di una città impone l'esigenza tecnico-politica di riorganizzare il territorio per la nuova comunità. Tale sistemazione avveniva attraverso la predisposizione di un Catasto, cioè un sistema di organizzazione dei paesaggi nel quale si regola il rapporto fra città, spesso posta tra pianura e montagna, e campagna di cui è strumento di penetrazione. Uno degli elementi portanti dei catasti romani è la centuriazione, cioè la delimitazione dei terreni (detta *limitatio*) sulla base di lotti quadrangolari, in funzione delle assegnazioni ai singoli contadini che andavano ad abitare la nuova colonia e le sue campagne. I catasti romani però organizzano anche la presenza dei *subsecivae*, cioè delle aree residuali rispetto alla maglia regolare, l'*ager extra clusus*, coltivato ma non diviso regolarmente, le aree in cui non è realizzabile la centuriazione e le terre globalmente misurate. È possibile oggi ricostruire le centuriazioni grazie alle tracce che esse hanno lasciato nel palinsesto territoriale, fatte di strade, canali di scolo, siepi, confini ed altri elementi del paesaggio moderno la cui collocazione è l'esito di una continuità dell'uso del suolo e della gestione del territorio che dunque devono essere conservate. *Il territorio in età repubblicana*

Il territorio in età repubblicana

Il più antico *conciabulum* venne riorganizzato come colonia graccana in funzione di servizio per l'arrivo di coloni attestato da almeno tre serie di delimitazioni centuriali da 15 *actus* e da una serie di fattorie che occupano in questa fase prevalentemente le aree collinari prospicienti la vallata.

La prima centuriazione 15 x 15 *actus* (I) si colloca immediatamente a nord della città, in un'area strettamente compresa tra il torrente Entogge a Sud, la SP125 (strada della Divina Pastora) a Nord -strada che fungeva da percorso di cresta tra la valle del Chienti e la valle dell'Entogge- e la Salaria Gallica ad Est, percorso a carattere regionale preesistente. Qui gli allineamenti riscontrati sembrerebbero "disegnare" un reticolato orientato in senso Nord-Est/Sud-Ovest perfettamente adeguato alla morfologia del territorio.

Non si può escludere che esso avesse inglobato tra i suoi limiti un tratto della strada che si dirigeva verso l'area del futuro municipio di *Tolentinum* secondaria in questa fase rispetto alla *Salaria Gallica*. Sono ricostruibili almeno 8 *Cardines* e 5 *Decumanes*. Da rilevare la continuità della SP 41 che corrisponde al Cardine 2

Nel territorio immediatamente a Sud ed a Nord-Ovest della città di *Urbs Salvia*, è stata individuata la centuriazione (II) a che si disloca ai lati dell'odierna ex SS78, strada che ricalca grosso modo il tracciato dell'antica *Salaria Gallica* che fungeva da *Cardo maximus* (3), il catasto, stretto e lungo, cambiava orientamento seguendo la declinazione della Salaria Gallica, necessaria per le necessità imposte dalla morfologia.

Qui sono stati trovati allineamenti riconducibili ad un reticolo di quadrati di 15 *actus* per lato, disposti sia ad Est della strada, fino al torrente Fiastra (quest'ultimo sembrerebbe esser stato scavalcato), sia ad Ovest della stessa, spingendosi parecchio all'interno, però non oltre il torrente Entogge. Gli allineamenti più sicuri iniziano all'incirca all'altezza dell'attuale campo sportivo di Urbisaglia, ubicato sul lato Ovest della SP78, ed arrivano fino a Passo Colmurano, sostanzialmente nel punto in cui questa strada interseca la SP87 proveniente da Ovest.

Lo stretto rapporto con il contesto territoriale ed idrologico in particolare è evidenziato anche dall'inserimento di un paleoalveo del Fiastra lungo un solo asse di centurie a Sud della città; quest'ultimo, infatti, scorreva in prossimità dell'area occupata della Porta Gemina e non a ca. 150 m, come avviene attualmente.

Uno degli aspetti più interessanti di tale ipotesi contestualizzata nell'ambito dell'organizzazione urbanistica, è che la città repubblicana sembra coerentemente inserita all'interno della maglia centuriale della quale occupa, in senso est-ovest sostanzialmente 1/2 centuria, corrispondente al limite far il terrazzo di II e quello di III livello e facendo corrispondere il suo lato ovest con un limite intercisivo, ed in senso nord-sud occupa uno spazio residuale fra aree centuriate. Nel primo caso si deve rilevare inoltre che il limite della città e quello intercisivo corrispondono al punto in cui il decumano 1 della città triumvirale piega in maniera non ortodossa, ma funzionale alle necessità morfologiche, diagonalmente verso Sud, affrontando l'area a pendio più ripido, forse proprio ricalcando un più antico percorso di accesso alla città da Ovest. La presenza di gruppi sociali legati allo sfruttamento della campagna che avrebbero caratterizzato tale fase di riorganizzazione del territorio avrebbe un suo riscontro anche nei materiali individuati nel sacrificio di fondazione dell'edificio di culto all'angolo sud-ovest del foro, tra i quali si segnala la presenza di falcetti.

Non si può escludere che la viabilità verso *Pausulae* e verso la zona di Corridonia, secondarie rispetto alla Salaria Gallica, fossero state inserite quali limiti intercisivi.

Sono ricostruibili almeno 6 *Cardines* e 11 *Decumanes*

La terza centuriazione (III) è stata individuata nel territorio a Nord-Est della città, in prosecuzione della precedente (II), tra la confluenza del torrente Entogge, a Est, e del Torrente Rio, a Ovest, sul Fiastra, divisa ad Ovest dalla numero 1 dalla Salaria Gallica. Il suo limite Sud è segnato dallo spartiacque a Nord di Petriolo sul quale correva la strada che da *Urbs Salvia* si dirigeva verso *Pausulae*. Si tratta sostanzialmente di quello che occupa la più ampia area pianeggiante dei tre un'area sul terrazzo di III livello attraversato dal tratto finale del Fiastra.

Di particolare interesse le indagini di carattere geomorfologico che hanno consentito di individuare un paleoalveo che collega un'ansa del Fiastra di fronte ad Occidente dell'Abbadia di Fiastra, con un'ansa dello stesso torrente in località la Pignolaria. Di fatto l'ampia curva disegnata attualmente dal Fiastra sembra essere una tarda sistemazione, forse legata alla fondazione dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra ed alla messa a cultura del territorio. Rispetto alla situazione idrografica antica il reticolo proposto sembra perfettamente integrato, scorrendo all'interno di una fascia di centurie, perfettamente aderente alla morfologia del terreno.

Anche in questo caso non si può escludere che la viabilità verso *Pausulae* e verso la zona di Corridonia, secondarie rispetto alla *Salaria Gallica*, fossero state inserite quali divisioni nei limiti centuriali. È la centuriazione che presenta tracce più flebili, in quanto sono ricostruibili solo 7 *Cardines* e 7 *Decumanes* abbastanza frammentari, probabilmente perché è quello che in forma maggiore vede la sovrapposizione della IV.

Le caratteristiche delle centuriazioni basate sul modulo 15 x 15 quali ad esempio, la ridotta dimensione, la distribuzione che tiene conto della viabilità preesistente – i cui assi più importanti delimitano gli spazi occupati dalle aree stesse-, l'attenzione per l'adeguamento morfologico, e soprattutto la vicinanza e stretto rapporto con l'impianto urbano di età repubblicana, ci fanno propendere per una datazione più alta, legata proprio alla costituzione in forma urbana del precedente centro demico alla fine del II sec. a.C.

Centuriazioni, occupazione sistematica del territorio e fondazione urbana sembrano essere parte di un più articolato e complesso sistema di accatastamento, nel quale le singole componenti si integrano in maniera coerente (Fig. 9). Dopo la fine del II sec. a.C. si avvia infatti la strutturazione di due centri demici che si svilupperanno in forma di *vici*, il primo presso Colli Vasari il secondo presso C. Mori entrambi nelle aree di risulta o ai limiti delle aree centuriate.

Ugualmente ai margini delle aree centuriate si collocano le ville rustiche di maggiori dimensioni che si organizzano in questa fase: presso Villamagna posta ai bordi della centuriazione II; in Loc il Vallato all'estremità di una centuria periferica della III; presso Casa Bandini, ai limiti settentrionali, della II; presso Casa Giustozzi e Case Cicconi (fig. 9.C, D) in un *subseciva* tra due diversi allineamenti ancora della II ed infine presso Case Caraceni (fig. 9.E) al centro dello spazio residuale fra le tre centuriazioni e lungo la *Salaria Gallica*, in posizione favorevole vicino al Fiastra.

Sembra che in questa fase si definisca anche la collocazione, in aree esterne alle centuriazioni delle necropoli (N in fig. 9), attive anche in età imperiale.

Non sfuggirà a questo punto il ruolo fondamentale dell'organizzazione territoriale, di livello regionale in relazione a tale sviluppo del territorio che non può essere disgiunto dal passaggio della *Salaria Gallica* asse di penetrazione fin dal III sec. a.C. verso Nord, e al contempo infrastruttura funzionale allo sviluppo e di penetrazione economico e sociale nel corso del II sec. a.C.

Tale strada connetteva infatti in maniera diretta i territori della valle del Chienti e del Fiastra alle aree, interessate proprio dalla *Lex Sempronia*, di Ancona (Lib. Col. I, 227, 1-3) ed *Auximum* (Lib. Col. II, 253, 1-2). Si tratta di un contesto territoriale, dunque, di particolare interesse proprio nel corso del II sec. a.C. in particolare in relazione all'utilizzo del porto di Ancona che, anche grazie all'installazione dei *duumviri navales*, entra integralmente nel sistema difensivo romano, contribuendo, insieme ai processi di riorganizzazione economica, inquadri nell'accresciuto interesse per i commerci legati al settore orientale del Mediterraneo, a rendere il percorso Roma-Ancona un potente asse di sviluppo economico per il territorio.

Il territorio in età tardorepubblicana ed imperiale

Gli assi della centuriazione di *Urbs Salvia*, come ricordato dalle fonti gromatiche, erano stati poi realizzati certamente in età triumvirale ed erano invece detti montani perché orientati secondo la morfologia, *Ager Urbis Salviensis limitibus maritimis et montanis lege triumvirale, et loca hereditaria eius populus accepit*

Un territorio poteva subire anche più centuriazioni, a seguito di espropri, come nel caso ricordato da Virgilio nelle *Georgiche*, e ad esempio il nostro, certamente, fu accatastato sia all'atto della fondazione coloniale di II sec. a.C. sia, come riportato dalle fonti in età triumvirale.

L'ultima centuriazione, la IV, misura *actus* 20 x 20, ha una ampissima estensione andando dal Rio Rotondo, a Sud-Est di Tolentino, sino a Colbuccaro di Corridonia, a Ovest, avendo come limite Nord il Chienti e come limite Sud la linea di cresta a Nord di Petriolo. Si sovrappone dunque al Catasto 3 ed in parte al Catasto 1. Rispetto ai precedenti sembra meno coerente il rapporto con le necessità morfologiche ed idrografiche, che di fatto vengono superate, ed ugualmente quello con le strade preesistenti, inserite all'interno del reticolo, ma

d fatto da esso indipendenti. Stretto il rapporto con i monumenti funerari diffusi sul territorio, che sono sostanzialmente tutti affacciati su cardini o decumani, con particolari concentrazioni in punti nodali della viabilità. Ugualmente significativo il fatto che un limite centuriate è ripreso dall'attuale confine comunale tra Tolentino ed Urbisaglia.

A questo proposito si deve ricordare che in età triumvirale il territorio della città fu certamente oggetto di assegnazioni viritane, una riorganizzazione che coinvolse anche quello del vicino municipio di *Tolentinum*. Ora nel territorio a nord del Chienti appartenente con tutta evidenza a tale municipio, le indagini in corso hanno consentito di individuare un catasto basato proprio sul modulo 20 x 20, associabile quindi alla fonte storica.

Sembra quindi del tutto plausibile che lo stesso modulo sia stato applicato poche decine di m a Sud del Chienti nel territorio di *Urbs Salvia*, nell'ambito quindi di un ampio progetto di riorganizzazione territoriale che tende a superare le necessità imposte dalla morfologia ed a prescindere dalla viabilità preesistente.

Si tratta evidentemente della necessità di trovare terreni per l'arrivo di una popolazione così numerosa che richiese la più che duplicazione dell'area insediativa della città, con lo spostamento delle mura a Nord, Ovest e non possiamo escludere Sud, e l'inglobamento di aree prime escluse perché impervie o occupate da aree artigianali.

E su tale impianto centuriale che si sviluppò, in seguito, il sistema dei monumenti funerari, attribuibile di fatto al I sec. d.C.



Figura 1 - Tav I



Figura 2 - Tav I.2



Figura 3 - Tav II.1



Figura 4 - Tav. III.1

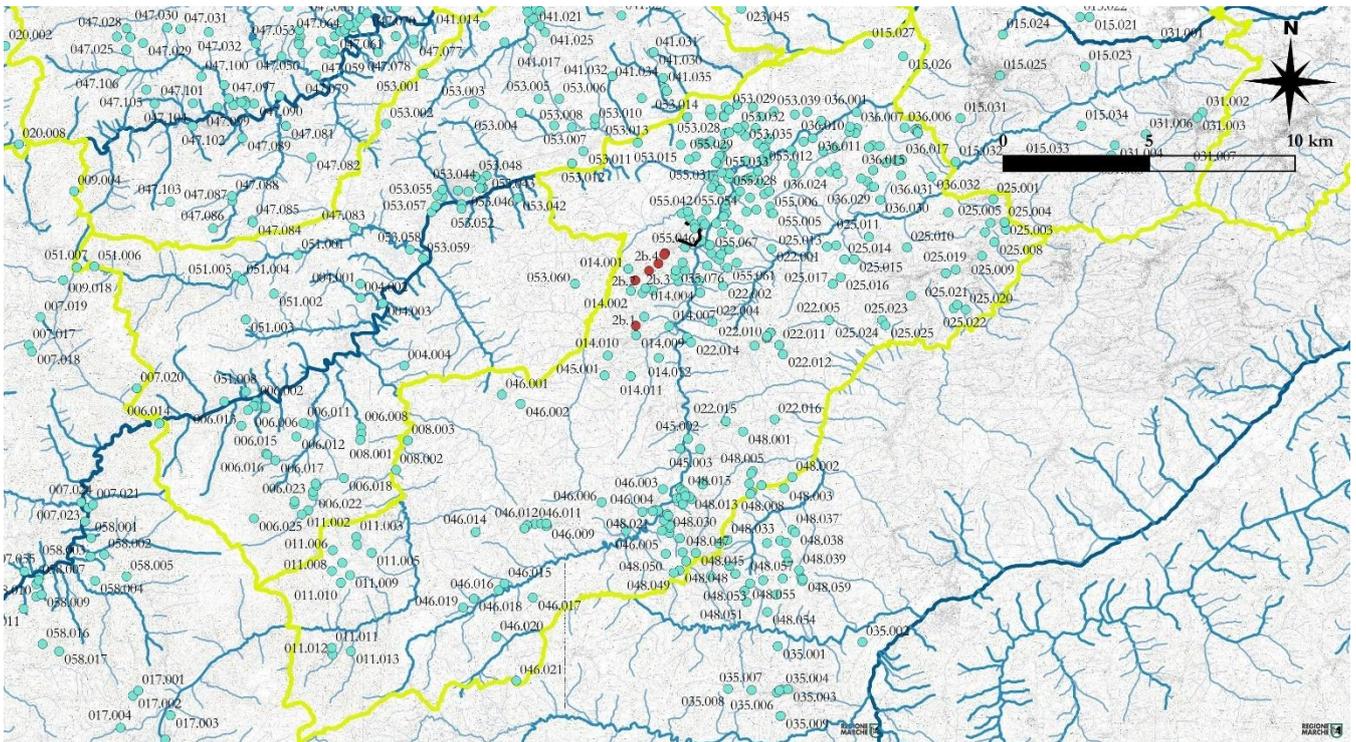


Figura 5 - Tav. IV.1

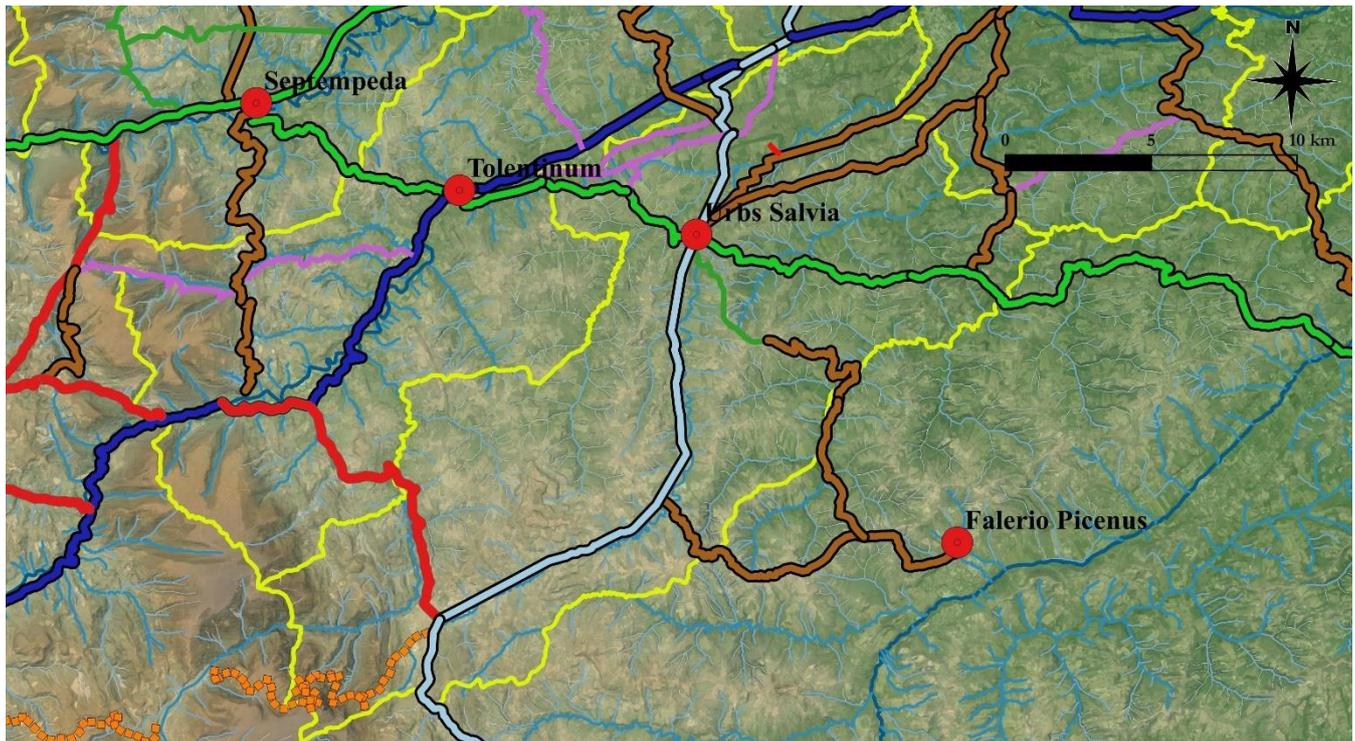


Figura 12 - Tav. VI.2

CARTA DELLA VIABILITÀ ANTICA (Tav. VI -):

Fonti: Carta Archeologica della Provincia di Macerata

La Salaria Gallic, staccandosi dalla Salaria prima di *Asculum*, passando attraverso la località Pian di Pieca e quindi *Pollentia-Urbs Salvia*, raggiungeva Iesi.

L'importanza mantenuta nel tempo dalla via è documentata anche dal fatto che essa è citata ancora dalla *Tabula Peutingeriana* (TabPeut, V: *Ancone XII Ausimo XIII Ricina XII Urbe Salvia XII* (Pian di Pieca)) che ad essa sembra rimandare anche quando segnala il percorso tra *Asclo Piceno* e *Pausulas*.

La strada antica seguiva tra Pian di Pieca e *Pollentia-Urbs Salvia* la valle del torrente Fiastra lungo un percorso simile a quello della strada attuale. La distanza di 12 miglia ricordata dalla fonte corrisponde, con un errore di solo il 4%, a quella attuale di 18,54 km, attestandosi di fatto lungo una linea protetta dalle esondazioni del Fiastra al limite nord del terrazzo di III ordine.

Nel tratto da *Pollentia-Urbs Salvia* a *Ricina* il percorso, si dirigeva verso Nord lasciando la valle e tagliando quasi perpendicolarmente le formazioni del Miocene superiore e del Pliocene inferiore a Nord-Est dell'Abbadia di Fiastra lungo un asse segnalato dalla presenza di monumenti funerari e insediamenti rurali. La valle del Potenza era raggiunta assecondando il più possibile i morbidi terrazzi di II ordine e la bassa collina, percorrendo una distanza di km 18,46, con un errore inferiore all'1% rispetto alle 12 miglia riportate dalla *Tabula*.

La scarsità di dati relativi alla presenza di siti archeologici nel tratto settentrionale sembra evidenziare come siano percorsi scelti in quanto più brevi e comodi fra due punti, senza particolari relazioni con il sistema insediativo, diventando forse solo successivamente, e nei punti più favorevoli, assi di sviluppo degli insediamenti stessi.

Il diverticolo Prolaquense della Flaminia si innesta sulla Salaria Gallica in Loc. Osteria Nova, ma prima da esso si stacca, a *Septempeda*, la via verso *Castro Truentino* citata dallo stesso *Itinerarium* (ItAnt, 316, 6-8; 317, 1-2: [6] *A Septempeda Castro Truentino m. p. LXXIII*; [7] *Urbe Salvia m. p. XII*; [8] *Firmum m. p. XVIII*; 317 [1] *Asclo m. p. XXIII*; [2] *Castro Truentino m. p. XX*.) che collega tre valli per raggiungere *Pollentia-Urbs Salvia*. Il percorso

tenendo conto delle distanze dell'*Itinerarium* (km 17,8) sfrutta il meno possibile le alluvioni terrazzate del fiume Chienti e cerca dunque il percorso più breve, in parte a mezza costa, attraversando l'area della media collina ricca di numerosi insediamenti rurali legati anche alle centuriazioni triumvirali di *Urbs Salvia*.

Dopo *Urbs Salvia* esso si connette a *Firmum*

Sembra evidente nell'ambito di tale modello riferibile al II sec. a.C. il nodo di *Pollentia-Urbs Salvia* collegata alla *Salaria Gallica* ed alla via *Septempeda - Castro Truentino* cui si deve aggiungere che la *Tabula* ricorda il percorso da *Ancone* per *Urbs Salvia* sino a *Pian di Pieca* (TabPeut, V: *Ancone XII Ausimo XIII Ricina XII Urbs Salvia XII (Pian di Pieca)*)-(TabPeut, V: *Ancone XII Ausimo XIII Ricina XII Urbs Salvia XII (Pian di Pieca)*).

La stessa fonte cita inoltre un percorso da *Ascoli* sino a *Polentia* che passa per *Pausulae* (TabPeut, V: *Asclo Piceno XIII Pausulas VIII Polentia*) e di cui è ricostruibile il passaggio per *Urbs Salvia* tenendo conto del fatto che le distanze indicate, sia verso *Potentia* (in linea d'aria 19 km, contro i 13,32), sia verso *Asclo* (in linea d'aria 32 km, contro i 20,70) sarebbero credibili solo se le misure fossero riferite alla distanza da *Pausulae* al centro più vicino rispetto al percorso indicato. Le XIII miglia fra *Asclo Piceno* e *Pausulas* possono essere dunque spiegate se riferite ad *Urbs Salvia*. I ca. 20 km sono infatti quelli percorsi dalla via che corre a mezza costa lungo la bassa collina e attraversa aree con ampi depositi detritici ricche di insediamenti, tra i quali il sito 015.031, interpretabile forse come *vicus*.

Si tratta, nel caso dunque della *Tabula* di una scelta che, privilegiando le aree più basse e meno protette, ma più facilmente sfruttabili dal punto di vista agricolo, è diversa da quelle precedenti che invece sarebbe adeguata al percorso che attraversa anche l'area centuriata di *Pollentia-Urbs Salvia* correndo ai limiti del terrazzo di III ordine e che sembra dunque corrispondere ad una logica più "antica".

Da *Urbs Salvia* un collegamento interno e locale era certamente diretto a *Falerio*.

MAPPA DEL POTENZIALE INSEDIATIVO

La carta di predittività/Potenziale insediativo di un dato territorio fornisce, basandosi sulla vocazione insediativa, una stima (probabilità) che si basa sull'osservazione delle ricorrenze fra la posizione dei siti noti e altri parametri geografici e ambientali. La definizione di archeologia predittiva si usa per indicare una tecnica di previsione da applicare per la localizzazione di siti archeologici in aree in cui gli stessi non sono stati ancora individuati, ciò o attraverso l'uso di campioni noti o basandosi su assunzioni sul comportamento umano nel passato (Kamermans 2011, p. 18).

Questa carta, dunque, necessita di elementi aggiuntivi rispetto alla carta di potenziale archeologico "assoluto" che può essere definita, in questo studio, 'carta del noto'.

To do this, an in-depth study of the territory is necessary, taking into consideration various parameters (historical and environmental) and analyzing the spatial relationships between the known archaeological sites. It is therefore necessary to create a model that describes the nature of the archaeological deposits in a qualitative and quantitative way by providing information on the areas in which the archaeological presences are not known.

La realizzazione di strumenti previsionali ha rappresentato la fase finale di una serie di analisi puntuali dei dati archeologici noti e di quegli aspetti caratterizzanti il territorio ad essi legati. Sono questi stessi strumenti previsionali che rappresentano il requisito precipuo che differenzia questo tipo di analisi dalla comune carta archeologica.

Per la carta di predittività sono stati quindi interpolati dataset molto differenti: archeologici e geomorfologici. Si è scelto di seguire un modello predittivo con incorporazione di variabili (Capponi 2018) tra le quali si ritiene indispensabile il giudizio correttivo dell'"esperto", vale a dire l'archeologo.

Nell'area è stata dunque avviata l'analisi della distribuzione delle presenze archeologiche finalizzata ad individuare le tipologie insediative prevalenti, vale a dire la tendenza (il *pattern*).

L'ubicazione dei siti archeologici è determinata da diversi fattori naturali e antropici. Le tendenze (*pattern*) di un sistema di distribuzione caratterizzato da un numero elevato di rapporti tra gli elementi topologici che lo

costituiscono, non è analizzabile solo attraverso la semplice osservazione. Le analisi dei gruppi (*cluster analysis*) consentono attraverso un confronto automatico delle variabili di stabilire gli indici di affinità o di discrepanza.

Per procedere all'elaborazione statistica i siti archeologici sono stati selezionati in base al loro grado di affidabilità del posizionamento; sono stati presi in considerazione sole le evidenze con localizzazione esatta o buona.

La finalità è di individuare, quantificandoli numericamente, i legami interferenziali tra i siti archeologici e gli elementi propri dell'organizzazione del territorio di età romana con particolare riguardo alla fondazione alla città all'infrastruttura viaria.

Al fine di determinare il rapporto/non rapporto, quantificabile in distanza metrica, tra il sito principale di riferimento e i resti delle evidenze archeologiche accertate è stata calcolata la concentrazione di attestazione rispetto alla presenza del centro urbano quale elemento catalizzante. Analogamente si è proceduto al calcolo della percentuale di attestazione dei siti in rapporto al reticolo stradale antico.

È stato così possibile generare un campione di valori per i quali procedere al calcolo della media ponderata presa a riferimento nella costruzione del modello utilizzato per la generazione della potenzialità archeologica stimata.

Ai dati di tipo storico insediativo sono state quindi interpolate le informazioni geomorfologiche.

Gli elementi della geomorfologia condizionano da sempre la storia del popolamento.

Le variabili prese in considerazione sono sette: Pendenza; quota; esposizione; geomorfologia.

Il presente approccio accoglie il presupposto che nel concetto di relazione va individuata la regola di fondo del processo di elaborazione del potenziale archeologico.

La valutazione è stata calcolata in base alla concentrazione delle evidenze archeologiche nella superficie di riferimento (in mq). Per ogni parametro è stato quindi attribuito un valore su base 10 direttamente proporzionale alla percentuale di attestazione

L'elaborato tiene anche conto dei modelli già elaborati per tre aree campion della provincia di Macerata (Capponi 2018)

L'elaborazione dei dati permette di considerare periurbano il sito posto ad una distanza entro 4000m e extraurbano quello entro 1100 m. A partire da 1200 m questo tipo di rapporto può essere considerato non incidente (Fig. 23).

CENTRO URBANO DISPERSIONE CONCENTRAZIONE					
distanza/m	siti	area mq	area kmq	densità siti/kmq	valore associato
1000	35	6086264,96	6,08626496	5,75	
2000	42	11840653,63	11,84065363	3,55	
3000	46	16811471,78	16,81147178	2,74	
4000	45	19992750,2	19,9927502	2,25	
				3,57	7,95
5000	25	19615999,98	19,61599998	1,27	
6000	10	20978445,82	20,97844582	0,48	
7000	15	23658976,26	23,65897626	0,63	
8000	8	23808471,89	23,80847189	0,34	
9000	15	22175866,26	22,17586626	0,68	
10000	13	18085385,08	18,08538508	0,72	
11000	11	16018004,26	16,01800426	0,69	
				0,69	1,53
12000	2	11460355,89	11,46035589	0,17	
13000	0	8709328,92	8,70932892	0,00	
14000	1	7046743,46	7,04674346	0,14	

15000	2	7613289,39	7,61328939	0,26	
16000	5	8739171,46	8,73917146	0,57	
17000	4	7794428,45	7,79442845	0,51	
18000	0	6862836,93	6,86283693	0,00	
19000	1	5099996,06	5,09999606	0,20	
				0,23	0,52
	280	262398440,7	262,3984407	1,07	
				4,49	10,00

Tabella di concentrazione dei siti rispetto alla colonia di *Pollentia-Urbs Salvia*

Per quanto concerne la viabilità le analisi evidenziano una concentrazione costante dei siti genericamente entro 150 m. Il primo trend di rarefazione è misurabile dopo 850 m. In base a questi dati è quindi possibile ipotizzare una relazione forte tra sito archeologico e reticolo stradale entro 300 m metri e una relazione media entro 900 m a seguire la relazione può considerarsi poco incidente.

Passando ai dati fisiografici è possibile evidenziare una preferenza per l'esposizione a N, NE, in zona pianeggiante e sub pianeggiante su depositi alluvionali terrazzati.

VIABILITA'					
buffer/m	siti	area mq	area kmq	densità siti/kmq	valore associato
50	32	8995223,01	8,99522301	3,56	
100	32	8666620,37	8,66662037	3,69	
150	27	8388384,84	8,38838484	3,22	
200	12	8215970,81	8,21597081	1,46	
250	21	7976322,67	7,97632267	2,63	
300	13	7747201,68	7,74720168	1,68	
				2,71	6,50
350	8	7515166,78	7,51516678	1,06	
400	6	7320420,2	7,3204202	0,82	
450	15	7093732,22	7,09373222	2,11	
500	7	6912272,04	6,91227204	1,01	
550	8	6603735,93	6,60373593	1,21	
600	10	6162434,43	6,16243443	1,62	
650	10	5938883,41	5,93888341	1,68	
700	4	5736629,5	5,7366295	0,70	
750	5	5557540,18	5,55754018	0,90	
800	2	5324711,82	5,32471182	0,38	
850	5	5192367,92	5,19236792	0,96	
				1,13	2,72
900	2	5039848,8	5,0398488	0,40	
950	2	4926564,82	4,92656482	0,41	
1000	4	4814128,97	4,81412897	0,83	
1050	4	4710139,1	4,7101391	0,85	
1100	4	4621458,1	4,6214581	0,87	
1150	5	4526547,7	4,5265477	1,10	
1200	2	4409422,74	4,40942274	0,45	
1250	4	4275077,14	4,27507714	0,94	
1300	4	4144104,99	4,14410499	0,97	
1350	2	4006276,93	4,00627693	0,50	

1400	3	3907352,25	3,90735225	0,77	
1450	2	3781775,64	3,78177564	0,53	
1500	2	3667671,09	3,66767109	0,55	
1550	0	3545364,27	3,54536427	0,00	
1600	1	3414421,55	3,41442155	0,29	
1650	1	3297335,57	3,29733557	0,30	
1700	0	3189484,08	3,18948408	0,00	
1750	2	3100644,89	3,10064489	0,65	
1800	0	3022826,87	3,02282687	0,00	
1850	0	2951043,44	2,95104344	0,00	
1900	0	2817116,84	2,81711684	0,00	
1950	0	2563807,27	2,56380727	0,00	
2000	1	2444022,46	2,44402246	0,41	
2050	1	2296635,95	2,29663595	0,44	
2100	0	2202580,19	2,20258019	0,00	
2150	0	2147564,77	2,14756477	0,00	
2200	1	2085142,46	2,08514246	0,48	
2250	0	2022643,15	2,02264315	0,00	
2300	2	1965169,77	1,96516977	1,02	
2350	0	1924097,04	1,92409704	0,00	
2400	2	1884022,9	1,8840229	1,06	
2450	2	1830890,63	1,83089063	1,09	
2500	1	1773335,35	1,77333535	0,56	
2550	1	1735615,11	1,73561511	0,58	
2600	0	1693969,14	1,69396914	0,00	
2650	0	1647340,84	1,64734084	0,00	
2700	1	1594993,36	1,59499336	0,63	
2750	0	1552958,79	1,55295879	0,00	
2800	0	1520936,08	1,52093608	0,00	
2850	1	1485420,8	1,4854208	0,67	
2900	3	1427135,15	1,42713515	2,10	
2950	0	1369995,6	1,3699956	0,00	
3000	0	1321222,62	1,32122262	0,00	
3050	0	1266920,95	1,26692095	0,00	
3100	1	1225659,2	1,2256592	0,82	
3150	0	1172268,47	1,17226847	0,00	
3200	0	1124635,45	1,12463545	0,00	
3250	0	1084807,09	1,08480709	0,00	
3300	1	1047757,58	1,04775758	0,95	
3350	0	1017784,98	1,01778498	0,00	
3400	0	989678,66	0,98967866	0,00	
3450	0	967812,31	0,96781231	0,00	
3500	0	941251,42	0,94125142	0,00	
3550	0	907950,3	0,9079503	0,00	
3600	0	872325,38	0,87232538	0,00	
3650	0	817855,46	0,81785546	0,00	
3700	0	760383,41	0,76038341	0,00	
3750	0	716265,07	0,71626507	0,00	
3800	0	678905,33	0,67890533	0,00	
3850	0	642862,97	0,64286297	0,00	

3900	0	614973,48	0,61497348	0,00	
3950	0	594432,87	0,59443287	0,00	
4000	0	573951,47	0,57395147	0,00	
4050	0	550639,11	0,55063911	0,00	
4100	0	530291,24	0,53029124	0,00	
4150	0	512223,61	0,51222361	0,00	
4200	0	491933,35	0,49193335	0,00	
4250	0	470959,52	0,47095952	0,00	
4300	0	449796,46	0,44979646	0,00	
4350	0	429908,61	0,42990861	0,00	
4400	0	408375,88	0,40837588	0,00	
4450	0	386300,85	0,38630085	0,00	
4500	1	363080,98	0,36308098	2,75	
				0,32	0,78
	280	264617714,5	264,6177145	1,06	
				4,16	10,00

Tabella concentrazione siti in rapporto alla viabilità

GEOLOGIA				
classe	siti	area kmq	densità siti/kmq	valore associato
alluvioni attuali e recenti	107	49,23	2,17	
alluvioni terrazzate	31	11,95	2,59	
			2,38	7,13
deposito plio-pleistoceno	13	15,18	0,86	
deposito plio-pleistoceno con corpo arenaceo	17	15,12	1,12	
deposito miocene_superiore_pliocene_inferiore	80	114,59	0,70	
schlier_bischiario_scaglia	6	7,89	0,76	
			0,86	2,57
depositi detritici	26	43,39	0,60	
			0,10	0,30
	280		3,34	
				10,00

Tabella di densità dei siti in rapporto alla classe geologica di riferimento

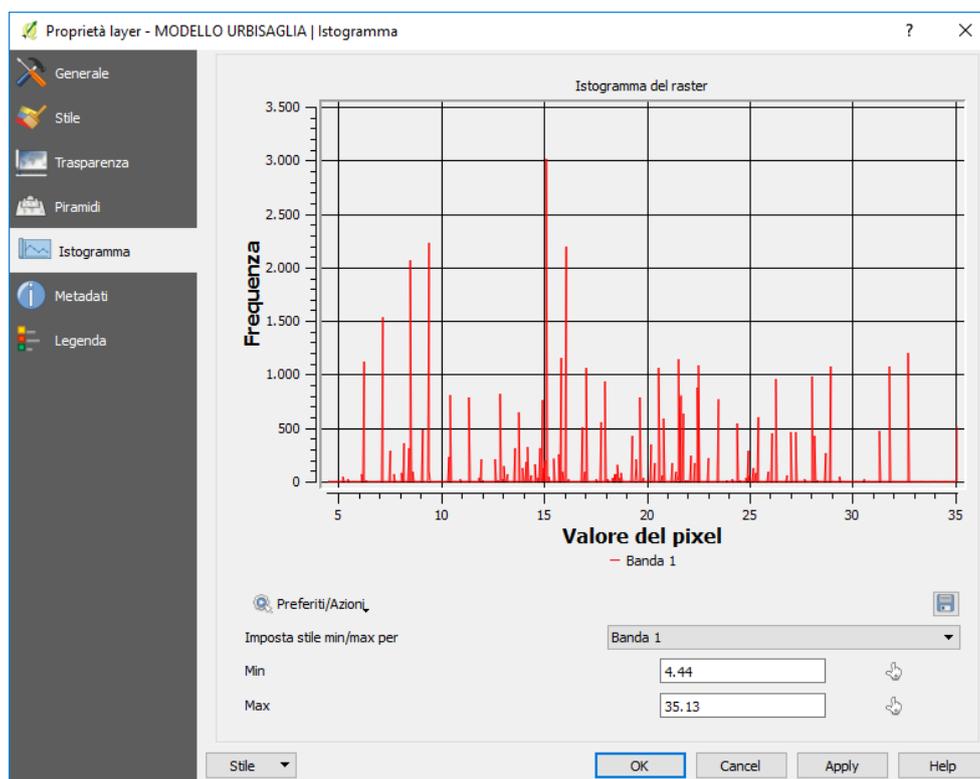
L'esito di tale lavoro è la mappa della vocazione insediativa da cui deriva *l'Archaeological predictivity (map of estimated potential)*.

La tematizzazione del territorio evidenzia, secondo quanto esposto in tabella, 5 differenti gradi di vocazione insediativa ai quali è stato associato il cromatismo di riferimento già usato per la Macroarea 1.

Valore celle territorio	Grado vocazione insediativa stimata
0-4.44	nullo
4.44-12.8	improbabile
12.8-17,1	molto basso
17.1-22.50	basso
22,50-35.10	controverso

Tabella valori VI

L'applicazione del modello genera una vocazione insediativa condizionata principalmente dalla morfologia del territorio con valori più elevati in corrispondenza delle valli fluviali, naturale via di comunicazione.



Istogramma frequenza valori VI

I risultati sono stati raggruppati in 3 differenti gradi di potenziale insediativo stimato: basso, medio e alto a cui sono stati associati i cromatismi ripresi dalla tavola dei gradi di potenziale archeologico (circolare 1/2016). Nello specifico il potenziale stimato basso (cromatismo grigio) comprende i gradi di vocazione insediativa nulla e improbabile; il potenziale stimato medio (cromatismo verde) comprende il grado molto bassa ed infine i gradi bassa e controversa sono stati unificati nel potenziale insediativo stimato alto (cromatismo azzurro).

POTENZIALE INSEDIATIVO	INDICE VOCAZIONE INSEDIATIVA	CROMATISMO
PI BASSO	VI NULLO/IMPROBABILE	GRIGIO
PI MEDIO	VI MOLTO BASSO	VERDE
PI ALTO	VI BASSA/CONTROVERSA	AZZURRO

Le aree urbane e quelle fortemente antropizzate sono state considerate come contesto territoriale a se stante. La procedura permette di generare una carta unica per la provincia di Macerata con evidenziate i contesti a differente potenziale insediativo (PI) stimato per l'età romana.

ARCHAEOLOGICAL PREDICTIVITY MAP OF THE TERRITORY

La carta di potenziale archeologico si configura come un elaborato interpretativo.

In essa è necessario che le unità territoriali a differente potenziale insediativo (basso, medio e alto) definite e perimetrare siano valutate tenendo in considerazione anche le evidenze archeologiche note quali: aree soggette a vincolo archeologico, tracce di centuriazione e i contesti archeologici schedati e categorizzati in base al proprio grado di potenziale archeologico (PA) assoluto (certo, elevato e indiziato).

Questo elaborato cartografico, ad uso della pubblica amministrazione, dovrebbe essere di facile lettura e comprensione.

Il fine di questo strumento è di segnalare con la maggiore precisione possibile la consistenza del patrimonio archeologico conservato, le aree a differente vocazione insediativa e di conseguenza le aree "archeologicamente vuote" così da fornire uno strumento utile alla tutela e alla pianificazione programmata.

La carta di potenziale archeologico, così concepita, supera il limite legato alla scarsa affidabilità delle notizie generiche, in quanto tutte le informazioni

bibliografiche e di archivio sono state vagliate e codificate nell'azione di valutazione PA assoluto. Per la maggior parte dei siti censiti all'interno del progetto CAM, inoltre, è stata realizzata la verifica diretta sul terreno attraverso indagini di superficie mirate.

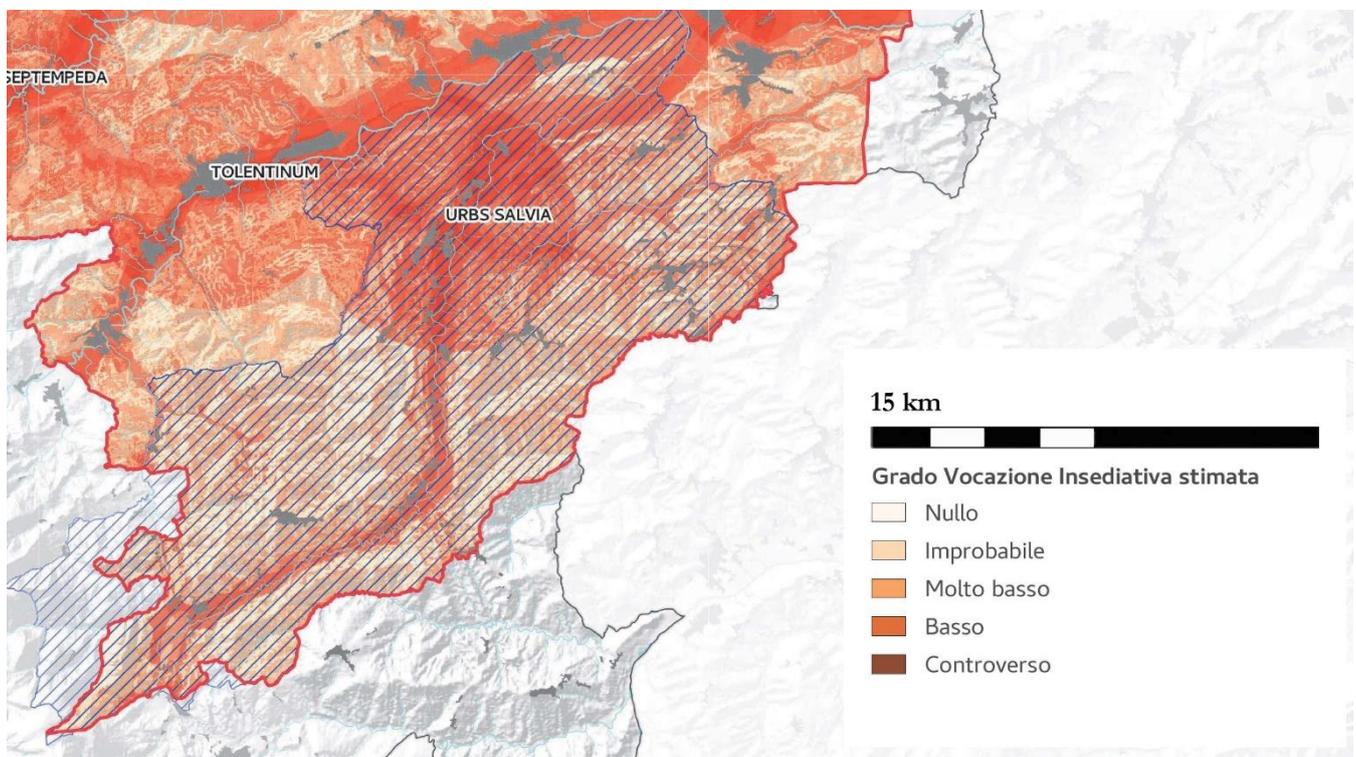


Figura 13 - Tav. VII

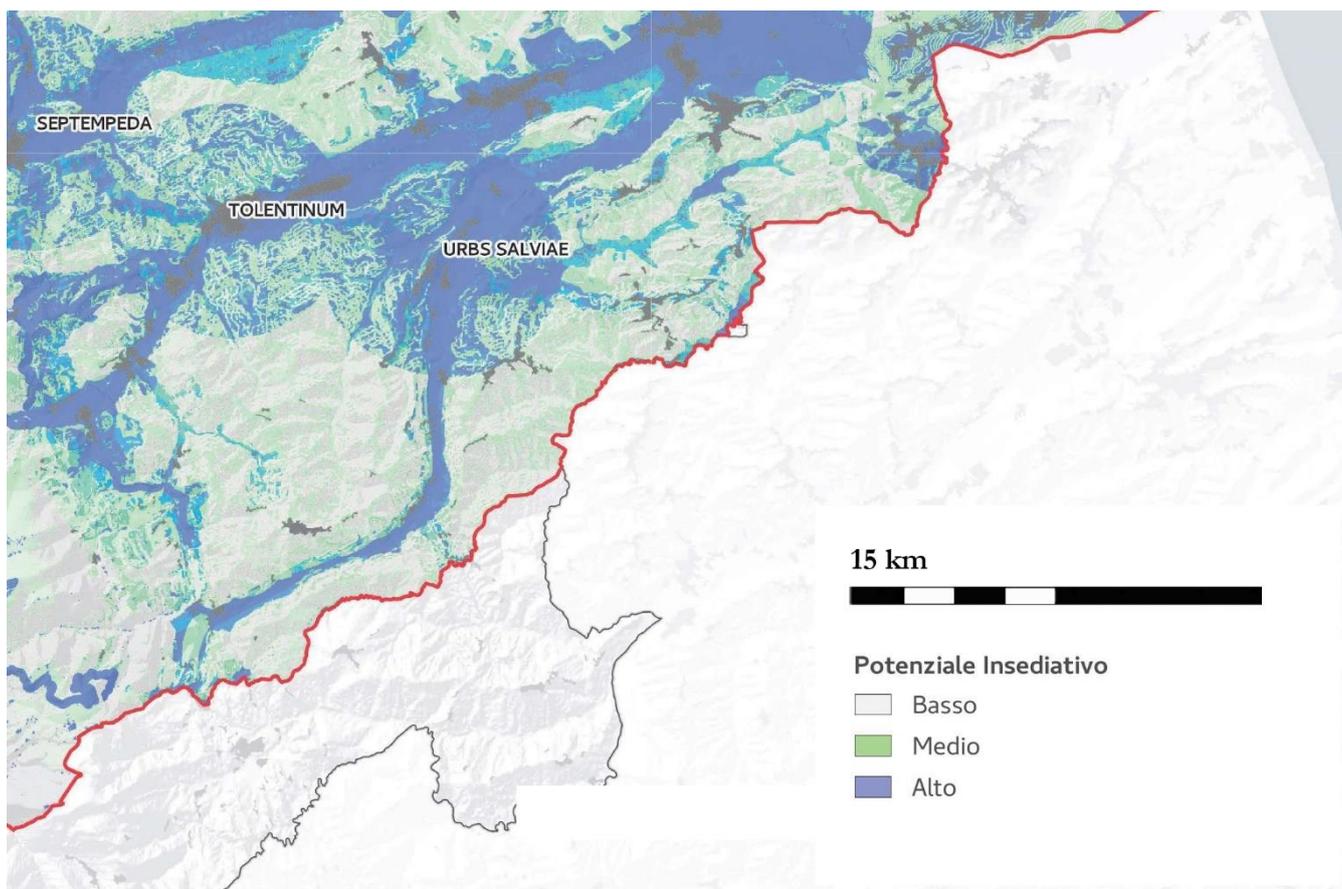


Figura 14 - Tav. VIII

CARTA DELLA VULNERABILITÀ ARCHEOLOGICA DEL SITO E DEL TERRITORIO (Tav. IX)

Vulnerability is the parameter that must be taken into consideration for the determination of the risk of damage to the archaeological heritage in relation to anthropogenic events (public or private building works that include handling actions of the earth) or natural (landslides, floods, earthquakes).

Una parte del lavoro è stato dedicato alla valutazione della vulnerabilità dei siti archeologici in rapporto alle trasformazioni recenti del territorio e alla situazione idrogeologica al fine di fornire una stima del rapporto di causa-effetto esistente tra tipologie di uso del territorio e stato delle testimonianze storico-archeologiche. Obiettivo principale dell'analisi è quello di arrivare a conoscere il *rischio di perdita*, cui ogni bene è soggetto, per mettere questa informazione a disposizione della programmazione e fornire dunque dati ulteriori per le attività di conservazione e restauro.

Il concetto di vulnerabilità si riferisce all'attitudine del bene a subire danneggiamento, e generalmente viene associato allo stato di conservazione del bene stesso (http://www.iscr.beniculturali.it/documenti/allegati/Vulnerabilita_archeologica.pdf). In questo studio non si hanno dati sufficienti per determinare questo parametro. Lo stato di conservazione di un bene archeologico necessita infatti della misurazione di differenti parametri di degrado strutturale che, nella provincia di Macerata, ad oggi non sono sostanzialmente noti (<http://www.cartadelrischio.it/>).

Pur cosciente di questo limite, con un'azione di sintesi utile al processamento dei dati, la vulnerabilità è stata parametrizzata in rapporto alla tipologia di evidenza archeologica ponendo a base l'assunto per cui la possibilità di danneggiamento per eventi antropici o naturali è in rapporto diretto alla consistenza dell'evidenza archeologica e alla sua posizione stratigrafica (Tabella 01).

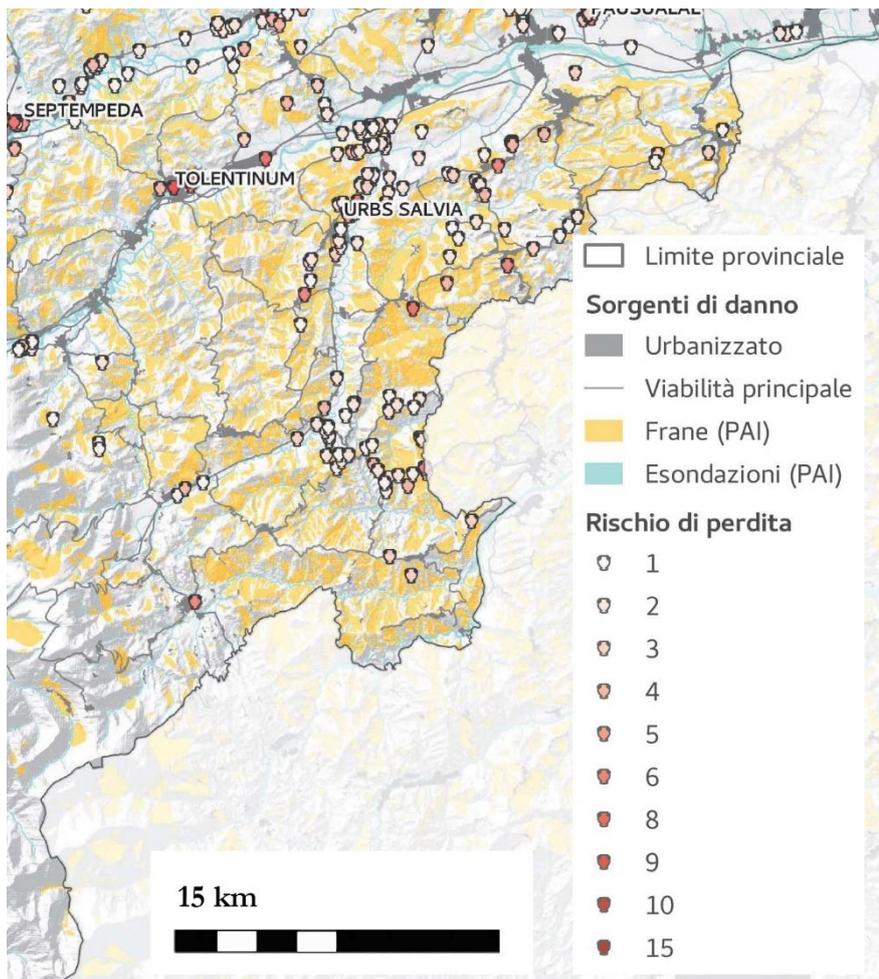


Figura 15 - Tav. IX

Le evidenze archeologiche che sono state indagate, documentate e quindi asportate, sono state associate ad un grado di vulnerabilità individuale (V_i) pari a 0, così come per il rinvenimento sporadico, poiché la tipologia di evidenza archeologica non può essere soggetta a danneggiamenti in quanto non è più presente nel luogo del rinvenimento. V_i 1 è stata invece associata alle evidenze archeologiche che, oggetto di intervento da parte della Soprintendenza Archeologica, dopo essere indagate e documentate sono state rinterrate e per così dire sigillate da successivi lavori edili e/o infrastrutturali.

Alle altre voci è stato associato un valore crescente in base alla minore o maggiore propensione al danneggiamento dove all'aumentare dell'indice corrisponde una sempre maggiore vulnerabilità.

VOCABOLARIO VOCE TIPO	VALORE ASSOCIATO
OGTS	V_i
fonte archivistica, bibliografica, toponomastica	0
rinvenimento isolato	0
area di affioramento (se solo materiali mobili)	1
monumento archeologico/struttura	3
complesso archeologico	4
centro urbano	5

Tabella 01

Per elaborare la valutazione di vulnerabilità dei siti archeologici è stato necessario schematizzare le sorgenti di danno che possono portare all'alterazione dei reperti. Le azioni che possono interagire con i siti archeologici sono state suddivise in due macrocategorie:

- azioni antropiche in questo caso sono state prese in considerazione: aree urbane e periurbane e aree prossime alla viabilità principale. Altri fenomeni che possono concorrere al deterioramento o anche alla scomparsa dei siti archeologici sono il riuso di materiale edilizio, le arature dei campi, in special modo quelle attivate degli ultimi 50 anni e gli scavi clandestini.
- azioni naturali, in questo caso sono state prese in considerazione: aree esondabili, aree di frana (riferimento Piano Assetto Idrogeologico - PAI)

La carta di vulnerabilità dei siti archeologici è stata organizzata su due livelli:

Il primo livello fornisce una valutazione dello stato del sito archeologico attraverso l'associazione del valore di Vi ad ogni sito archeologico.

Il secondo livello permette di valutare per ogni sito il valore di vulnerabilità attraverso l'interpolazione con la distribuzione spaziale delle sorgenti di danno.

Il rischio di perdita è massimo quando il sito ha il massimo grado di *vulnerabilità individuale* in concomitanza della presenza di tutte e 4 le sorgenti di danno e nullo in assenza di esse.

In altre parole, considerando la vulnerabilità come il prodotto tra lo stato del sito (Vi vulnerabilità individuale) e la sua esposizione alle sorgenti di danneggiamento è stato possibile generare una lista di siti in funzione del rischio di danno al quale sono sottoposti gli stessi.

La carta di vulnerabilità dei siti archeologici vuole essere uno strumento utile alla gestione del patrimonio archeologico e alla sua preservazione in analogia alla Carta del Rischio del patrimonio culturale messa a punto dall'Istituto Superiore per la Conservazione (già ICR).

Elementi di vulnerabilità archeologica locale e del territorio

Osservazioni sull'analisi diffusa del danno

La storia degli scavi archeologici che ha riguardato la città romana ha complessivamente privilegiato due monumenti in relazione ai quali, a partire dagli anni '50, sono stati realizzati specifici interventi di restauro a seguito di scavi archeologici: il teatro e l'anfiteatro, mentre le numerose strutture diffuse anche se oggetto di ridotti interventi ed indagini archeologiche, raramente sono state oggetto di interventi di carattere conservativo.

E' per tale motivo che, al di là di specifiche situazioni particolari, lo stato di degrado diffuso è abbastanza omogeneo, questo anche in considerazione del fatto che gli edifici monumentali della città romana sono caratterizzati dall'uso di una tecnica piuttosto unitaria, con paramento in opera testacea ed *emplecton* con ciottoli di fiume affogati in malta, anche se frequentemente attestata è la presenza dell'opera mista, in particolare nel Complesso tempio-criptoportico e nell'Edificio a nicchioni. La conservazione delle murature in linea generale presenta alcuni fattori di rischio derivanti in gran parte:

- dall'acqua piovana sulle strutture che sono esposte alla pioggia a vento. La notevole porosità e permeabilità delle strutture delle malte amplifica l'effetto dell'acqua che può avvenire principalmente secondo le seguenti azioni:
 - erosiva superficiale in seguito all'azione battente della pioggia;
 - dilavante in superficie ed in profondità con fenomeni di dissoluzione e lisciviazione particolarmente accentuate in presenza di ambiente acido;
 - dilatante indotta dalle variazioni igrometriche interne alla muratura nei cicli secco umido;
 - dilatante del ghiaccio durante il periodo invernale;

- espandente associata alla cristallizzazione dei sali solubili appena al di sotto della superficie esterna delle murature nelle fasi di essiccazione;
- dalle escursioni termiche che producono deformazioni cicliche nelle murature;
- dalle azioni, meno rilevanti, legate alla dissipazione turbolenta dovuta al vento, ed alla presenza di visitatori;
- dalla presenza di proliferazioni vegetali microscopiche quali muschi, licheni e muffe, e di proliferazioni vegetali macroscopiche, quali le querce o piante infestanti che con le loro radici possono attaccarsi alle superfici, infiltrarsi in profondità e disestare gravemente le murature durante l'accrescimento.

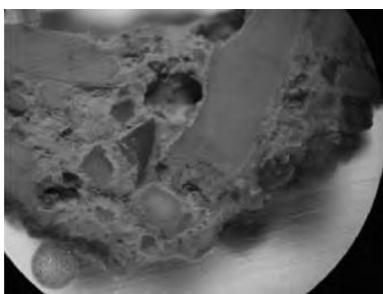
Tali fattori di potenziale rischio si trasformano in danni evidenti pressoché in tutte le strutture rinvenute, specialmente quando sono realizzate con malte di basso livello qualitativo, spesso dovuto alla scarsa presenza di legante, che, anche quando presente in quantità sufficiente, ha una scarsa resistenza in ambiente umido in quanto costituito da calce aerea con scarso o del tutto assente carattere idraulico.

A tal proposito si riportano, a titolo esemplificativo i risultati di alcune indagini condotte sulla malta prelevata dall'anfiteatro.

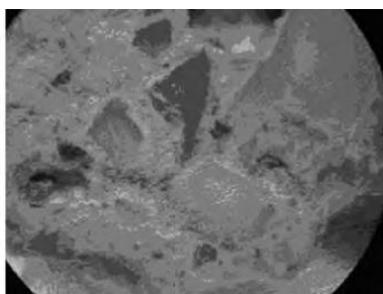
“La malta in sezione presenta un legante carbonatico in cui è disperso un aggregato prevalentemente carbonatico/quarzoso. Infatti si osserva la presenza di pezzi di circa 1-2 mm di pietra calcarea compatta bianca, materiale quarzoso trasparente e/o rosso-brunastro e aggregato grigiastro poroso. Nel legante carbonatico si osserva una sabbia nerastra (non in elevate quantità) molto fine.

Dalla visione delle sezioni si può supporre che il campione sia costituito da una malta aerea carbonatica con scarso o del tutto assente carattere idraulico (la polvere nera e i frammenti grigiastri possono far supporre una loro origine vulcanica).

Si potrebbero ottenere maggiori informazioni sulla composizione della malta (natura effettiva del legante, presenza di composti di neo formazione e natura idraulica) con una analisi termica. L'osservazione al microscopio potrebbe essere integrata con una sezione sottile.” (Dr.ssa Maria Laura Santarelli)



Sez. 15 x



Sez. 30 x

Di fatto, gli effetti macroscopici più diffusi sono relativi alla perdita di coesione degli strati superficiali, alla presenza di micro fessurazioni, nonché spolveramento del primo strato superficiale.

Solo nei casi delle strutture conservate per altezze maggiori si rilevano alcuni dissesti di origine statica, dovuti a spinte o trazioni. È complessivamente buono lo stato delle murature in facciavista, nonostante con ogni probabilità esse non siano state realizzate per rimanere allo scoperto

Anfiteatro:

L'edificio presenta oggi notevoli interventi di restauro, che da un lato consentono di osservare con maggior chiarezza la pianta, dall'altra però compromettono un'analisi dettagliata delle strutture.

In particolare, nel 1965 sono stati ripresi i paramenti in opera testacea dei pilastri esterni e nel 1967 alcuni interventi hanno riguardato il muro del podio che è stato complessivamente ricostruito con tecnica in opera testacea, riconoscibile per il leggero sottosquadro fra la parte antica e quella moderna, rialzato fino ad una quota costante

La maggior parte degli interventi ha però riguardato i vomitoria e la porta libitinense, dei quali, nel corso di quelli realizzati anche nel 1957, 1973, 1976, 1977 e 1980 sono stati ricostruiti i muri interni con tecnica in

opera mista di mattoni e opera incerta o quasi reticolata, riconoscibile in alcuni casi grazie all'apposizione di timbri con data su cemento (**fig. 7**). Tra il 1989 e il 1993 si collocano i principali interventi di anastilosi e consolidamento delle volte dei vomitoria che hanno previsto, in almeno quattro di questi, il sollevamento e reintegro della volta, la ricostituzione dei muri portanti in opera testacea e lo stendimento di una guaina protettiva impermeabilizzante, oltre che il restauro del podio e dei cunei trapezoidali. L'opera muraria antica è riconoscibile grazie all'analisi delle tecniche edilizie: il podio, i muri esterni, sono in opera testacea formata da mattoni quadrati (cm 28-30 x 28-30 x 4,5-5,7) usati spezzati a metà, con un coefficiente d compreso fra 2,6 e 3,76, ma in media intorno a 3,5 ed un modulo di 5 strati di malta e cinque file di mattoni compreso tra 30,75 e 32,4 cm, che arriva a 4 nei pilastri esterni; ugualmente in opera testacea, ma diverse per modulo e coefficiente d sono le scale addossate ai muri esterni e parte della porta minore di servizio a sud, realizzate con mattoni quadrati (28-30 x 28,30 x 4-5,5), usati spezzati a metà o in triangoli con un coefficiente d in media intorno a 2,3, con punte di 2,5 ed un modulo corrispondente a 34,7-35,8 cm con una media di 35,0; in opera reticolata mista sono forse i muri ellissoidali che raccordano i diversi setti trapezoidali, ed i muri aggiunti all'ingresso nord, oggi coperti dai restauri del 1992 e 1993 e non più visibili.

Stato di conservazione (P.F.)

L'edificio è caratterizzato da una criticità di fondo che interessa l'intero complesso delle strutture, determinata dalla particolare realizzazione dell'*opus caementicium*. Questo si presenta, infatti, con un solo paramento in mattoni sulla faccia esterna, mentre internamente è a diretto contatto con il terreno. Questa situazione che, nell'opera pensata nella sua interezza avrebbe costituito una criticità sicuramente trascurabile, determina in questo caso una serie di problematiche comunque relazionate all'azione dell'acqua piovana che portano al degrado il calcestruzzo romano non protetto secondo i meccanismi illustrati nel paragrafo introduttivo.

Una ulteriore criticità di fondo del complesso delle strutture è determinata dalla presenza delle querce. Anche in questo caso si possono distinguere due effetti fondamentali che portano al dissesto delle strutture murarie: azione di spinta che inevitabilmente si verifica nel corso dell'accrescimento dell'apparato radicale delle piante; effetto destabilizzante indotto dall'apparato radicale delle querce sul terreno e sulle strutture circostanti quando il tronco della pianta non è verticale, ma cresce inclinato.

Problematiche localizzate di dissesto sono presenti sulla Porta di accesso all'arena posta a nord nord-est, usualmente utilizzata dagli artisti per accedere al palco durante gli spettacoli. I dissesti statici che affliggono le parti di struttura rimanenti sono molteplici; sono evidenti rotazioni dei conci murari rispetto alla verticale, con delle parti completamente disgregate ed un pericolo reale di crollo. Anche in questo caso le strutture sono realizzate in *opus caementicium* che risulta confezionata con un legante aereo non idoneo a resistere in ambiente umido, e non essendo più protetta da alcun paramento, è in una fase di avanzato degrado con dei blocchi oramai sorretti dalle strutture metalliche provvisorie in tubi Innocenti.

Mura

Delle mura (**fig. 8**) si conservano sui lati nord, est e sud 13 torri poligonali, (delle quali 7 all'interno dell'area del parco) e parti di tre porte, mentre nulla si conserva sul lato ovest. Sono realizzate con paramento in opera testacea ed *emplecton* di mattoni, per cui lo stato di conservazione degli inerti è complessivamente buono. La tecnica utilizzata è quella dell'*opus testaceum* a doppio paramento e parete piena. Il paramento stesso è quindi realizzato con mattoni che misurano cm 30-1 x 43-5 x 5,5-6,5, con casi che oscillano anche dai 4,8 ai 6,7 cm; il coefficiente d varia tra 4,0 e 6,72 ed il modulo 5 file di mattoni su 5 strati di malta da 32 a 36 cm, pur in presenza di una media frequentemente attestata di 34 cm.

Stato di conservazione (P.F. – R.P.)

La presenza del rivestimento in opera testacea determina una soddisfacente protezione dell'*emplecton* per cui lo stato di conservazione è complessivamente buono.

Preoccupante il quadro fessurativo in particolar modo del lato nord (nell'area più vicina alla ex SS 78), dove probabilmente la natura del pendio è causa di scivolamenti di parte delle murature in elevato, mentre le fondazioni non sembrano presentare danni evidenti.

Va rilevato in particolare il caso della T1 che è attualmente conservata su un alto testimone di terra a seguito di continui lavori di scavo, che hanno anche comportato lo spostamento a est della strada comunale. Tali interventi avevano già obbligato nel 1951 a realizzare dei muri di contenimento atti a reggere la struttura, lavori ripetuti certamente nel 1967, e tuttora, come documentato dai più recenti sopralluoghi, lo stato del rudere desta preoccupazioni.

Criptoportico

Stato di conservazione (P.F.)

Il complesso, il criptoportico in particolare, è caratterizzato dall'ampio utilizzo dell'opera mista, formata da filari di laterizi, alternati a specchi di opus incertum. La qualità della malta utilizzata nella realizzazione dell'opus incertum è particolarmente bassa per la scarsa presenza di legante.

Tale situazione determina l'incapacità delle strutture rinvenute di resistere a qualsiasi tipo di sollecitazione orizzontale (ad esempio le spinte del terreno a tergo dei muri perimetrali).

La presenza della copertura che protegge dalla pioggia le strutture rinvenute è di fondamentale importanza per prevenire l'azione disgregatrice dell'acqua, ma contemporaneamente le strutture in cemento armato di fondazione della copertura, realizzate in adiacenza alle murature romane, non garantiscono una assoluta assenza di spinta sulle murature romane stesse (fig. 14).

La scarsa qualità delle malte utilizzate e l'ampio ricorso all'opera mista danno l'impressione complessiva che nella realizzazione originaria del complesso monumentale si sia ricercata una certa economicità nelle tecniche realizzative, con l'effetto attuale di renderne particolarmente problematica la conservazione.

Inserire relazione del restauro delle pitture in Soprintendenza da recuperare in archivio (S.C.)

Edificio delle acque

Stato di conservazione (P.F.)

Lo stato iniziale degli scavi ha messo in luce delle murature che sicuramente non sono in grado di sopportare spinte orizzontali quali quelle che possono insorgere a seguito dello scavo su un solo lato di una parete interrata. Anche in questo caso la qualità della realizzazione stessa è tale da non poter sopportare per lungo tempo l'esposizione agli agenti atmosferici.

Oltre alla necessità di intervenire sulle superfici esposte delle murature, si rileva quella di coprire e portare a livello alcuni saggi di scavo di approfondimento e di consolidare l'area est, dove gli scavi più recenti hanno messo in luce un alto muro che, privo della terra che lo sorreggeva, rischia di degradarsi.

Cd. Tempietto

Stato di conservazione (P.F.)

Le strutture riportate in superficie da più tempo sono caratterizzate dalla presenza di proliferazioni vegetali microscopiche specialmente nelle parti esposte a nord, che determinano il degrado delle parti superficiali delle murature.

Edificio repubblicano

Stato di conservazione

Gli ambienti d'età repubblicana che, essendo realizzati con ciottoli fluviali utilizzati interi e legati da malta aerea a composizione prevalentemente terrosa ed uso di tegole, presentano particolari problemi di coesione. Nel corso del 2020 è stato realizzato un intervento di consolidamento e quindi di protezione di queste murature con una copertura. In sintesi si sono effettuate le seguenti operazioni: pulitura preliminare generale dell'area e delle strutture tramite diserbo e controllo biologico; rimozione generale dei materiali estranei non coerenti depositati sulle strutture; pulitura accurata delle strutture; interventi di consolidamento delle strutture;

integrazione localizzata delle parti mancanti delle strutture; riconformazione dei tratti murari collassati; riproposizione dei tratti di muratura mancanti; operazioni di protezione finale

Verificare se inserire dati dalla relazione del restauro presa in archivio (S.C)

Lato Nord del foro

Stato di conservazione

I problemi legati alla conservazione del lato Nord del foro sono sostanzialmente quelli che caratterizzano tutta l'area archeologica.

Va rilevata però in particolare la presenza di alcune strutture in arenaria e in calcare che presentano particolari problemi di conservazione

Nel giugno del 2020 si sono operati diversi interventi di conservazione e messa in sicurezza di alcuni elementi architettonici e strutturali legati ai complessi monumentali presenti nell'area del Saggio 4. Si è proceduto, innanzitutto, alla generalizzata eliminazione dei sistemi di protezione non più idonei che ricoprivano i resti strutturali e alla loro preliminare bonifica dalle piante infestanti e dalla presenza di patine biologiche, tramite diserbo e applicazione di prodotto biocida. Successivamente si è provveduto alla pulitura delle strutture ed elementi segnalati come più bisognosi di interventi conservativi, provvedendo poi al loro consolidamento ed infine - in alcuni casi - alla loro stabilizzazione con opere provvisorie e su tutti all'installazione di nuovi sistemi di protezione costituiti da coperture a contatto con sovrapposizione di tessuto non tessuto e membrana impermeabile altamente traspirante (tipo freno vapore).

Edificio a Nicchioni

L'Edificio a nicchioni, a differenza, della maggior parte delle strutture precedentemente descritte, è realizzato con materiali e tecniche di maggior livello qualitativo, le malte sono più ricche di legante e l'assemblaggio dei laterizi più accurato. Il tutto probabilmente a garantire l'originaria funzione statica di ritegno del terrapieno a monte, ancora svolta in maniera efficace. Procedendo da est verso ovest si assiste ad un progressivo peggioramento dello stato di conservazione, che è migliore sul lato

est per la presenza di una copertura. Sugli ultimi nicchioni verso ovest sono presenti importanti lesioni verticali sulle mezzerie che determinano uno stato di notevole dissesto. Sempre sul lato ovest è presente vegetazione infestante che contribuisce ad accelerare i processi di degrado. L'opera

grazie alle tecniche costruttive utilizzate nella realizzazione è sicuramente in grado di essere conservata nella sua interezza se si elimina la principale fonte di degrado costituita dall'azione dell'acqua piovana

Teatro (inserire testi Sofia)

Il teatro è stato fin dall'avvio dei lavori di scavo negli anni '50 oggetto di interventi di consolidamento e restauro che hanno riguardato certamente la ricostruzione e protezione con un bauletto in cemento e cocchiopesto dell'edificio scenico (oggi conservato solo per l'altezza di due file di mattoni), la creazione di un pilastro di sostegno nel *tribunale* a nord e la ricostituzione di parte dei muri della basilica sud. In particolare, nel 1954 si ricostruì il muro di sostegno a sud, e nel 1965 nella metà sud si ricostruirono i paramenti in blocchetti del muro esterno del corridoio anulare, i pilastri in laterizio e vennero risistemati i vomitoria, anche con l'uso del cemento armato, contemporaneamente si ricostituirono i paramenti in mattoni dei pilastri esterni ed il rivestimento lapideo delle gradinate.

L'opera di tutela della Soprintendenza è stata però costante se ancora nel 1966 vennero realizzati restauri nella parte inferiore della cavea e nel 1968 si reinterveniva sulla scena.

L'edificio ha nel corso del tempo subito danni costanti documentati sia nel 1985 quando, a causa di condizioni climatiche particolarmente sfavorevoli, caddero alcuni muretti della scena, sia nel 1997, in occasione del sisma che ha coinvolto gran parte delle Marche e parte dell'Umbria.

Negli ultimi anni è subentrata la coscienza della necessità di realizzare interventi più sistematici e di carattere complessivo con i quali si potesse intervenire su tutto l'edificio; è per questo che nel 2000 è stato un consolidamento del pendio su cui poggia la struttura, realizzando, nel 2001, anche cassoni di contenimento

nel muro esterno della galleria anulare a nord, in concomitanza con una bonifica e consolidamento dello stesso costone.

Per quanto riguarda i lacerti di pitture che decorano ancora la basilica nord è stato grazie ad una felice collaborazione tra Comune di Urbisaglia e Soprintendenza Archeologica per le Marche (resasi fattiva nell'ambito di un Corso di restauro dei beni archeologici finanziato dalla Provincia di Macerata) se esse sono state oggetto di lavori di restauro, completati successivamente in maniera definitiva nel 2001 dalla Soprintendenza Archeologica stessa che ne ha previsto anche la protezione tramite una piccola tettoia in legno e materiale plastico trasparente.

Stato di conservazione (P.F.)

Lo stato di conservazione delle strutture del teatro è influenzato da una serie molteplice di dissesti. Sicuramente sono presenti tutti le problematiche descritte nel paragrafo introduttivo, accompagnate da altri fattori di carattere statico, geotecnico e geologico. Dal punto di vista geologico il problema è legato fondamentalmente al progressivo e continuo scivolamento dell'insieme delle strutture del teatro che a lungo termine porterà alla sua distruzione.

Dal punto di vista geotecnico sono evidenti fenomeni di sprofondamento delle parti più alte e quindi più pesanti; è quindi ipotizzabile una inadeguata realizzazione delle strutture di fondazione (fig. 22).

La combinazione dei movimenti di scivolamento e sprofondamento ha fatto ruotare sensibilmente le strutture più elevate, innescando contemporaneamente la formazione di lesioni che compromettono il comportamento monolitico delle strutture stesse; il comportamento statico è sicuramente meglio rappresentabile come di un insieme di blocchi che come un insieme di setti murari. Alcuni blocchi sono già precipitati dalle parti più alte, ed è sicuramente da considerare una alta probabilità di crolli ulteriori, specialmente in concomitanza di eventi atmosferici di notevole entità o di eventi sismici (fig. 23).

Il preoccupante quadro statico complessivo è sicuramente aggravato dall'assenza di protezione dalle acque meteoriche che accelerano la disgregazione dell'*opus caementicium* secondo tre principali meccanismi: dilavamento con azione dissolvente sul legante carbonatico presente nel calcestruzzo romano; azione fessurante per effetto delle dilatazioni indotte dalle variazioni igrometriche; azione dilatante del gelo durante il periodo invernale.

Inoltre, il preoccupante quadro fessurativo è causa, insieme al precario stato di conservazione delle malte nei punti più alti, del progressivo staccarsi di elementi murari che rischiano di cadere sui percorsi pedonali recentemente riallestiti. Attualmente nei punti più critici sono stati quindi predisposti degli interventi di protezione (reti, tavolati, ecc.).

Approfondimenti in merito agli effetti del terremoto 2016

1.4. Sistema antropico

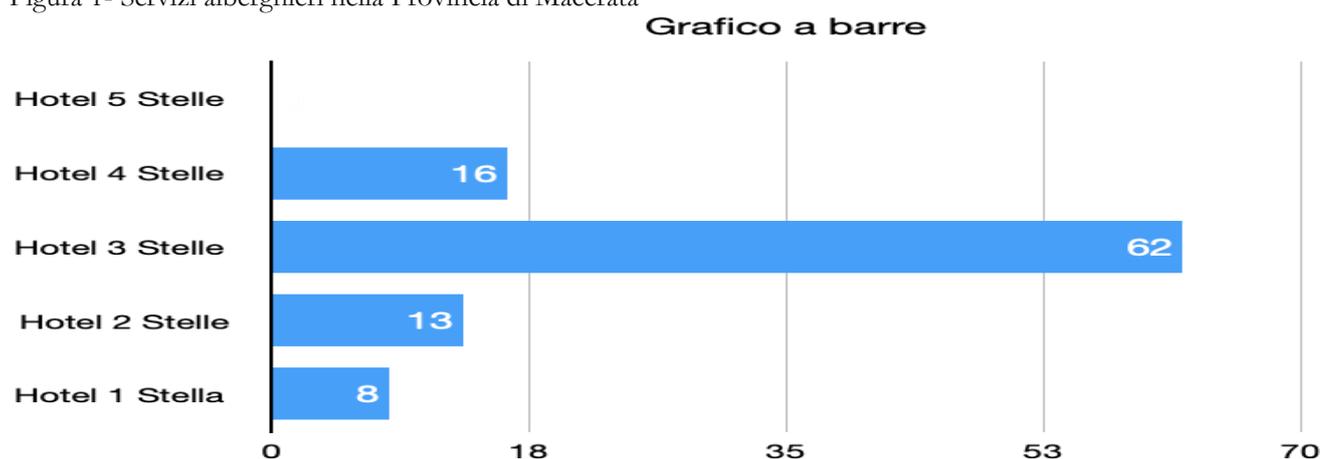
Servizi, attrezzature e ricettività

Secondo la rilevazione della Regione Marche per l'anno 2020 sulla capacità ricettiva per comune la geografia dei servizi alberghieri (Hotel) ed extra alberghieri (quali campeggi, villaggi turistici, agriturismi, ostelli per la gioventù, rifugi di montagna, B&B (Bed and Breakfast), case per ferie e alloggi in affitto gestiti in forma privata) della Provincia di Macerata vediamo che sono presenti 99 strutture alberghiere e 1.277 strutture extra alberghiere.

Tabella 1- Servizi alberghieri nella Provincia di Macerata

Presenza Servizi alberghieri (Hotel)	Provincia di Macerata
Hotel 5 Stelle	0
Hotel 4 Stelle	16
Hotel 3 Stelle	62
Hotel 2 Stelle	13
Hotel 1 Stella	8
Totale Provincia	99

Figura 1- Servizi alberghieri nella Provincia di Macerata

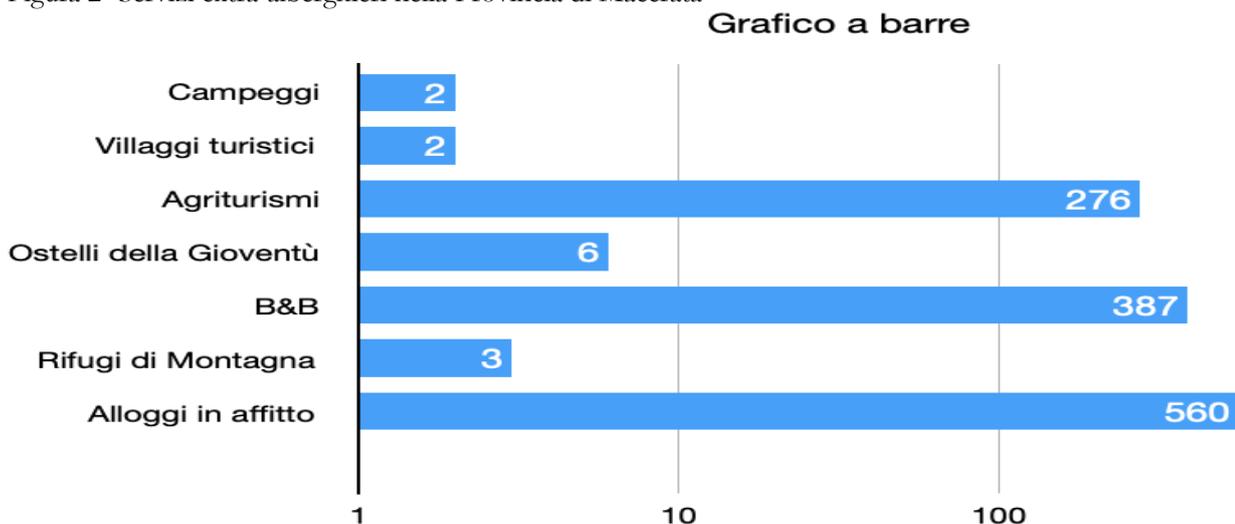


Analizzando nel dettaglio i dati sulle presenze alberghiere nella Provincia vediamo come questi siano ubicati sia nelle città con maggiore densità demografica sia vicino ad aree a forte caratterizzazione industriale. Nella figura 1 vediamo la suddivisione degli esercizi alberghieri per tipologia di Stelle.

Tabella 2-Esercizi extra alberghieri nella Provincia di Macerata

Campeggi	2
Villaggi turistici	2
Agriturismi	276
Ostelli della Gioventù	6
Bed and Breakfast	387
Rifugi di montagna	3
Alloggi in affitto gestiti in forma privata	560
Totale Provincia	1277

Figura 2- Servizi extra-alberghieri nella Provincia di Macerata



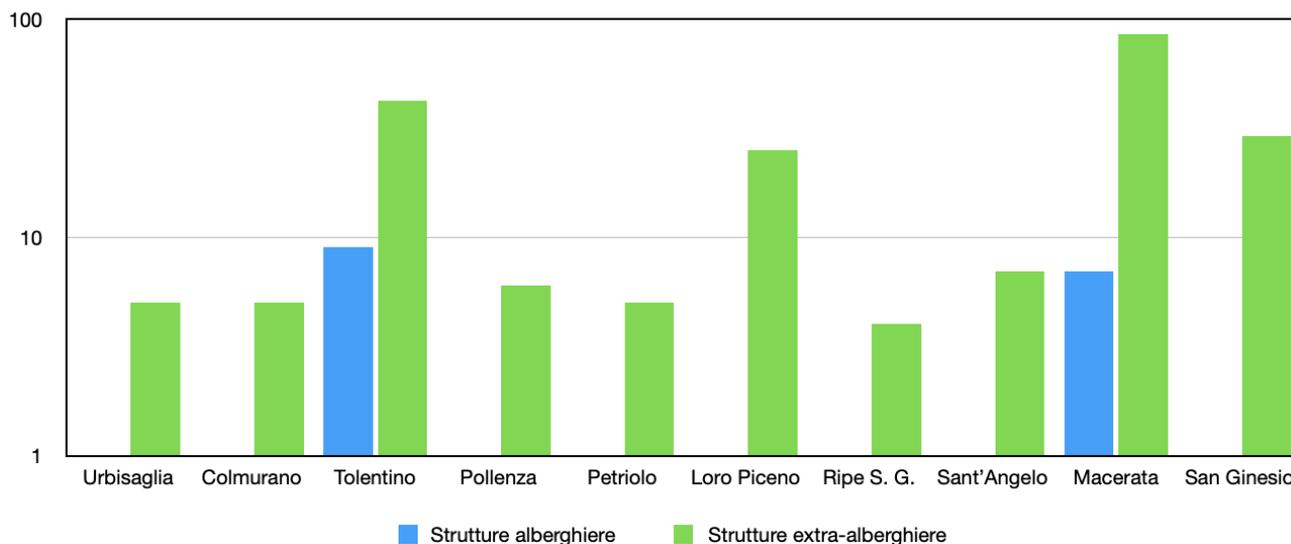
La Provincia vede una presenza molto forte di servizi extra-alberghieri con agriturismi, B&B e alloggi in affitto che coprono più dei due/terzi dei posti disponibili rispetto a servizi alberghieri situati in città con una maggiore densità della popolazione. Nel dettaglio il comune di Urbisaglia vede la presenza di un albergo a 2 stelle (unico esercizio alberghiero), un campeggio, un ostello della gioventù un B&B e altri tipi di esercizi ricettivi per un totale all'incirca di 350 posti letto.

Andando ad analizzare più specificamente l'area della Valle del Fiastra (comuni di Urbisaglia, Colmurano, Tolentino, Pollenza, Petriolo, Loro Piceno, San Ginesio, Ripe San Ginesio, Sant'Angelo in Pontano e Macerata) ovvero l'area vasta del parco archeologico di Urbisaglia vediamo che le strutture alberghiere -extra-alberghiere sono così distribuite:

Tabella 3- Presenza strutture alberghiere/extra alberghiere comuni Valle del Fiastra

Comune	Servizi alberghieri	Servizi Extralberghieri
Urbisaglia	1	5
Colmurano	0	5
Tolentino	5	42
Pollenza	1	6
Petriolo	0	5
Loro Piceno	1	25
San Ginesio	0	29
Ripe san Ginesio	0	4
Sant'Angelo in Pontano	0	7
Macerata	7	85

FIGURA 3- DISTRIBUZIONE STRUTTURE ALBERGHIERE/EXTRA ALBERGHIERE



Il territorio preso in esame risulta ricco di proposte culinarie tipiche del territorio con numerosi ristoranti e agriturismi presenti nella zona. Una scelta opportuna sarebbe quella di coinvolgere le attività turistiche sia del parco sia del comune con quelle dell'intero territorio provinciale così da immaginare un itinerario coerente e sensibile alle specificità delle zone. Qui risulta necessario un coordinamento con tour operator italiani specializzati in destinazioni turistico-archeologiche per cercare nuovi input per viaggiatori esperti. Il rapporto sul turismo organizzato indica che i Tour operator vendono il prodotto "siti archeologici" nel mondo per il 31,2% e in Italia per il 20,6% raggiungendo più di 55 milioni di visitatori nei parchi/aree archeologiche. Risulta necessario, inoltre, integrare l'offerta turistica del parco con la vicina "riserva naturale abbazia di Fiastra" e con città di cultura come Macerata e Tolentino che possano implementare gli arrivi e diversificare l'attività proiettando il parco ad una fruizione dinamica ed aperta a nuovi format come, per esempio, nel campo della enogastronomia, nella moda, nel teatro, nello spettacolo e nell'arte, nella convegnistica. Appare evidente quindi la necessaria sinergia tra la governance della risorsa archeologica e gli enti locali che implementeranno la catena del valore del comparto turistico.

2. QUADRO SOCIO-ECONOMICO

2.1. Il sistema territoriale di riferimento

L'unità di analisi adottata nella definizione dei quadri conoscitivi in ambito economico e sociale è costituita dall'area formata da 10 comuni, che possono ritenersi integrati con il comune di Urbisaglia sia in termini di mera contiguità territoriale (Petriolo, Tolentino, Colmurano, Loro Piceno), sia in termini di interdipendenza economico-sociali e di cooperazione nella definizione di strategie di sviluppo locale (Macerata, Corridonia, Pollenza, Ripe San Ginesio, Sant'Angelo in Pontano, San Ginesio).

Figura 1 – Sistema territoriale di Urbisaglia



Il sistema territoriale individuato è interessato da esperienze di progettazione integrata. A titolo di esempio, si pensi che l'area del Progetto Integrato Locale (PIL) “La Valle del Fiastra: luogo di esperienze” è identificata con il territorio nel quale insistono i Comuni di Ripe San Ginesio, San Ginesio, Sant'Angelo in Pontano, Colmurano, Urbisaglia e Loro Piceno. L'area ha una caratterizzazione prettamente geografica facendo riferimento ad un bacino fluviale (fiume Fiastra, affluente del fiume Chienti) ma rimanda anche alla formazione di un sistema locale di comuni contigui che sta emergendo per integrazione spaziale e relazionale delle attività economiche e della popolazione.

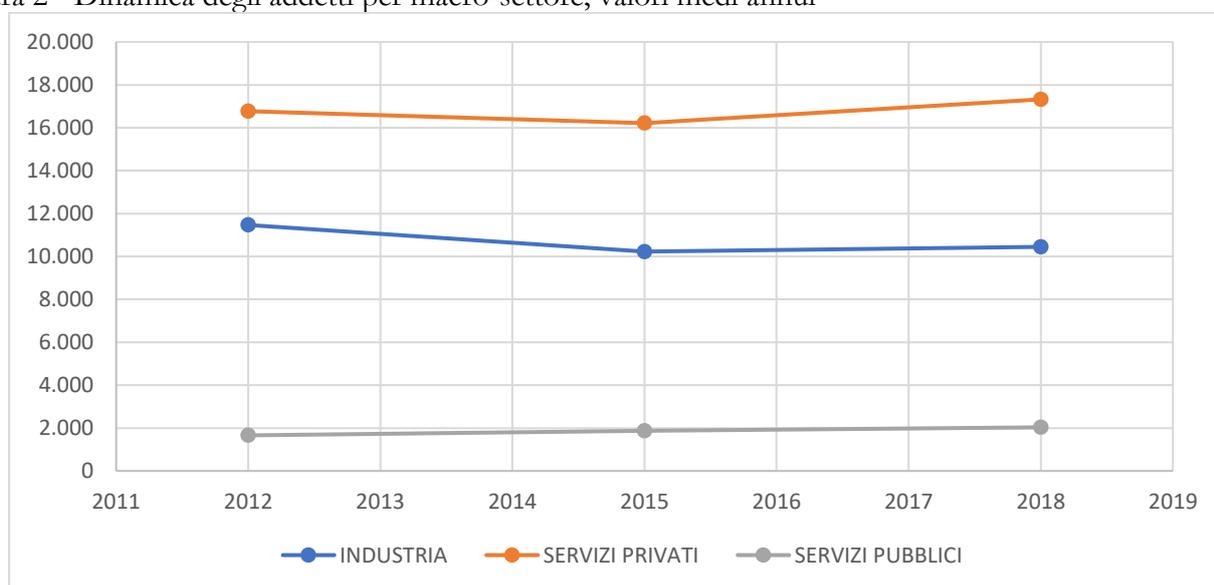
Inoltre, tutto il sistema territoriale oggetto della presente analisi di contesto è incluso del GAL Sibilla che ha come finalità prioritaria la progettazione, la gestione e l'attuazione del Piano di Sviluppo Rurale Marche 2014 / 2020, ma costituisce anche un importante ambito di programmazione dello sviluppo delle aree interne e collinari della provincia maceratese.

2.2. L'economia del sistema territoriale di Urbisaglia

Prima di analizzare la specializzazione produttiva del sistema territoriale di Urbisaglia, per avere una indicazione della sua evoluzione strutturale si può analizzare la dinamica degli addetti nell'industria, nei servizi privati e nei servizi pubblici dal 2012 al 2018.

Dalla Figura 2 emerge che gli addetti del settore dei servizi privati sono di gran lunga superiori a quelli del settore dei servizi pubblici e dell'industria. Nel settore dei servizi privati, dopo una leggera flessione tra il 2012 e il 2015 (552 unità), dal 2015 ad oggi si è potuto registrare un incremento del valore medio annuo degli addetti di 1.108 unità. Il settore dei servizi pubblici ha manifestato un trend piuttosto stabile senza cambiamenti di rilievo, mentre il macro settore dell'industria sembra aver sofferto di più in termini di riduzione del numero di addetti: dal 2012 al 2015 ha perso 1.240 unità, solo marginalmente recuperate con l'incremento tra il 2015 e il 2018 (215 unità).

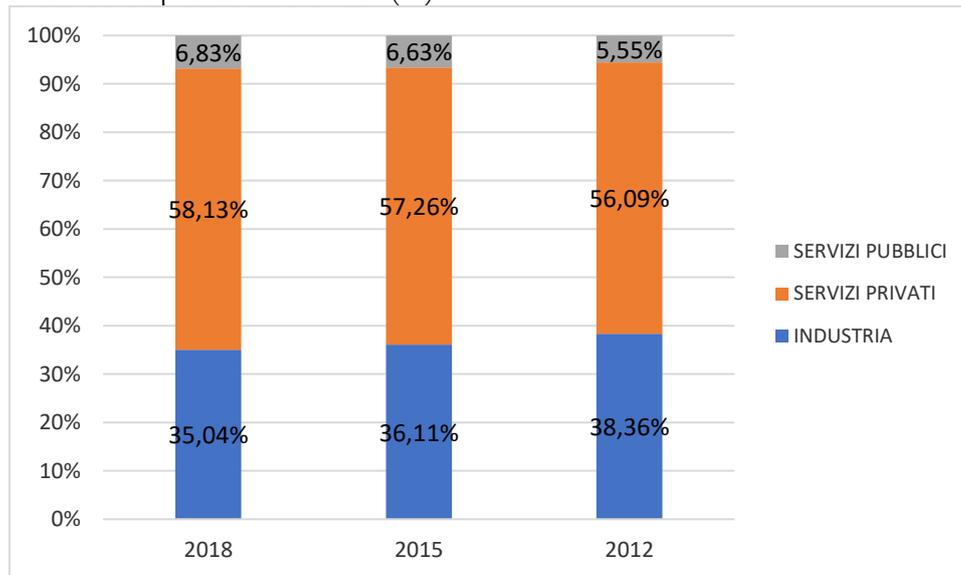
Figura 2 - Dinamica degli addetti per macro-settore, valori medi annui



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Osservando la specializzazione macro-settoriale in termini di quote di addetti (Figura 3), negli anni considerati si è registrata un incremento del dato per l'industria (3,31% tra il 2012 e il 2018), a fronte di una riduzione per i servizi privati e pubblici, rispettivamente del 1,28% e 2,04%.

Figura 3 - Quota di addetti per macro-settore (%)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

La specializzazione produttiva

Il settore industriale rappresenta nel 2018, in termini di addetti, il 35,04% del sistema territoriale di riferimento (Tabella 1). Le attività manifatturiere costituiscono il 25,61% degli addetti industriali totali (10.443). Rilevante è anche l'occupazione nelle costruzioni, le quali occupano 2.564 unità (l'8,60% degli addetti totali dell'industria). Sono marginali i sotto-settori dell'estrazione di minerali e della produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e aria condizionata.

Tabella 1 - Occupazione del sistema territoriale di Urbisaglia, numero di addetti

	valori medi annui			%		
	2018	2015	2012	2018	2015	2012
<i>B: estrazione di minerali da cave e miniere</i>	5	4	5	0,02%	0,01%	0,02%
<i>C: attività manifatturiere</i>	7.634	7.567	8.409	25,61%	26,72%	28,13%
<i>D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata</i>	240	254	210	0,80%	0,90%	0,70%
<i>F: costruzioni</i>	2.564	2.404	2.844	8,60%	8,49%	9,51%
INDUSTRIA	10.443	10.228	11.468	35,04%	36,11%	38,36%
<i>G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli</i>	7.124	7.076	7.409	23,90%	24,98%	24,78%
<i>H: trasporto e magazzinaggio</i>	1.329	1.263	1.321	4,46%	4,46%	4,42%
<i>I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione</i>	2.142	1.706	1.796	7,19%	6,02%	6,01%
<i>J: servizi di informazione e comunicazione</i>	659	595	570	2,21%	2,10%	1,91%
<i>K: attività finanziarie e assicurative</i>	902	1.105	1.241	3,03%	3,90%	4,15%
<i>L: attività immobiliari</i>	515	523	501	1,73%	1,84%	1,68%
<i>M: attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	2.524	2.507	2.615	8,47%	8,85%	8,75%
<i>N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	2.130	1.442	1.317	7,15%	5,09%	4,40%
SERVIZI PRIVATI	17.325	16.217	16.769	58,13%	57,26%	56,09%
<i>P: istruzione</i>	220	157	143	0,74%	0,55%	0,48%

<i>Q: sanità e assistenza sociale</i>	1.385	1.348	1.172	4,65%	4,76%	3,92%
<i>R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento</i>	431	374	345	1,45%	1,32%	1,15%
SERVIZI PUBBLICI	2.035	1.879	1.660	6,83%	6,63%	5,55%
TOTALE	29.803	28.324	29.898	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Dal confronto dei dati del 2018 con i dati relativi al 2015 e al 2012, emerge che il calo del peso dell'industria è diffuso in tutti comuni del territorio di riferimento, mentre qualche anomalia la si registra per il settore delle costruzioni. Nella Tabella 2, ultima colonna, è infatti possibile constatare che nei comuni di Loro Piceno, Petriolo, Ripe San Ginesio nel 2018 rispetto al 2015 gli addetti del settore delle costruzioni sono aumentati, se i dati del 2018 vengono confrontati con quelli del 2012 questa tendenza si è manifestata anche nel comune di Corridonia.

Tabella 2 - Addetti all'industria

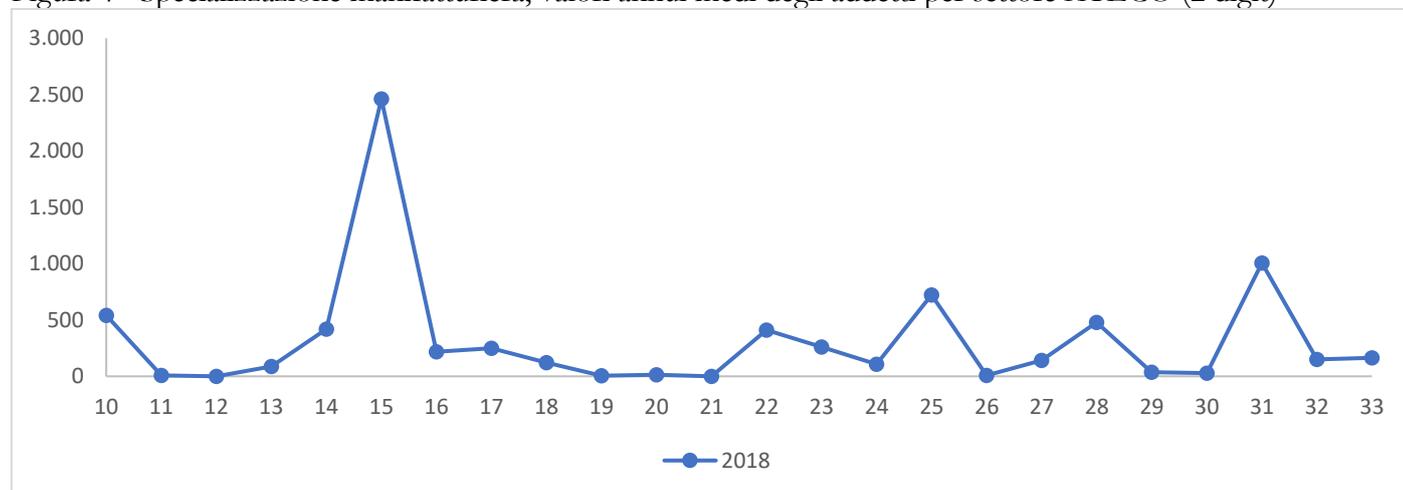
industria in senso stretto						
	2012	2015	var. % (2015 sul 2012)	2018	var. % (2018 sul 2012)	var. % (2018 sul 2015)
Colmurano	287	226	-21,29%	187	-34,87%	-17,25%
Corridonia	2.261	2.803	23,99%	2.244	-0,74%	-19,95%
Loro Piceno	295	347	17,56%	242	-18,10%	-30,33%
Macerata	1.148	1.774	54,48%	989	-13,89%	-44,26%
Petriolo	316	291	-7,85%	243	-23,09%	-16,55%
Pollenza	596	665	11,61%	480	-19,42%	-27,81%
Ripe San Ginesio	49	90	84,08%	33	-32,24%	-63,19%
San Ginesio	155	276	78,55%	163	5,19%	-41,09%
Sant'Angelo in Pontano	179	198	10,80%	169	-5,32%	-14,55%
Tolentino	3.093	3.390	9,60%	2.830	-8,49%	-16,50%
Urbisaglia	245	377	53,51%	299	21,63%	-20,77%
costruzioni						
	2012	2015	var. % (2015 sul 2012)	2018	var. % (2018 sul 2012)	var. % (2018 sul 2015)
Colmurano	37	64	72,93%	39	6,01%	-38,70%
Corridonia	541	1.312	142,53%	559	3,38%	-57,37%
Loro Piceno	122	64	-47,53%	105	-13,82%	64,24%
Macerata	969	3.364	247,30%	785	-18,94%	-76,66%
Petriolo	35	42	18,66%	48	36,73%	15,22%
Pollenza	259	378	45,93%	185	-28,66%	-51,11%
Ripe San Ginesio	21	42	98,77%	57	169,81%	35,74%
San Ginesio	102	157	54,48%	113	11,28%	-27,96%
Sant'Angelo in Pontano	35	56	61,95%	33	-5,56%	-41,68%
Tolentino	616	1.533	148,92%	561	-8,98%	-63,44%
Urbisaglia	107	112	3,87%	78	-27,12%	-29,84%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

L'analisi del settore manifatturiero in termini di quote di addetti per divisione economica Ateco (2 digit) permette di individuare il grado di specializzazione del sistema manifatturiero di questo sistema territoriale. Dai dati emerge che si tratta di un settore abbastanza diversificato (Figura 4 e Tabella 3). Seppur i settori della fabbricazione di articoli in pelle e simili, della fabbricazione dei prodotti in metallo e della fabbricazione dei

mobili abbiano quote di addetti molto più elevate, rispettivamente, 32,23%, 9,44% e 13,16% nel 2018, ma anche nel 2012.

Figura 4 - Specializzazione manifatturiera, valori annui medi degli addetti per settore ATECO (2 digit)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 3 - Specializzazione manifatturiera, addetti per settore ATECO (2 digit), valori annui medi e %

	2018		2012	
	<i>Val. medi</i>	<i>%</i>	<i>Val. medi</i>	<i>%</i>
10: industrie alimentari	542	7,10%	562	6,68%
11: industria delle bevande	8	0,10%	14	0,17%
12: industria del tabacco	0	0,00%	0	0,00%
13: industrie tessili	86	1,13%	103	1,23%
14: confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	419	5,49%	583	6,93%
15: fabbricazione di articoli in pelle e simili	2.461	32,23%	2.629	31,26%
16: industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	217	2,84%	336	3,99%
17: fabbricazione di carta e di prodotti di carta	248	3,25%	235	2,80%
18: stampa e riproduzione di supporti registrati	121	1,58%	352	4,19%
19: fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	6	0,08%	0	0,00%
20: fabbricazione di prodotti chimici	14	0,18%	6	0,07%
21: fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	0	0,00%	0	0,00%
22: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	412	5,39%	376	4,47%
23: fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	260	3,40%	350	4,16%
24: metallurgia	108	1,42%	154	1,83%
25: fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	721	9,44%	668	7,94%

26: fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	8	0,10%	13	0,16%
27: fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	143	1,87%	183	2,17%
28: fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	478	6,26%	508	6,05%
29: fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	37	0,48%	43	0,51%
30: fabbricazione di altri mezzi di trasporto	29	0,37%	9	0,11%
31: fabbricazione di mobili	1.004	13,16%	905	10,77%
32: altre industrie manifatturiere	150	1,96%	217	2,58%
33: riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	164	2,15%	162	1,93%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Data l'importanza del comparto della fabbricazione di articoli in pelle e simili, un'analisi più dettagliata considerando la divisione economica ATECO a tre digit (Tabella 4) fa emergere che la "fabbricazione di calzature" e la "fabbricazioni di mobili" sono i comparti trainanti.

Tabella 4 - ATECO (3 digit): fabbricazione articoli in pelle e simili, fabbricazione di mobili

	2018	2012
151: preparazione e concia del cuoio, fabbricazione di articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria, preparazione e tintura di pellicce	972	1.136
152: fabbricazione di calzature	1.489	1.492
310: fabbricazione di mobili	1.004	905

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

L'organizzazione dell'attività economica

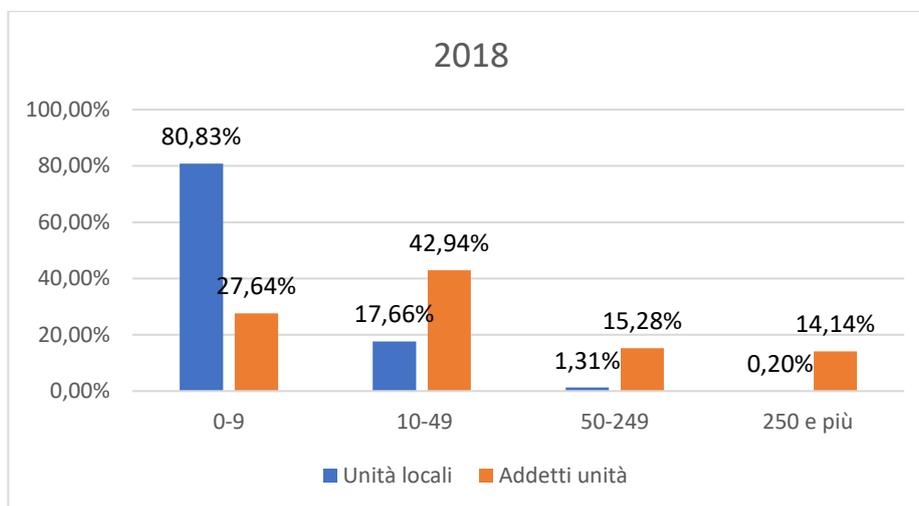
Osservando l'organizzazione dell'attività produttiva con riferimento alla distribuzione delle unità locali manifatturiere e degli addetti alla manifattura per classi di addetti (Tabella 5 e Figura 5), è possibile constatare una consistente presenza di micro-imprese. Le unità locali con meno di 10 addetti, nonostante siano diminuite dal 2012 al 2018, rappresentano, nel 2018, l'80,83% delle imprese totali, le unità locali tra 10 e 50 addetti sono soltanto il 17,66% e il peso complessivo di quelle con più di 50 addetti è pari all'1,51%. I dati relativi agli addetti alle unità locali distinte per classi di addetti mostrano che la struttura occupazionale manifatturiera è principalmente legata alla presenza di imprese di piccole e medie dimensioni. Sempre nel 2018, il 42,94% degli addetti totali è occupato in unità locali di classe dimensionale tra 10 e 49 addetti, le micro imprese (meno di 10 addetti) occupano il 27,64% degli addetti, mentre le unità locali con più di 50 addetti occupano il 29,42%. La Figura 6 mette in evidenza come tali distribuzioni sono rinvenibili in tutti gli anni di rilevazione.

Tabella 5 - Unità locali e addetti suddivisi per classi di addetti, manifatturiero

	unità locali			addetti		
	2012	2015	2018	2012	2015	2018
0-9	885	820	801	2.414	2.270	2.110
10-49	187	158	175	3.524	3.061	3.278
50-249	18	14	13	1.699	1.300	1.166
250 e più	2	2	2	772	936	1.080

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Figura 5 – Unità locali e addetti alle unità locali, manifatturiero per classi di addetti



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

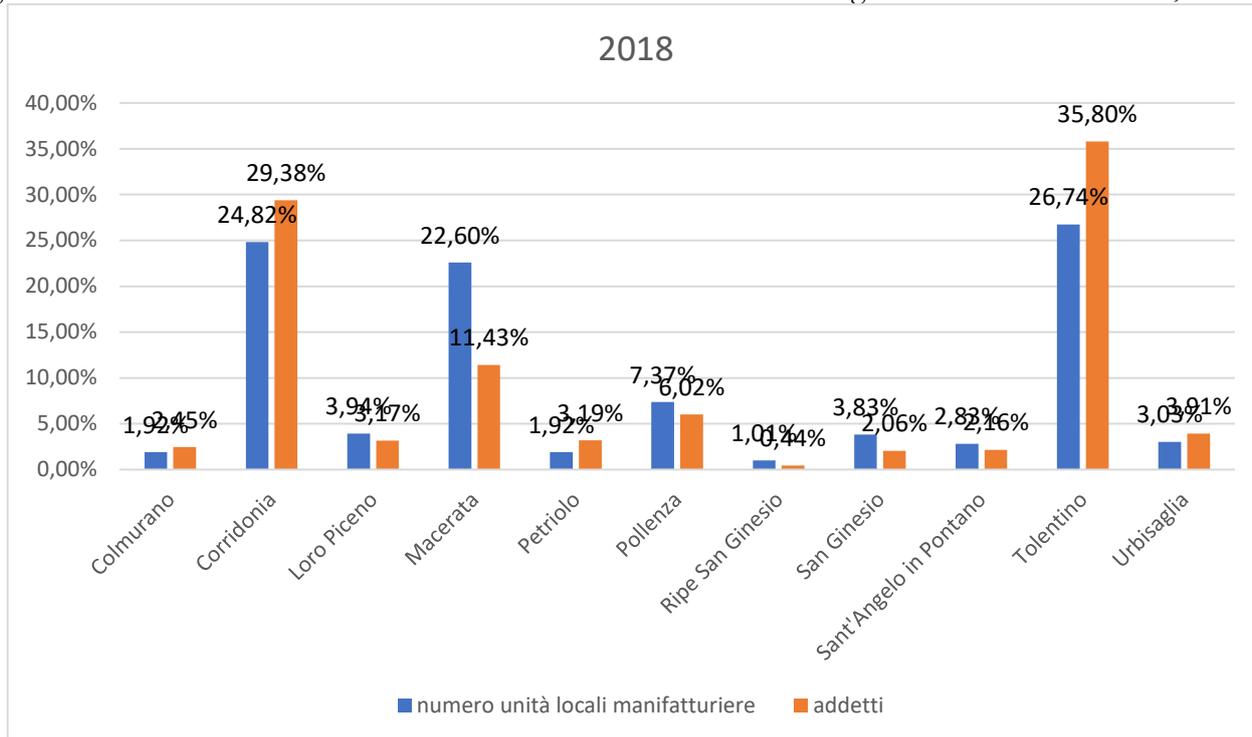
Figura 6 - Unità locali e addetti, manifatturiero, per classi di addetti, andamento negli anni



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Il grafico di Figura 7 mostra la distribuzione territoriale delle unità locali manifatturiere e degli addetti alla manifattura del sistema territoriale di Urbisaglia. Si può osservare che nonostante il comune di Corridonia abbia la più elevata quota di unità locali (29,38%), è il comune di Tolentino ad avere la più elevata quota degli addetti manifatturieri (35,80%), seguita da Macerata.

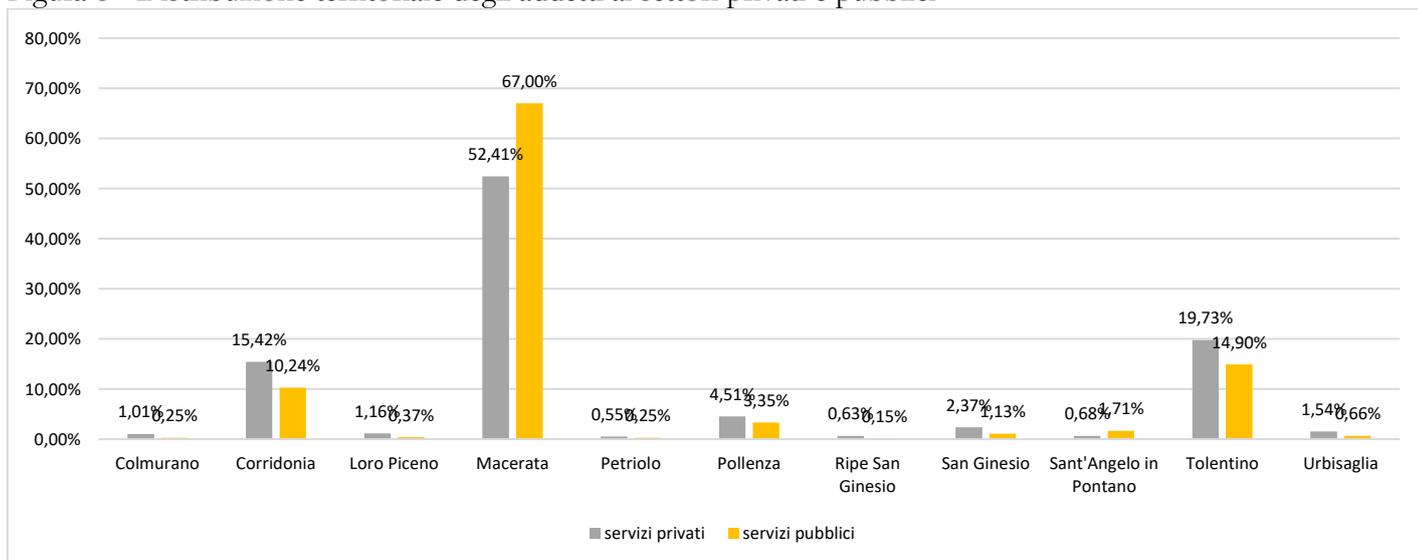
Figura 7 - Distribuzione territoriale delle unità locali manifatturiere e degli addetti alla manifattura, val. %



Il terziario

Considerata la marcata caratterizzazione terziaria del sistema territoriale di riferimento per Urbisaglia (vedi Figura 3), è opportuno esaminare in modo più dettagliato il settore dei servizi pubblici e privati. Se ne osserviamo la distribuzione territoriale la Figura 8 mette in luce che le quote più importanti di addetti nel settore dei servizi privati e pubblici sono riferibili al comune di Macerata: in esso si concentra il 67% dei servizi pubblici e il 52,41% dei servizi privati.

Figura 8 - Distribuzione territoriale degli addetti ai settori privati e pubblici



Considerati complessivamente (Figura 9), il comparto più importante è quello del commercio che impiega 7.124 unità nel 2018, anche se ridotto rispetto alle 7.409 unità del 2012. Per quanto riguarda questo comparto, gli unici comuni nei quali si è registrato tra il 2012 e il 2018 un aumento degli addetti sono il comune di Corridonia e quello di Tolentino (Tabella 6).

A seguire, in termini di numero di addetti, vi sono le attività dei servizi di alloggio e di ristorazione e le attività professionali, il dato interessante è che mentre per queste ultime tra il 2012 e il 2018 le tendenze sono al ribasso, per il comparto “alloggio e ristorazione” in tutti i comuni tranne che in quello di Petriolo, il numero di addetti ha subito un incremento, in taluni casi anche considerevole come per il comune di Colmurano.

Data l'importanza del comparto del commercio, la Tabella 7 riporta il dettaglio degli addetti nei sotto-settori a 2 e 3 digit ATECO. Come è possibile osservare il commercio ha la maggiore incidenza.

Figura 9 - Addetti al settore terziario

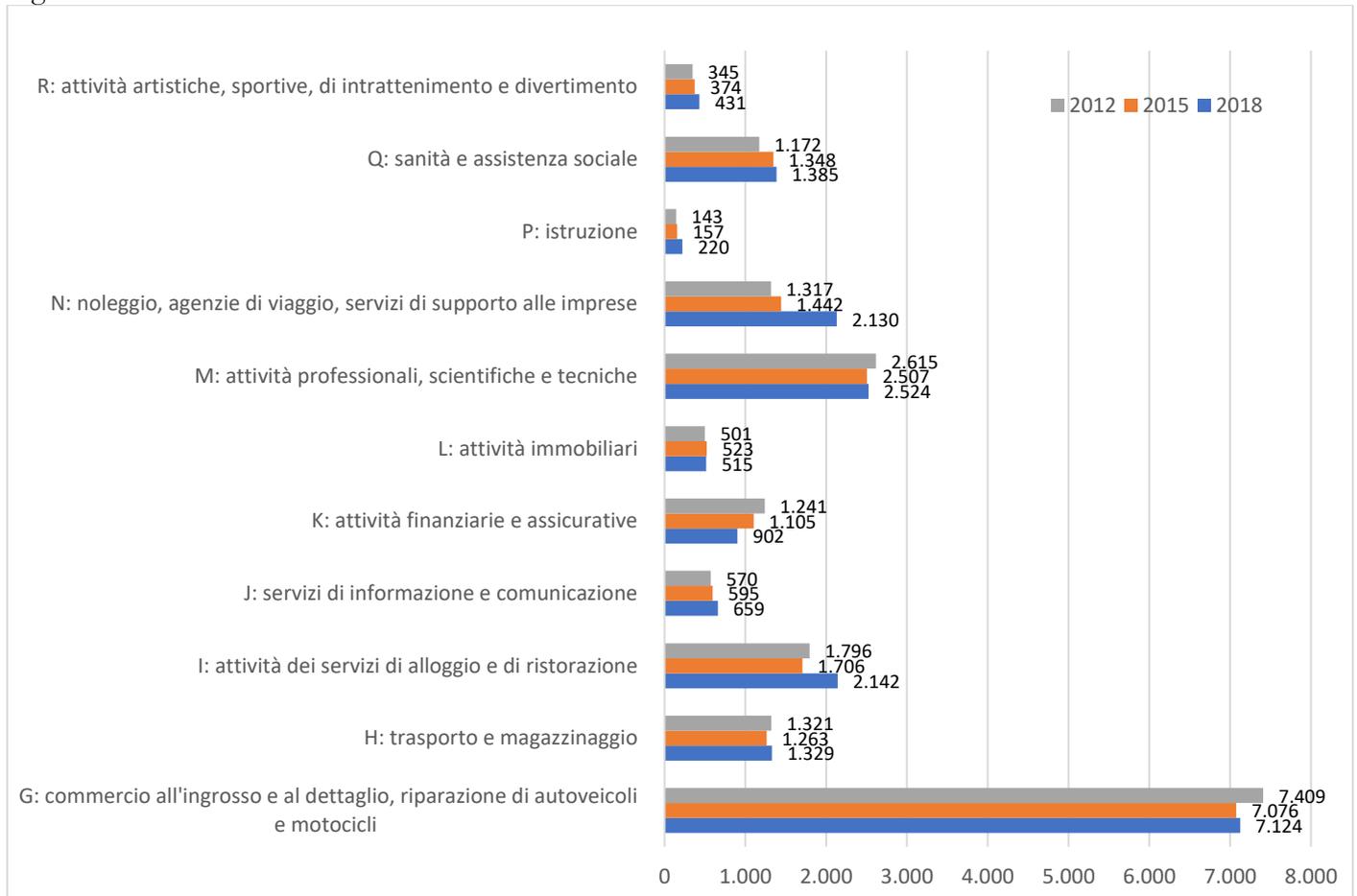


Tabella 6 - Addetti nel settore del commercio e dei servizi di alloggio e di ristorazione

	commercio				attività dei servizi di alloggio e di ristorazione			
	2012	2018	var. val. ass.	var. %	2012	2018	var. val. ass.	var. %
Colmurano	64	64	-1	-1,13%	15	44	28	183,06%
Corridonia	1.213	1.312	99	8,16%	258	292	34	13,28%
Loro Piceno	96	64	-32	-33,30%	39	55	16	41,93%
Macerata	3.615	3.364	-251	-6,95%	833	974	142	17,02%
Petriolo	53	42	-11	-20,55%	22	10	-12	-55,63%
Pollenza	431	378	-53	-12,19%	126	149	24	18,91%
Ripe San Ginesio	55	42	-13	-24,02%	18	25	7	41,40%
San Ginesio	171	157	-13	-7,82%	56	66	9	16,11%
Sant'Angelo in Pontano	79	56	-23	-29,33%	24	34	10	39,79%
Tolentino	1.511	1.533	23	1,50%	371	437	67	17,96%
Urbisaglia	121	112	-10	-8,04%	34	55	22	63,30%

Tabella 7 - Divisione economica ATECO (2 e 3 digit), commercio

	2012		2015		2018	
	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%
45: commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	1.076	9,62%	1.010	9,46%	1.049	9,79%
46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	2.694	24,09%	2.557	23,97%	2.418	22,56%
47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	3.639	32,53%	3.509	32,89%	3.656	34,12%
451: commercio di autoveicoli	195	1,74%	155	1,45%	147	1,37%
452: manutenzione e riparazione di autoveicoli	557	4,98%	537	5,03%	559	5,22%
453: commercio di parti e accessori di autoveicoli	275	2,46%	271	2,54%	298	2,78%
454: commercio, manutenzione e riparazione di motocicli e relative parti ed accessori	49	0,44%	47	0,44%	45	0,42%
461: intermediari del commercio	604	5,40%	577	5,40%	553	5,16%
462: commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi	139	1,24%	116	1,09%	99	0,92%
463: commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e prodotti del tabacco	483	4,32%	531	4,98%	367	3,43%
471: commercio al dettaglio in esercizi non specializzati	872	7,80%	819	7,67%	989	9,23%
472: commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati	475	4,25%	442	4,14%	454	4,24%
473: commercio al dettaglio di carburante per autotrazione in esercizi specializzati	127	1,13%	99	0,92%	81	0,76%
	11.185	100,00%	10.668	100,00%	10.716	100,00%

2.3. Dinamica demografica e capitale umano

Introduzione e tendenze di lungo periodo

Le caratteristiche demografiche di un territorio rappresentano aspetti essenziali per comprendere la struttura produttiva e l'organizzazione delle attività economiche descritte nel paragrafo precedente, nonché per prefigurare il potenziale innovativo delle imprese e delle organizzazioni presenti nel territorio.

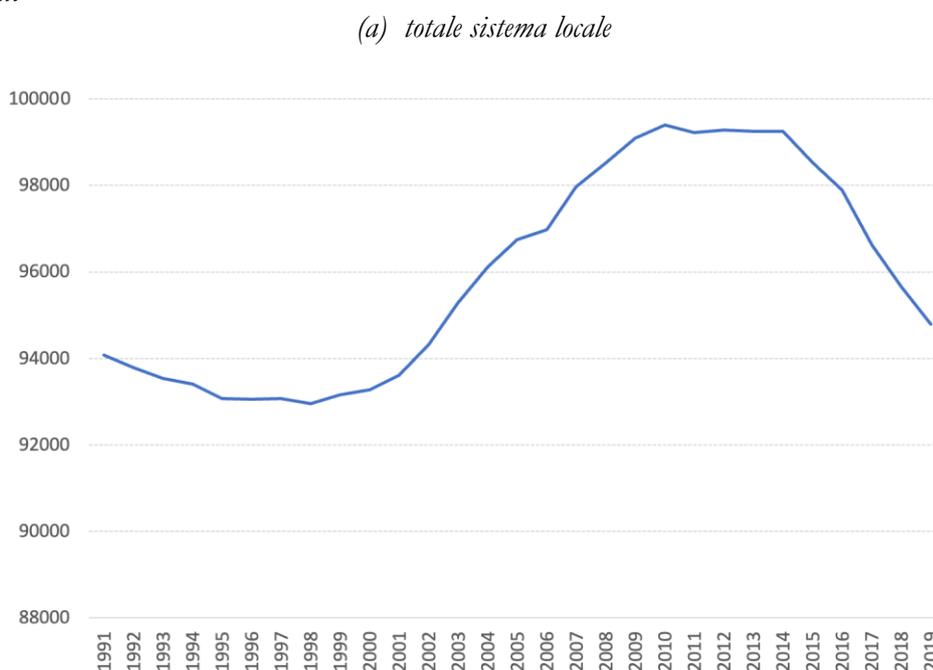
Dopo una prima disamina delle tendenze di lungo periodo, verranno approfondite, con riferimento agli anni più recenti, le principali caratteristiche demografiche dell'area. In particolare, saranno analizzati alcuni dati demografici di base considerando la popolazione residente del sistema territoriale di riferimento in relazione a tre profili: la struttura per età, il livello di istruzione e l'immigrazione.

Nell'arco temporale 1991-2020 l'evoluzione demografica del sistema locale della Val di Fiastra può essere distinta in tre fasi. Durante gli anni Novanta del Novecento la popolazione diminuisce. Dal 2000 e fino alla crisi del 2009, il sistema locale ha avuto un incremento demografico caratterizzato da una prima accelerazione (fino al 2004) ed un successivo rallentamento della crescita.

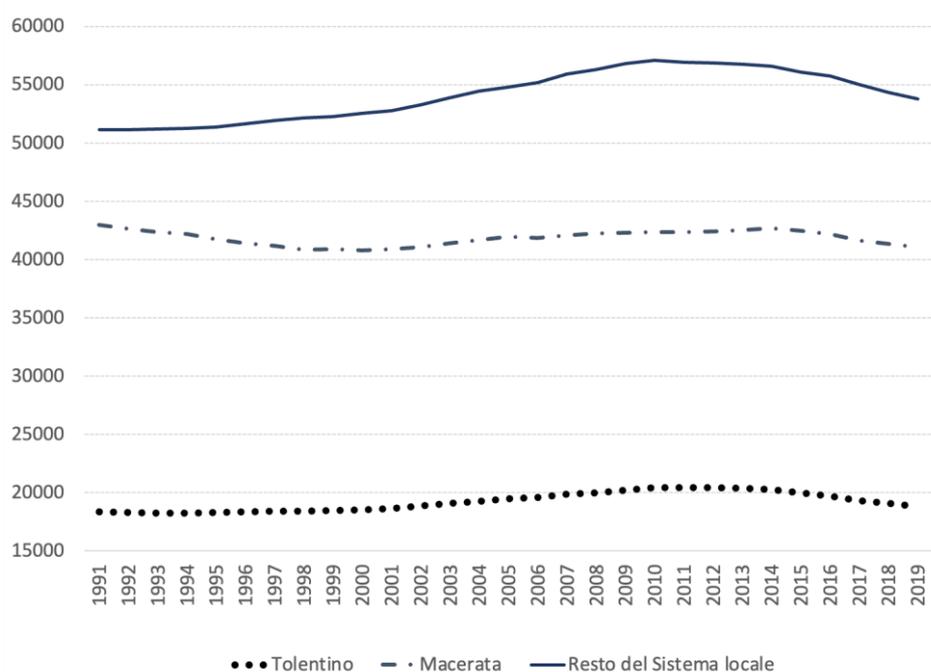
Dal 2010 la popolazione torna a diminuire, con una riduzione di 4300 unità in termini assoluti nell'ultimo decennio (-4% in termini percentuali).

La successione di periodi di crescita e declino demografico ha avuto come risultato che, dal 1991 al 2020 la popolazione è rimasta pressoché invariata, si è passati da 94.080 abitanti all'inizio degli anni Novanta agli odierni 94.795 abitanti, con un incremento di sole 715 unità. Lo spopolamento dell'ultimo decennio si è avuto soprattutto nei centri minori e nelle aree extra-urbane, mentre nei principali centri urbani del sistema locale, come Macerata e Tolentino, la flessione registrata nel numero dei residenti è stata minore (Figura 10).

Figura 10- Dinamica demografica 1991-2019: popolazione residente del sistema locale
Valori assoluti



(a) *Macerata, Tolentino e i restanti comuni del sistema locale*



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Nelle pagine che seguono analizzeremo i tratti principali della struttura e della dinamica demografica, con particolare riferimento all'ultimo decennio, per comprendere meglio il contesto economico di riferimento e le mutue interdipendenze con il sistema produttivo.

L'invecchiamento della popolazione

La Figura 11 mostra la struttura della popolazione residente per classi di età con riferimento al 2012 e al 2020. Rispetto a dieci anni fa diminuiscono le quote degli individui più giovani (nelle classi di età da 15 a 45) mentre aumenta la percentuale di popolazione in tutte le classi di età oltre i 45 anni, con un sensibile incremento per la fascia di età delle persone con più di 64 anni (da 23% a 27%). Resta sostanzialmente invariata la % di popolazione nella fascia di età da 0 a 15 anni (12% del totale).

Il processo di invecchiamento della popolazione è generalizzato e trova conferma nell'andamento dell'indice di vecchiaia rappresentato in Figura 12 per ciascun comune del sistema locale.

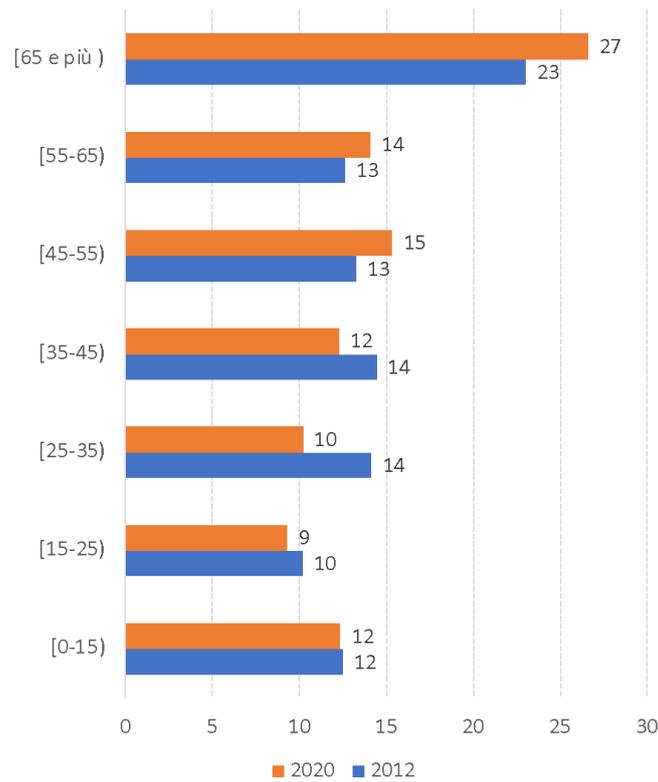
L'indice di vecchiaia è il rapporto percentuale tra la popolazione con più di 65 anni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni.

Per il sistema locale nel complesso, si è passati da un valore pari a 186 nel 2002 ad un valore pari a 216 nel 2020, indicando che per ogni 100 giovani nell'area ci sono oltre 215 persone ultrasessantacinquenni. In alcuni comuni il grado di invecchiamento è più elevato, come nel caso di Loro Piceno (228), San Ginesio (315), Sant'Angelo in Pontano (302) e Urbisaglia (267) mentre valori inferiori si registrano a Corridonia (164), Colmurano (184), Pollenza (200).

Colmurano è peraltro l'unico comune dell'area che, nell'ultimo decennio, registra un miglioramento raggiungendo un valore inferiore alla media regionale.

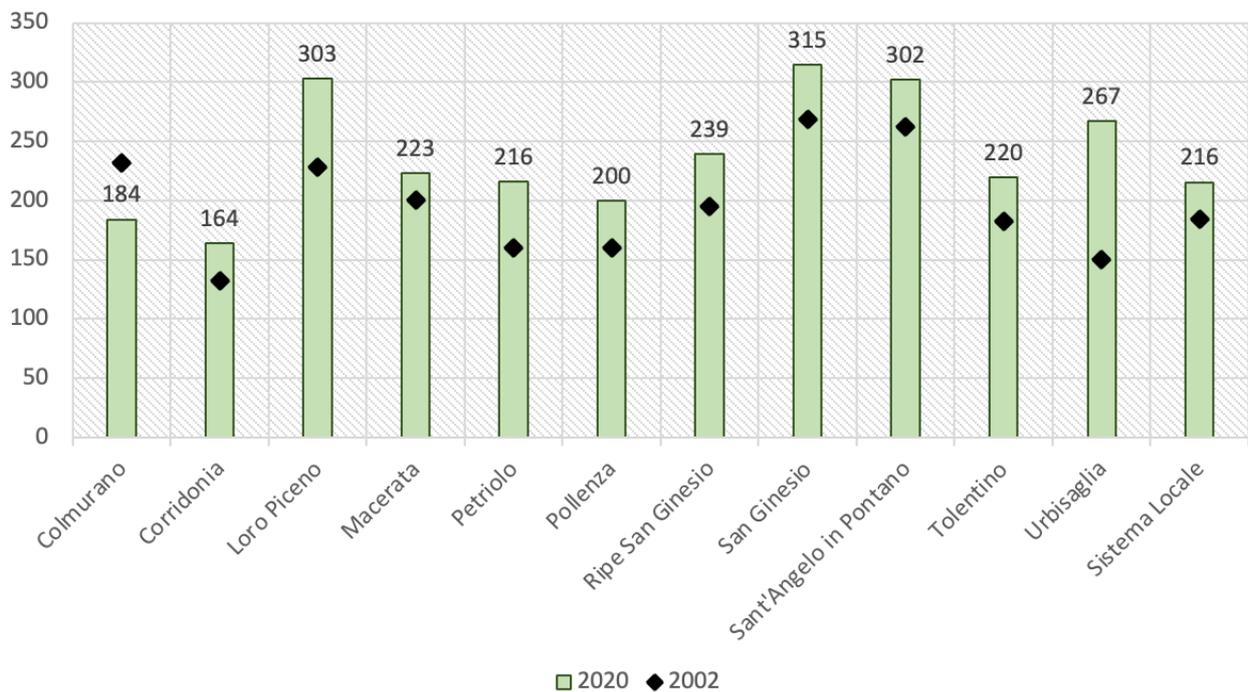
La struttura demografica dell'area maceratese qui esaminata presenta un grado di invecchiamento piuttosto elevato, anche nel confronto con il dato regionale che, nel 2020, registra un valore pari a 203.

Figura 11 - Struttura per età della popolazione residente nel sistema locale della Val di Fiastra, valori %



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Figura 12- Indici di vecchiaia nei comuni del sistema locale della Val di Fiastra



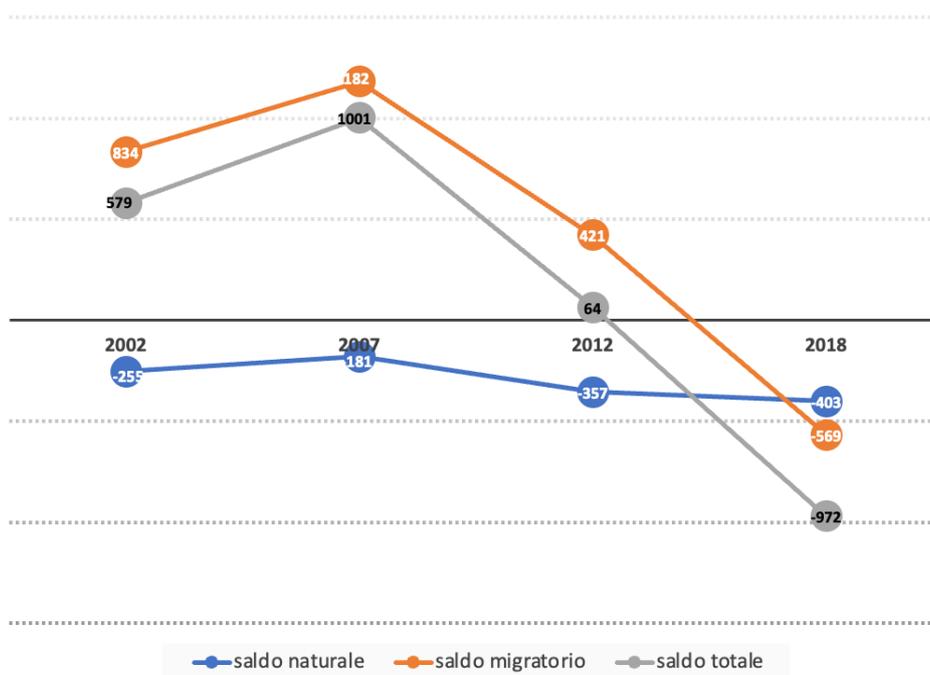
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Flussi migratori

L'analisi del saldo naturale e dei flussi migratori consente di comprendere meglio il cambiamento della struttura demografica verso un sempre maggiore invecchiamento della popolazione.

In effetti, esaminando le componenti principali della dinamica della popolazione residente nel periodo 2002-2018 – saldo naturale e saldo migratorio – si ha conferma di un saldo naturale che è negativo durante tutto il periodo, mentre è il contributo positivo dei flussi migratori a sostenere la crescita demografica, almeno fino al 2012. Alla fine del decennio, probabilmente a seguito degli eventi sismici del 2016-2017, i dati indicano come il contesto territoriale di riferimento abbia subito nel complesso un declino demografico non trascurabile. Il saldo totale indica uno spopolamento di circa 1000 abitanti nel 2018, dovuto sia al peggioramento del saldo naturale (-403 nel 2018) sia ad un saldo migratorio negativo (-569). Quest'ultimo denota flussi migratori in uscita – sia verso l'estero sia verso altri comuni italiani esterni al sistema locale oggetto di indagine – maggiori dei flussi migratori in entrata (Figura 13).

Figura 13- Dinamica demografica 2002-2018: saldo naturale, saldo migratorio e saldo naturale
Valori assoluti



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

All'inizio del 2020 la popolazione residente straniera era costituita da 8680 persone (9,2% del totale), con un decremento di circa 1200 unità rispetto al 2012.

Le diminuzioni più significative in termini assoluti sono avvenute nei comuni di Tolentino, Corridonia e Pollenza, ma anche in alcuni comuni minori - come Ripe San Ginesio, Urbisaglia e Petriolo - i decrementi in termini percentuali sono stati sostanziali (Tabella 8).

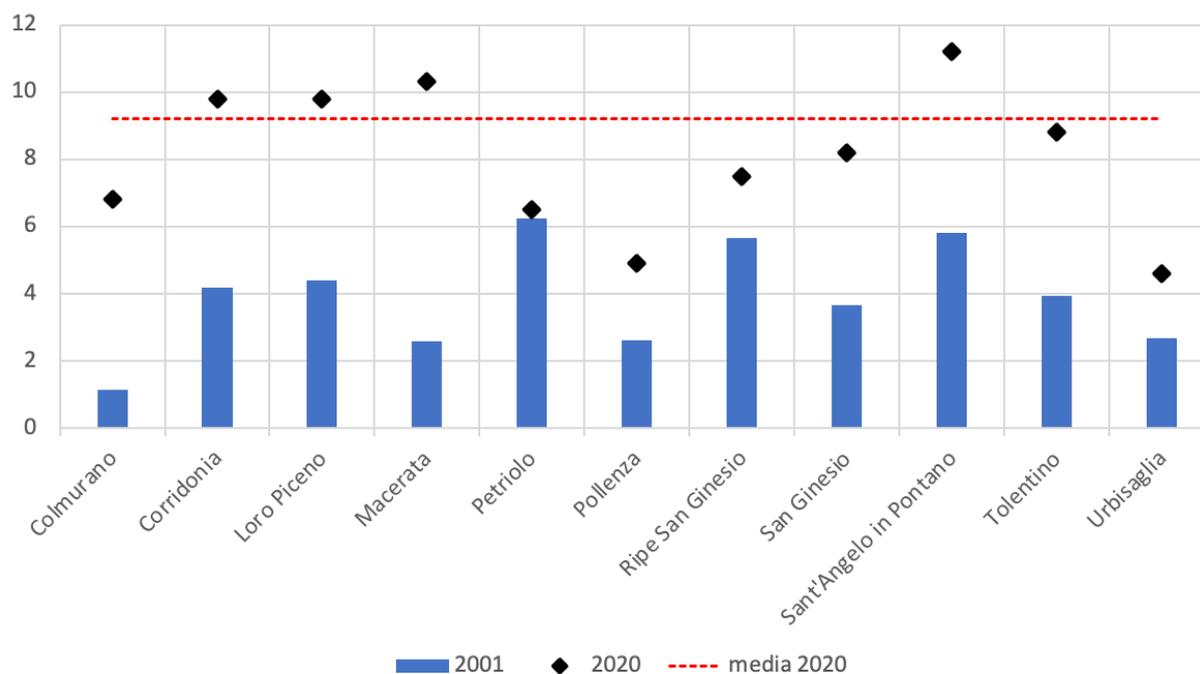
Tabella 8 - Stranieri residenti nel sistema locale, valori assoluti e % nel 2012 e nel 2020, variazioni assolute e percentuali nle periodo

	2012		2020		Variazione 2012-2020	
	Stranieri residenti al 1° gennaio	% su popolazione residente	Stranieri residenti al 1° gennaio	% su popolazione residente	assoluta	%
Colmurano	81	6.3	83	6.8	2	2.5
Corridonia	1711	11.1	1483	9.8	-228	-13.3
Loro Piceno	270	10.9	223	9.8	-47	-17.4
Macerata	3884	9.2	4212	10.3	328	8.4
Petriolo	164	8.2	122	6.5	-42	-25.6
Pollenza	438	6.6	314	4.9	-124	-28.3
Ripe San Ginesio	112	12.7	63	7.5	-49	-43.8
San Ginesio	283	7.7	265	8.2	-18	-6.4
Sant'Angelo in Pontano	188	12.6	149	11.2	-39	-20.7
Tolentino	2567	12.6	1651	8.8	-916	-35.7
Urbisaglia	184	6.8	115	4.6	-69	-37.5
	9882	10.0	8680	9.2	-1202	-12.2

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Nel periodo 2012-2020 il numero degli immigrati residenti risulta essere diminuito in quasi tutti i comuni, ad eccezione di Colmurano e Macerata. In questi casi l'immigrazione ha sostenuto la flebile dinamica demografica del periodo determinando un notevole aumento, rispetto al 2001, della quota degli stranieri sulla popolazione residente. I comuni che nel 2020 presentano un'incidenza degli stranieri superiore al valore medio del sistema locale (9,2) sono Corridonia, Loro Piceno, Macerata, Sant'Angelo in Pontano (Figura 14).

Figura 14- Quota degli stranieri sulla popolazione residente, 2001-2020, valori percentuali



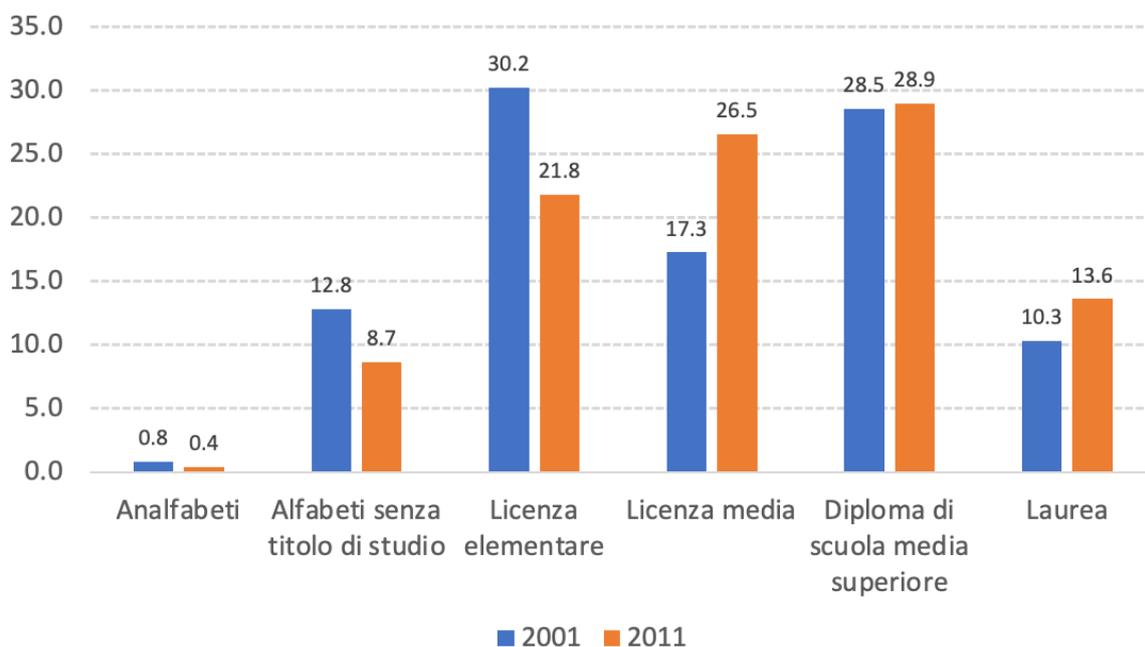
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Il capitale umano

Si analizzerà ora la dotazione di capitale umano dell'area, esaminando la composizione della popolazione residente per livello di istruzione (Figura 15). Nel sistema locale la percentuale di popolazione che aveva conseguito soltanto la licenza elementare era molto elevata nel 2001 (30%). Meno elevata era la quota di coloro che avevano conseguito la licenza media (17%),. Pertanto, il livello formativo raggiunto da circa metà della popolazione era, nel 2001, ancora molto basso. La quota di chi ha conseguito il diploma di scuola media superiore è del 28,5% mentre i laureati rappresentano soltanto il 10% della popolazione di età superiore a 6 anni.

Nel decennio 2001-2011, la tendenza generale è verso un innalzamento del livello di istruzione della popolazione. In particolare, diminuiscono le quote di popolazione alfabeti senza titolo di studio e di popolazione in possesso di una licenza di scuola media inferiore. Allo stesso tempo, aumenta l'incidenza dei laureati e della popolazione con licenza media mentre la quota di diplomati nel complesso dell'area resta invariata.

Figura 15- Composizione della popolazione residente di 6 anni e più per titolo di studio, valori %

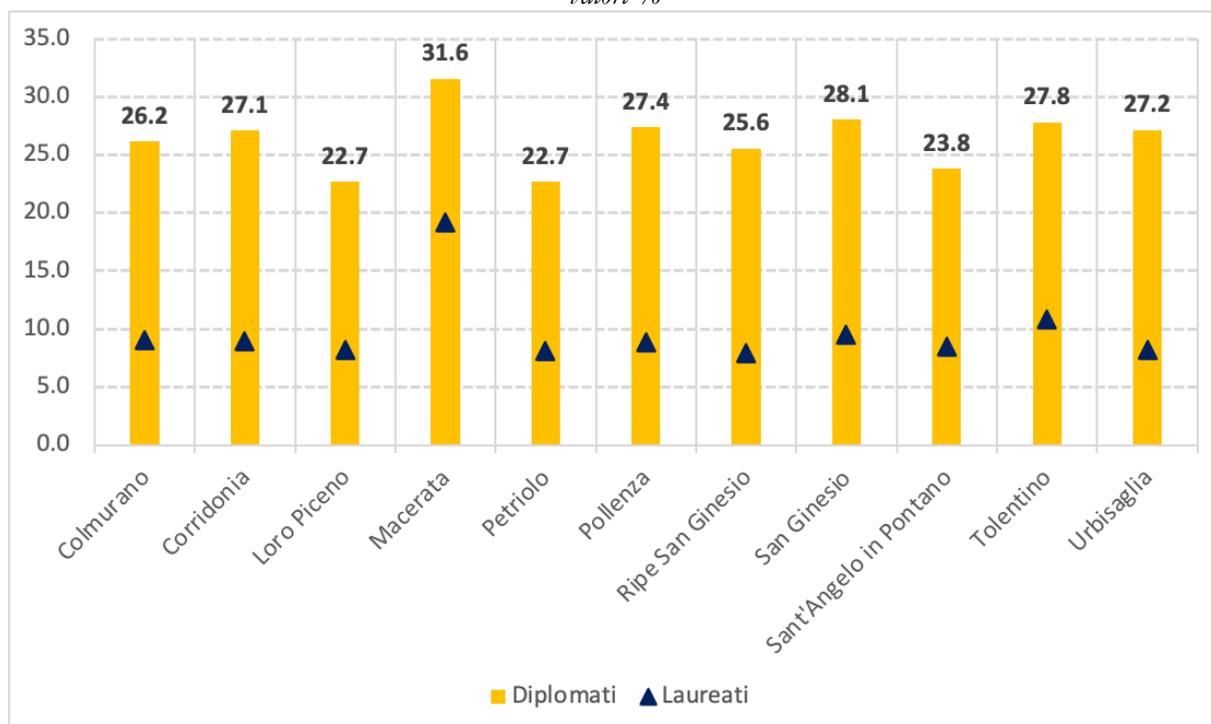


Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Nella Figura 16 si analizza il grado di istruzione con riferimento alla percentuale di laureati e diplomati nel 2011. Dal grafico si evince che Macerata è il comune con il maggior livello di istruzione, con oltre la metà dei residenti che possiede almeno il diploma di scuola media superiore. In particolare, Macerata presenta un'alta incidenza sia dei diplomati (31,6%) sia dei laureati (19%). Livelli di istruzione meno elevati ma comunque significativi si registrano a Tolentino dove il 39% della popolazione è in possesso di un diploma di scuola media superiore o di una laurea, San Ginesio (38%), Pollenza e Corridonia (36%), Colmurano e Urbisaglia (35%).

Figura 16- Quota di laureati e di diplomati nei comuni del sistema locale, 2011

valori %



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Appendice al quadro socio-economico

Tabella A1- Popolazione residente al 31 dicembre, 1991-2019

	Colmuran o	Corridoni a	Loro Piceno	Macerat a	Petriol o	Pollenz a	Ripe San Ginesi o	San Ginesi o	Sant'Angel o in Pontano	Tolentin o	Urbisagli a	Sistem a locale
1991	1254	12550	2507	42965	1970	5554	752	4032	1547	18318	2631	94080
1992	1260	12612	2496	42644	1993	5583	748	4006	1534	18258	2652	93786
1993	1267	12678	2506	42329	1994	5598	746	3991	1539	18235	2652	93535
1994	1262	12759	2495	42164	1992	5635	733	3949	1509	18245	2660	93403
1995	1284	12876	2473	41703	2012	5625	742	3923	1513	18264	2662	93077
1996	1271	13019	2491	41395	2024	5671	755	3909	1503	18335	2683	93056
1997	1277	13123	2482	41148	2022	5688	752	3930	1513	18390	2744	93069
1998	1262	13321	2493	40824	2025	5712	765	3904	1502	18387	2754	92949
1999	1232	13463	2508	40908	2011	5709	760	3861	1489	18470	2750	93161
2000	1211	13597	2498	40767	2041	5799	753	3832	1498	18533	2748	93277
2001	1221	13696	2485	40875	2049	5823	758	3799	1496	18649	2760	93611
2002	1234	13847	2505	41071	2036	5899	782	3838	1497	18831	2787	94327
2003	1238	14054	2523	41394	2044	5982	785	3875	1492	19077	2828	95292
2004	1257	14228	2498	41698	2053	6084	820	3888	1501	19245	2852	96124
2005	1260	14390	2486	41979	2025	6091	816	3895	1511	19476	2809	96738
2006	1261	14553	2498	41816	2068	6262	817	3835	1492	19590	2780	96972
2007	1290	14890	2526	42089	2051	6312	816	3807	1500	19879	2813	97973
2008	1288	15134	2496	42225	2051	6440	846	3783	1493	19985	2789	98530
2009	1303	15320	2483	42309	2063	6568	857	3747	1499	20170	2776	99095
2010	1281	15444	2471	42327	2047	6588	859	3729	1489	20419	2746	99400
2011	1285	15374	2480	42323	1993	6590	879	3677	1494	20418	2710	99223
2012	1263	15419	2461	42407	1983	6644	881	3658	1484	20412	2675	99287
2013	1281	15423	2424	42499	2005	6629	877	3619	1492	20359	2643	99251
2014	1276	15429	2419	42699	1984	6663	873	3571	1469	20227	2644	99254
2015	1263	15406	2401	42435	1984	6650	854	3526	1436	19946	2619	98520
2016	1256	15404	2418	42149	1980	6637	850	3472	1420	19709	2597	97892
2017	1242	15359	2363	41635	1943	6606	845	3401	1375	19281	2585	96635
2018	1217	15257	2315	41340	1923	6527	837	3297	1348	19045	2557	95663
2019	1222	15196	2277	41047	1881	6468	840	3236	1331	18772	2525	94795

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tabella A2- Popolazione residente di 6 anni e più per titolo di studio, 2011

Comune	Popolazione e residente (6 anni e più) con licenza di scuola elementare	Popolazione e residente (6 anni e più) analfabeta	Popolazione e residente (6 anni e più) alfabetata priva di titolo di studio	Popolazione residente (6 anni e più) con licenza media inferiore o di avviamento professionale	Popolazione e residente (6 anni e più) con diploma di scuola secondaria superiore	Popolazione e residente (6 anni e più) con titoli universitari	Popolazione e residente di 6 anni e più
Colmurano	331	7	115	329	316	109	1207
Corridonia	3372	78	1367	4352	3889	1281	14339
Loro Piceno	618	15	302	696	535	193	2359
Macerata	7655	129	2817	8942	12518	7586	39647
Petriolo	473	12	210	599	425	152	1871
Pollenza	1500	31	609	1814	1696	547	6197
Ripe San Ginesio	204	5	110	225	209	65	818
San Ginesio	917	20	379	856	977	332	3481
Sant'Angelo in Pontano	351	14	191	398	336	119	1409
Tolentino	4244	83	1721	5712	5330	2081	19171
Urbisaglia	623	20	243	791	704	211	2592
	20288	414	8064	24714	26935	12676	93091

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

2.3. Caratterizzazione della fruizione

Il turismo culturale nelle Marche può contare su un importante patrimonio storico, architettonico e artistico diffuso nel proprio territorio ispirato a principi di sostenibilità e qualità.

Come emerge dai dati forniti dall'Osservatorio Nazionale del turismo i parchi archeologici italiani sono una delle poche risorse per le quali il nostro paese gode di un vantaggio competitivo nei confronti di altre destinazioni europee.

Secondo l'indagine ISTAT "Indagine sui musei e le istituzioni similari" - Anno 2020, il numero di visitatori nelle Marche è stato di 2.015.567 mila tra musei/istituti/parchi statali e no, registrando nel 2019 un'annata da record.

Nel dettaglio la provincia di Macerata conta 514.205 mila visitatori di cui solo 12.448 per quelli statali e 501.757 per quelli non statali. Per quanto riguarda gli accessi ai Parchi o aree archeologiche (se ne contano quattro in Provincia) il rapporto indica che i visitatori complessivi siano stati 10.068 quasi tutti nel Parco Archeologico di Urbisaglia e nell'area archeologica di Helvia Recina.

Numero totale di visitatori per anno nella Regione Marche

2011	2015	2017	2018	2019
1.501.057	1.866.596	1.336.264	1.606.728	2.018.067

Fonte: ISTAT

Numero totale di arrivi per anno della Provincia di Macerata

2009	2015	2016	2017	2018	2019	2020
300.832	361.526	349.462	299.509	336.572	364.829	257.517

Fonte- ente statistico regione Marche- Turismo

Numero totale visitatori per anno Parco archeologico di Urbisaglia

2015	2016	2017	2018	2019	2020
8.239	9.305	5.824	8.504	8.431	4.794

Fonte: MIBACT

Analizzando i flussi di arrivo e presenze nel territorio comunale di Urbisaglia possiamo notare come gli arrivi di presenza italiane, nel 2020, sia stato di 1.515 arrivi e di 1.887 presenze, mentre la presenza straniera è riuscita ad attrarre solo 90 presenze.

La Provincia di Macerata, secondo i dati forniti dall'ufficio statistico del turismo della Regione Marche, per quanto concerne il turismo estero, risulta essere meta privilegiata da parte di cinesi (con all'incirca 30 mila presenze) seguiti da tedeschi (20.000), olandesi (15.000), paesi africani (17.000), Belgi (8.000), Francia e Spagna (entrambe sui 5.000).

Numero di presenze divisi per comuni della Valle del Fiasra coinvolti nel piano del parco (fonte ente statistico Regione Marche-Turismo):

- Urbisaglia

2015	2016	2017	2018	2019	2020
3.427	3.378	3.138	1.250	1.389	1.977

- Colmurano

2015	2016	2017	2018	2019	2020
1.200	431	241	175	741	463

- Tolentino

2015	2016	2017	2018	2019	2020
51.005	59.220	21.496	22.305	24.268	19.179

- Pollenza	2015	2016	2017	2018	2019	2020
	1.393	1.869	2.623	2.226	1.750	1.099
- Petriolo	2015	2016	2017	2018	2019	2020
	252	1.279	523	1.544	1.377	1.049
- Loro piceno	2015	2016	2017	2018	2019	2020
	26.653	20.299	2.797	2.876	5.714	7.255
- Ripe san Ginesio	2015	2016	2017	2018	2019	2020
	563	579	82	578	892	839
- San Ginesio	2015	2016	2017	2018	2019	2020
	46.404	4.108	3.525	1.789	2.960	3.782
- Sant'Angelo in Pontano	2015	2016	2017	2018	2019	2020
	1.808	638	596	708	780	2.098
- Macerata	2015	2016	2017	2018	2019	2020
	224786	241.322	247.658	221.122	237.984	210.671

Una scelta opportuna sarebbe quella di coinvolgere le attività turistiche sia del parco sia del comune con quelle dell'intero territorio provinciale così da immaginare un itinerario coerente e sensibile alle specificità delle zone. Qui risulta necessario un coordinamento con tour operator italiani specializzati in destinazioni turistico-archeologiche per cercare nuovi input per viaggiatori esperti. Il rapporto sul turismo organizzato indica che i Tour operator vendono il prodotto "siti archeologici" nel mondo per il 31,2% e in Italia per il 20,6% raggiungendo più di 55 milioni di visitatori nei parchi/aree archeologiche.

Risulta necessario, inoltre, integrare l'offerta turistica del parco con la vicina "riserva naturale abbazia di Fiastra" e con città di cultura come Macerata, Camerino e Tolentino che possano implementare gli arrivi e diversificare l'attività proiettando il parco ad una fruizione dinamica ed aperta a nuovi format come, per esempio, nel campo della enogastronomia, nella moda, nel teatro, nello spettacolo e nell'arte, nella convegnistica. Appare evidente quindi la necessaria sinergia tra la governance della risorsa archeologica e gli enti locali che implementeranno la catena del valore del comparto turistico.

3. PROCESSO DI ASCOLTO E PARTECIPAZIONE

3.1. Annotazioni preliminari (metodo e processo)

Processi di concertazione

Si è lontani da una cultura tecnica e amministrativa capace di coniugare positivamente le istanze della tutela con quelle di governo del mutamento, nel segno di uno sviluppo realmente sostenibile per il territorio. Andare oltre i vincoli significa: i) programmare forme di gestione attiva che devono coinvolgere, motivare e responsabilizzare i molteplici soggetti che a vario titolo intervengono nella valorizzazione delle risorse culturali; ii) creare un centro decisionale condiviso tra Stato, Regione, Province e Comuni, mobilitando progettualità, saperi, risorse e attori che vanno ben oltre i tradizionali recinti della tutela; iii) intervenire all'interno dei molteplici processi di progettazione del territorio che coinvolgono una grande quantità di soggetti, competenze ed esperienze, tutte altrettanto legittime e abilitate a modificare gli spazi esistenti; iv) promuovere nuovi progetti e investimenti pubblici e privati a favore della riqualificazione, del riuso e della fruizione delle risorse culturali.

La tutela e la valorizzazione del patrimonio tende così ad assumere finalmente una valenza programmatica e non più soltanto vincolistica, ponendo concretamente il problema delle risorse da investire anche per incentivare la realizzazione dei progetti e delle *best practices*.

In questa prospettiva, si rende necessario:

- 1) la verifica degli strumenti perequativi e di tipo negoziale per promuovere e favorire l'acquisizione di aree pubbliche (anche aree esterne al Parco che possono però concorrere alla sua realizzazione) anche attraverso procedure di revisione del vigente PRG;
- 2) la definizione di un metodo condiviso per la valutazione quantitativa ed economico finanziaria delle aree del parco al fine di realizzare un confronto pubblico con i diversi soggetti sociali ed economici interessati (proprietari, abitanti, fruitori, amministratori, gruppi organizzati);
- 3) la individuazione di sinergie e la eliminazione di diseconomie, attraverso la riduzione dei costi di gestione e realizzazione, valutando la sostenibilità economica e finanziaria degli interventi e la individuazione di possibili canali di finanziamento (programmi UE, regionali, provinciali, ...);
- 4) la definizione di modalità di gestione pubblica o privata ritenute più idonee al conseguimento degli obiettivi attesi;
- 5) la verifica delle forme di partecipazione e di condivisione delle scelte con la popolazione locale e con gli operatori;
- 6) le migliori forme di comunicazione e promozione del parco per la costruzione di un percorso di marketing territoriale. Lo snodo della maggior parte dei comportamenti evocati è dunque incentrato in opportune e irrinunciabili forme di collaborazione con e tra gli enti territoriali: nelle forme dei "racordi" di cui alla legge n.401 del 2001, delle "intese" previste nel decreto legislativo n. 112 del 1998 e degli accordi ex art. 15 della legge n. 241 del 1990; forme di collaborazione che dovranno sostenere l'intero percorso di attuazione del piano sia per le aree interne al Parco che per quelle esterne ma funzionali alle finalità del Parco.

Il CIPE, con delibera del 20/11/95, ha identificato quattro strumenti di programmazione negoziata:

- l'intesa di programma che rappresenta la formalizzazione di un accordo tra soggetti istituzionali diversi (regioni, enti locali, altri enti pubblici) finalizzato alla realizzazione di particolari investimenti infrastrutturali e produttivi di natura strategica;
- l'accordo di programma che, con procedure e contenuti analoghi all'intesa di programma, tende a coinvolgere, accanto ai soggetti istituzionali, anche soggetti privati come singole imprese o consorzi di PMI;
- il contratto di programma in cui l'intesa e l'accordo si traduce in una forma propriamente contrattuale tra i soggetti privati coinvolti;
- i patti territoriali finalizzati alla realizzazione coordinata di interventi di tipo produttivo e promozionale, nonché di quelli infrastrutturali ad essi funzionali, ai quali concorra un finanziamento pubblico. Tra le caratteristiche principali dei patti è possibile evidenziare: i) l'identificazione di un'idea forza di sviluppo territoriale; ii) la presenza di imprenditori che rendono credibile il perseguimento dell'idea-forza identificata anche attraverso l'impiego di risorse finanziarie private; iii) il riferimento ad una pluralità di soggetti che

consenta di identificare un programma di sviluppo integrato in grado di coinvolgere diffusamente gli interessi locali; iv) l'identificazione di interventi caratterizzati da ridotte dimensioni e tempi di realizzazione certi e temporalmente costruiti.

Gli strumenti proposti (da non considerarsi come alternativi), che nel nostro caso-studio avrebbero come capisaldi e ancoraggi la provincia di Macerata ed il comune di Urbisaglia, non esauriscono le molteplici forme possibili di avvio di un processo di co-pianificazione.

QUADRO PROPOSITIVO

5. SCENARI DI RIFERIMENTO E LINEE STRATEGICHE

5.1. Premessa metodologica e quadro scenariale e di contesto

Affinché il piano di gestione sia pronto a rispondere alle sfide della contemporaneità, è necessario ricostruire un quadro conoscitivo completo, sulla base della quale possono essere correttamente identificati i principali punti di forza, di debolezza, di minaccia e di potenziale nella futura gestione dei parchi archeologici.

La scomposizione e la ricomposizione dei diversi profili di analisi valutativa in una visione complessiva dell'area oggetto di studio sono orientate all'individuazione di una lettura strutturale del territorio volta a supportare diverse linee strategiche.

L'interpretazione sintetica del territorio costituisce un momento fondamentale del Piano del Parco archeologico di *Urbs Salvia*, in quanto base della sua funzione regolativa nei confronti degli altri piani e programmi, e quadro di riferimento per l'orientamento strategico che esso deve esprimere.

Il confronto tra le diverse analisi è stato facilitato dalla adozione di uno schema comune di criteri e categorie valutative confrontabili. Lo schema consiste in una griglia valutativa definita dall'incrocio dei diversi profili di valutazione settoriale con 4 fattori, di identificazione di componenti o di situazioni, e precisamente:

1. fattori strutturanti, intesi come l'insieme delle componenti e delle relazioni con cui l'organizzazione dei sistemi locali si manifesta concretamente e adattivamente;
2. fattori caratterizzanti, intesi come componenti e relazioni che connotano ciascun sistema locale conferendogli una identità tale da distinguerlo da altri anche con strutture simili;
3. fattori o situazioni qualificanti, intesi come elementi o condizioni tali da conferire ad un sistema locale una certa qualità o importanza o valore senza variarne la struttura o i caratteri;
4. fattori o situazioni di criticità, intese come l'insieme di elementi o di condizioni, in atto o potenziali, di degrado o de-qualificazione o alterazione, più o meno acuta, non tali da compromettere la struttura o i caratteri o la qualità dei sistemi.

La mappa che riassume i fattori strutturanti e caratterizzanti consente una visione d'insieme degli elementi e dei sistemi di relazione di maggior stabilità e permanenza. Una sommaria lettura pone in evidenza un'area segnata da un antico impianto di città romana di cui emergono in superficie solo flebili tracce (antichi percorsi e piazze, ...), ruderi che permettono di rileggere le forme originarie del manufatto (teatro, criptoportico, monumenti funerari, mura, porte, ...) e monumenti in cattivo stato di conservazione che però si presentano ancora nelle forme e dimensioni originarie (anfiteatro, serbatoio, ...).

Questo insieme di preesistenze urbane, il cui confine è in parte segnato dalle antiche mura, è tagliato in due dalla ex SS. 78 Picena e circondato da un brano di città diffusa che è quello appartenente alla media Valle del Chienti, in cui spazi commerciali e produttivi si alternano a zone residenziali, residui fondi rurali e aree in abbandono che si avviano verso forme di rinaturalizzazione.

La contiguità con la Riserva naturale dell'Abbadia di Fiastra, le cui emergenze principali sono rappresentate dall'Abbazia cistercense e dal bosco planiziale sovrastante, ne fa un punto di forza per le ipotesi di utilizzo per scopi ricreativi e didattici che possono svilupparsi attraverso potenziali sinergie tra le due aree protette.

I rilievi effettuati evidenziano altresì le situazioni di criticità valutate in relazione alla intensità delle pressioni ed alla vulnerabilità dei contesti o delle singole componenti. Naturalmente, le situazioni critiche possono mutare in dipendenza della variabilità nel tempo dei fattori di pressione e del variare delle sensibilità delle componenti interessate, e dalla cumolazione degli effetti che più fattori di pressione possono esercitare su uno stesso contesto.

Tale considerazione apre la strada ad un sistema valutativo che tenga conto delle intensità delle pressioni, dei livelli di vulnerabilità delle risorse, delle dinamiche e degli effetti di interferenza tra fattori diversi.

Come per le interpretazioni sintetiche dei quadri conoscitivi, la lettura degli scenari non può essere immaginata per ambiti circoscritti all'area-parco. Considerati i riferimenti geografici regionali per le politiche di valorizzazione archeologica, dovranno immaginarsi come tali anche gli orizzonti degli scenari ipotizzati.

L'intero territorio regionale si presenta come un "cimitero" di antiche cose, una sorta di sterminato deposito archeologico. Il quadro d'insieme è quello di una regione ricca di valori e testimonianze, ma caratterizzata da una forte frammentarietà all'interno della quale le differenze e le specificità locali sembrano talora non sufficientemente valorizzate nel sistema delle strutture espositive.

Gli enti di governo, ai diversi livelli, si rendono conto che la presenza di risorse culturali o naturali, se opportunamente riconosciute (attraverso l'istituzione di parchi e l'inserimento in rete e strategie di gestione ampie e coordinate), possono attrarre turisti, quindi attività ad esso legate. Soprattutto per questo motivo, a livello locale, sembra ripetersi quella rincorsa (che è diventata consuetudine, in ambito internazionale) al riconoscimento di emergenze e risorse monumentali da inserire in "qualche" lista di beni, meglio se prestigiosa, come è l'esempio della rincorsa alla lista del "Patrimonio culturale mondiale dell'Unesco", determinata sulla base delle finalità di cui alla Convenzione del 1972. L'obiettivo è dunque quello di individuare linee strategiche che superino l'approccio puntuale, aprendosi verso un processo di valorizzazione orientato a promuovere, sviluppare e qualificare il ruolo dell'area del Parco nei rapporti con il contesto territoriale più ampio.

Anche sulla base di queste spinte si definiscono le strategie da perseguire per una valorizzazione efficace del Parco, atta ad assicurare la conservazione attiva della sua immagine e delle sue risorse, comprese quelle paesistiche e ambientali, e, congiuntamente, capace di concorrere significativamente allo sviluppo sostenibile. Il valore di un bene storico-culturale, che mantiene il significato di bene paesistico, anche a seguito delle novità introdotte in questo campo dalla Convenzione Europea del Paesaggio, si ritiene debba essere definito con l'apporto della popolazione interessata. Spesso il posto del giudizio tende ad essere preso dalla giustificazione, costringendo a ricorrere ad argomentazioni condivise intersoggettivamente piuttosto che a verità affermate da un tecnico-specialista. È necessario, dunque, anche rendere le popolazioni locali partecipi della definizione delle linee strategiche e, quindi, del processo di messa a valore del Parco, in un rapporto equilibrato ed armonioso sviluppo, innovazione e conservazione. È questo il percorso più efficace da seguire affinché anche le comunità acquisiscano consapevolezza rispetto al valore e alla fragilità del patrimonio presente, ma anche del valore della ricerca e della tutela attiva, da intendersi come opportunità e non come vincolo alle *"imprescindibili necessità di sviluppo di un territorio"*. Del resto, è ormai noto che anche la conservazione delle architetture archeologiche (soprattutto quella delle meno monumentali) è legata alla capacità di poterle integrare con i generali processi di modificazione del territorio, mentre una politica acriticamente vincolistica è destinata alla lunga ad essere inefficace sia per la valorizzazione dei beni, che per la conservazione.

Rispetto alle strategie sopraccitate, è dunque necessario ottenere un consenso ampio e partecipato da parte delle comunità locali. Fermo restando che il territorio si presenterà sempre, comunque, come un'arena di tensioni ineliminabili tra programmazione sociale e pulsioni pluralistiche, nell'individuare le strategie su cui puntare per competere ed avere un ruolo precipuo nella rete dei servizi e delle funzioni culturali, sociali ed economiche, sarà opportuno anche cogliere l'immagine ideale e desiderabile che gli abitanti e, più in generale, anche i fruitori, potranno avere di quel sito.

Educare, informare e coinvolgere la popolazione locale è quindi la base per comprendere il valore del patrimonio e costruire un atteggiamento positivo e attivo dei cittadini nei confronti dei processi di conservazione attiva e messa a valore.

L'evoluzione del concetto di parco archeologico

Il quadro normativo e legislativo indica che “parco archeologico è un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto”, successivamente articolato dal DM 18.04.2012 "Adozione di linee guida per l'istituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici"

“Un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto (ex art. 101, comma 2, lett. e del Codice) sulla base di una specifica normativa istitutiva.”

Una nuova definizione di Parco Archeologico sviluppa le premesse e gli approcci di alcune delle principali convenzioni europee legate al patrimonio culturale e paesaggistico, ed in particolare la Convenzione di Malta, la Convenzione Europea del Paesaggio e la Convenzione di Faro.

Si propone dunque che il Parco Archeologico sia quindi: un'area territoriale in cui è stato individuato un valore prevalentemente archeologico del Paesaggio, integrato con la presenza di valori paesaggistici storici, culturali e ambientali, oggetto di valorizzazione.

Tale definizione supera la precedente, evidentemente, in quanto il concetto di paesaggio che ne è alla base prescinde da quella della necessità che l'area sia organizzata come “Museo all'aperto”

Di conseguenza l'area del Parco supera ampiamente quella demaniale così come quella delimitata dalle mura urbane fino a ricomprendere una porzione di territorio (da delimitare) che raggiunge almeno l'Abbadia di Fiastra e Villamagna, come già indicato nello schema Direttore del 2006.

Tale area più estesa viene dunque inserita nella zona B del Parco.

In definitiva la zona A viene individuata tenendo conto di: “Un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali”

La zona B viene individuata tenendo conto di: “un'area territoriale in cui è stato individuato un valore prevalentemente archeologico del Paesaggio, integrato con la presenza di valori paesaggistici storici, culturali e ambientali, oggetto di valorizzazione”

II) Seconda Premessa è il quadro normativo tema delle competenze e la divisione fra tutela e valorizzazione. Qui va analizzato il tema della tutela (S.C.), problema complesso visto che le proprietà sono divise tra Stato, Comune e Privati. Bisognerà coinvolgere gli esperti di diritto Amministrativo

Sintesi del quadro normativo in materia di Parchi Archeologici

D.L. 31 marzo 1998, n. 112 (Bassanini)

Riforma del Titolo V della Costituzione

D.L. 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137)

definiscono complessivamente tre assi:

- Tutela e valorizzazione
- Rapporto Stato e autonomie locali in particolare regionali e Università
- Beni culturali e beni paesaggistici

II.1.a) tutela e valorizzazione

D.L. 112 per primo distingue tra tutela e valorizzazione,

Ripreso dalla Riforma del titolo V Art. 117

Tutela allo Stato

Valorizzazione competenza ripartita Stato (principi fondamentali) -Regioni (disciplina di svolgimento)

Riforma del titolo V, Art. 118

Aggiunge la gestione, poi assorbita dalla valorizzazione (verificare se gestione può ricomprendere anche la tutela, secondo me sì)

II.1.b) tutela e valorizzazione

Il Codice sovraordina la tutela a tutte le altre attività, ma la tutela di fatto permea ogni rapporto con il bene e dunque in linea teorica non c'è spazio di attività per altri se non per lo stato.

In ogni attività c'è però un *quantum* di tutela ed un *quantum* di valorizzazione tra i quali il Codice punta ad un equilibrio

L'equilibrio è nel metodo della cooperazione fra soggetti diversi

D.L. 22 gennaio 2004, n. 42 Articolo 5

Cooperazione delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali in materia di tutela del patrimonio culturale

1. Le regioni, nonché i comuni, le città metropolitane e le province, di seguito denominati "altri enti pubblici territoriali", cooperano con il Ministero nell'esercizio delle funzioni di tutela in conformità a quanto disposto dal Titolo I della Parte seconda del presente codice.

II.1.c) tutela e valorizzazione

Come vengono divise tutela e valorizzazione tra DRM e SABAP

II.2.a) rapporto Stato e autonomie locali regionali

Riforma del Titolo V della Costituzione: Gli enti locali ad occupare tali spazi vuoti creando tensioni soprattutto dopo che il Codice ha ampliato il concetto di bene culturale (includendo ad esempio piazze,

strade,..) tra l'altro sostituendo la "verifica dell'interesse culturale sulla generalità dei beni" alla "formazione degli elenchi descrittivi".

Il problema generalmente affrontato cercando di capire dove finisce la tutela e dove inizia la valorizzazione, senza cercare forme di collaborazione organizzativa.

II.2.b) rapporto Stato e autonomie locali regionali

Nell'ambito della valorizzazione la divisione delle competenze è orizzontale:

Stato = principi fondamentali

Regioni = disciplina di svolgimento

Ma esiste anche una divisione verticale (Sentenza della corte Costituzionale)

Allo Stato valorizzazione dei beni di sua proprietà

Alla regione valorizzazione dei beni non statali

Ognuno dei due stabilisce in relazione ai "suoi" beni le competenze amministrative, secondo (Titolo V della Costituzione) il principio del livello più basso possibile vicino al cittadino e la Regione dovrebbe farlo sulla base dell'attività legislativa

II.2.c) rapporto Stato e autonomie locali regionali

D.L. 22 gennaio 2004, n. 42 Articolo 115 definisce sia per lo Stato che per gli altri soggetti le modalità di gestione

Articolo 115

Forme di gestione

1. Le attività di valorizzazione dei beni culturali ad iniziativa pubblica sono gestite in forma diretta o indiretta.

2. La gestione in forma diretta e' svolta per mezzo di strutture organizzative interne alle amministrazioni, dotate di adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, e provviste di idoneo personale tecnico.

Fondamentale l'individuazione del Museo come Soggetto autonomo con funzioni che vanno oltre la semplice conservazione del bene, e quindi anche del parco archeologico

3. La gestione in forma indiretta e' attuata tramite:

a) affidamento diretto a istituzioni, fondazioni, associazioni, consorzi, società di capitali o altri soggetti, costituiti o partecipati, in misura prevalente, dall'amministrazione pubblica cui i beni pertengono;

b) concessione a terzi, in base ai criteri indicati ai commi 4 e 5.

L'Istituzione fra questi è l'unico soggetto non terzo rispetto al proprietario. Soprattutto negli altri casi è fondamentale il "contratto di servizio".

II.2.d) rapporto Stato e Università

Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio D.Lgs. 42/04

Articolo 17 (Catalogazione) Comma 3. Il Ministero e le regioni, anche con la collaborazione delle università, concorrono alla definizione di programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di metodologie di catalogazione e inventariazione.

Articolo 29, (*Conservazione*) Comma 5. Il Ministero definisce, anche con il concorso delle regioni e con la collaborazione delle università e degli istituti di ricerca competenti, linee di indirizzo, norme tecniche, criteri e modelli di intervento in materia di conservazione dei beni culturali.

Articolo 114 (*Livelli di qualità della valorizzazione*) Comma 1. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, anche con il concorso delle università, fissano i livelli uniformi di qualità della valorizzazione e ne curano l'aggiornamento periodico.

Articolo 118 (*Promozione di attività di studio e ricerca*) Comma 1. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, anche con il concorso delle università e di altri soggetti pubblici e privati, realizzano, promuovono e sostengono, anche congiuntamente, ricerche, studi ed altre attività conoscitive aventi ad oggetto il patrimonio culturale.

Articolo 119 8(*Diffusione della conoscenza del patrimonio culturale nelle scuole*) Comma 1. Il Ministero, il Ministero per l'istruzione, l'università e la ricerca, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali interessati possono concludere accordi per diffondere la conoscenza e favorire la fruizione del patrimonio culturale da parte degli studenti.

“Commissione ministeriale per la realizzazione del Sistema Informativo Archeologico delle città italiane e dei loro territori” in cui si parla di conoscenza orientata alla tutela e alla valorizzazione (Il 24 gennaio 2007 l'allora Ministro dei Beni Culturali, Francesco Rutelli, nomina la Commissione paritetica per la realizzazione del Sistema Archeologico delle città italiane e dei loro territori, presieduta da Andrea Carandini il cui frutto è una Relazione Finale consultabile in CARANDINI 2008 (CARANDINI 2008 = CARANDINI A., *Archeologia classica*, Torino, pp. 199-207). Il documento da una parte evidenzia la mancanza di coordinamento tra le varie attività di ricerca finalizzate alla creazione di supporti informativi territoriali a tematismo archeologico (per un approfondimento a riguardo cfr. AZZENA 2009(AZZENA 2009 = AZZENA G. *Punto di non ritorno (cartografia numerica, Sistemi Informativi Territoriali, analisi spaziali)*, in P. MOSCATI (ed.), *Atti del Convegno Internazionale “La nascita dell'informatica archeologica”* (Roma 2008), «Archeologia e Calcolatori», 20, pp. 169-177.), dall'altra sostiene la necessaria collaborazione tra Università, alla quale viene demandata la conoscenza orientata alla tutela e alla valorizzazione, lo Stato a cui viene demandata la tutela “illuminata dalla conoscenza, regolata da procedure uniformi e orientata alla valorizzazione e alla fruizione” e le Regioni e gli altri Enti Territoriali per la pianificazione, la valorizzazione e la fruizione. Collaborazione già promossa dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/04), art. 1 comma 3 e art. 5).

III) terza Premessa è il Progetto scientifico

Il Progetto scientifico esplicita le motivazioni scientifiche, alla base dell'istituzione del Parco; valorizza le caratteristiche dell'area individuando le sue caratteristiche principali alla base delle scelte Piano di gestione stesso

Nel caso di Pollentia-Urbs salvia vanno evidenziati almeno due aspetti legati visione: “diacronica e sincronia”

1) è un Parco archeologico dove in maniera evidente si riconosce la sovrapposizione di tre insediamenti, ognuno dei quali, per quanto in continuità con gli altri, caratterizzato da una dimensione archeologica, topografica e storica ben riconoscibile.

2) In una dimensione diacronica, ‘ultima fase di età imperiale rappresenta uno dei pochi casi in cui idi una città romana si conservano tutti i principali edifici pubblici, potendo in questo modo aprire una finestra unica su un modello di organizzazione di città.

5.2. Quadro scenariale

Le strategie per la valorizzazione individuate per il Parco Archeologico *Urbs Salvia* sono orientate a valorizzare il ruolo del Parco Archeologico in un contesto di profondi cambiamenti economici, sociali e culturali. Tali cambiamenti prefigurano scenari diversi, che è opportuno tener presenti nel definire le strategie del Piano poiché esse potrebbero sortire effetti diversi a seconda dello scenario in cui si collocano.

- Il **primo scenario** riguarda la possibilità che il parco diventi parte integrante di un vero *sistema regionale e nazionale di aree archeologiche*. Sebbene siano note le difficoltà (istituzionali e culturali) che si frappongono all'avvio di politiche concrete in questa direzione, e anche nell'ipotesi che il suddetto sistema tardi a prendere corpo o vincano le tendenze individualistiche, il Parco ha comunque interesse a valorizzare i propri 'vantaggi competitivi' in una prospettiva interregionale ed europea, al fine di stimolare adeguati flussi di fruizione.
- Il **secondo scenario** riguarda *i rapporti del parco con il contesto territoriale e le relative dinamiche socio-economiche*, che potrebbero evolvere, alternativamente, o in direzione di un crescente "isolamento" del parco, cui consegue la rinuncia ad ogni inserimento del bene stesso nelle reti di valorizzazione, o in direzione di una progressiva "apertura" verso sistemi di valorizzazione integrati, oltre i confini del perimetro di tutela e delle specifiche competenze territoriali. Fondamentale è il legame da consolidare con la riserva naturale di Abbadia di Fiastra e con i suoi organi di gestione, con i quali concordare comuni politiche di tutela del paesaggio e di promozione del territorio, al fine anche di creare di un Parco Culturale.
- Un **terzo scenario** riguarda l'uso delle TIC, la cui integrazione nei parchi archeologici è fondamentale per la contestualizzazione dei beni archeologici. Uno dei vantaggi più importanti delle TIC è anche quello di poter collegare l'area archeologica e i singoli beni al territorio più ampio, nel contesto di una strategia di networking che possa aiutare ad integrare altre "attrazioni turistiche" in un circuito di valorizzazione globale, proponendo diversi itinerari e promuovendo diversi aspetti del territorio attraverso un "pack" olistico di esperienze. Un ulteriore aspetto da prendere in considerazione è la possibilità dell'ICT di fornire feedback e valutazioni rispetto i vari aspetti gestionali e di funzionamento dell'Area Archeologica.

5.3. Linee strategiche e progetti per la valorizzazione e lo sviluppo sostenibile del Parco Archeologico *Urbs Salvia*

Alla luce dei tre scenari identificati, che pongono sfide diverse ma profondamente interagenti, il Piano di Gestione individua 4 linee strategiche (1. *Conservazione del patrimonio culturale e naturale*; 2. *Comunità e partecipazione*; 3. *Fruizione didattico-ricreativa*; 4. *Sviluppo e gestione*; 5. *Verso la creazione di un Parco Culturale*) e 2 linee trasversali (A. *Ricerca e innovazione*; B. *Utilizzo delle ICT*), che interessano trasversalmente le prime 4 e che diventano strategiche soprattutto nei processi di analisi, monitoraggio e valorizzazione dei beni archeologici e, più complessivamente, dell'Area Archeologica nei rapporti con il contesto.

Linea strategica 1: Conservazione del patrimonio culturale e naturale

Questa linea strategica prevede azioni che riguardano la conservazione del patrimonio archeologico, anche in relazione ad un'attenta gestione del sistema ambientale e delle emergenze naturalistiche presenti. Il quadro entro il quale questa linea strategica si inserisce vede la conservazione dei beni culturali e naturali come azione proattiva, e non meramente difensiva, del bene, innovando e sperimentando anche nuovi usi che i beni stessi possono accogliere.

In particolare, nell'ambito della presente linea strategica si prevedono i seguenti progetti:

P1.1 - Approfondimento dei quadri conoscitivi

Indagini archeologiche per la leggibilità delle principali componenti morfologiche e storiche antiche della città e del territorio;

La fase di acquisizione della conoscenza, come già rilevato, è evidentemente una delle principali nel corso dei processi formativi del Piano del Parco e in considerazione della predominanza del tematismo archeologico rispetto ad altri, le attività finalizzate alla crescita delle conoscenze storico-archeologiche si devono porre in particolar modo al centro delle finalità del Piano del Parco stesso.

Alcuni degli obiettivi prioritari da raggiungere attraverso le attività di ricerca scientifica sono:

- individuare gli elementi di criticità in funzione della conservazione dei beni e delle loro relazioni con il territorio;
- aumentare il numero dei beni visibili ai fini dell'arricchimento quantitativo dell'offerta;
- accrescere le conoscenze di carattere storico ed archeologico sulla città e sul territorio, con l'obiettivo anche di definire in maniera più consapevole i percorsi museologici ed i progetti per la didattica;
- in particolare, per quanto riguarda il territorio limitrofo al Parco, le indagini e le ricerche dovranno acquisire tutte le informazioni affinché i monumenti archeologici del Parco stesso siano interrelati organicamente al sistema archeologico del territorio, con l'obiettivo di organizzare una rete di rapporti complessi anche al fine di favorire una fruizione globale delle risorse culturali;
- realizzare l'obiettivo prioritario del Parco che risiede nella crescita sociale e culturale dei residenti prima e di coloro che lo visitano poi, anche al fine sia della complessiva valorizzazione dell'interesse archeologico come fattore di sviluppo economico, sia della possibilità di rendere gli abitanti soggetti attivi del sistema integrato di fruizione del territorio.

Tutti i dati archeologici raccolti - di base, ancillari, intermedi e finali - dovranno andare via via a confluire in

una banca dati georeferenziata gestita tramite il Sistema Informativo Territoriale già predisposto e dovranno essere progressivamente restituiti in forma cartografica adeguata.

1, Prosecuzione degli scavi

Il piano prevede la realizzazione di scavi archeologici in alcune aree della città indicate, con la numerazione di seguito specificata, in planimetria:

1.1, Area forense

Si intende proseguire le ricerche nell'area nord ed ovest della Piazza forense dove sono in fase di scavo edifici di età repubblicana

1.2, Asse I dietro il Complesso empio-criptoportico

Tale area corrisponde alla parte posteriore e laterale del grande Complesso tempio criptoportico con annesso tempietto ed Edificio delle acque, inoltre a est di tale area è stata recentemente individuata una strada con gli edifici che vi si affacciavano conservati per una altezza di almeno 2,0 m, la cui monumentalità trova rari confronti in area marchigiana.

Risulterebbe particolarmente utile lo scavo completo dell'isolato all'interno del quale si collocano il Complesso tempio-criptoportico, il tempietto e l'Edificio delle acque, sia ai fini dello studio e valorizzazione dei singoli edifici inseriti nell'isolato probabilmente di maggiore rilevanza della città, sia ai fini della comprensione stessa dei limiti planimetrici dell'isolato e del suo inserimento nella trama urbana consentendo di chiarire la topografia della fascia centrale della città che, caratterizzata dall'allargamento degli isolati, si presenta come un'area sulla quale si è sviluppato il progetto dell'urbanista antico. In relazione a tali obiettivi andrebbero dunque ampliati gli scavi attualmente in corso da parte dell'Università degli Studi di Macerata verso sud. Di particolare interesse il fatto che lo scavo di tale zona consentirebbe di ampliare l'area archeologica verso est e dunque verso l'area occupata dalla Porta Gemina.

1.3, Area ad ovest del Foro

L'area corrisponde alla zona monumentale a occidente della piazza forense nella quale è presumibile fossero sistemati ed organizzati alcuni fra i principali edifici pubblici della città romana. Lo scavo degli stessi, solo parzialmente toccati dalle indagini archeologiche che hanno riguardato l'area civile del foro.

Di particolare interesse sono sia la possibilità di creare un collegamento tra le strutture antiche che si collocano lungo il percorso che dal foro porta all'Edificio a nicchioni, in una zona di fatto oggi priva di emergenze, sia nel contempo quella di potenziare i percorsi interni in senso nord-sud del Parco, nell'area più vicina alla ex SS 78, che proprio la presenza del nuovo sovrappasso rendono prioritari, consentendo di collegare lo stesso alla fascia centrale milesia sulla quale si conservano i principali edifici di carattere pubblico.

1.4, Area della porta Nord

L'area è stata parzialmente scavata nel corso della recente realizzazione del sovrappasso pedonale e vi sono state individuate strutture artigianali ed insediative di età romana. Sarebbe fondamentale un'indagine archeologica approfondita in tali zone periferiche che potrebbe fornire informazioni di particolare interesse sulle fasi di sviluppo della città in età repubblicana ed augusteo/tiberiana. Le ricerche più recenti sembrano infatti qui documentare la presenza, prima dell'edificazione delle mura augustee, di un quartiere artigianale che viene sostituito da altre strutture proprio in relazione alla costruzione del sistema difensivo e quindi alla riorganizzazione urbanistica della città che si fa ricadere proprio in età augustea.

Tale area inoltre assume particolare rilievo nell'ambito dell'organizzazione dei percorsi pedonali proprio

perché, per la presenza del sovrappasso, si colloca in un nodo di transito obbligatorio, ma lontano dalle più monumentali emergenze. L'individuazione di strutture archeologiche consentirebbe quindi sia di facilitare la lettura del sistema urbanistico della città nell'area compresa fra la fascia milesia a carattere pubblico e le mura, sia di evitare di percorrere uno spazio di ca. 100 m privo di elementi strutturali di rilievo fra l'una e le altre.

1.5, Macellum

In tale zona la fotografia aerea ed i continui rinvenimenti superficiali documentano la presenza di un edificio di particolare interesse con pavimenti musivi e rivestimenti in marmo. Le indagini più recenti ne fanno ipotizzare la funzione come macellum

Si trova in una zona periferica rispetto alla fascia centrale milesia di carattere pubblico, ai limiti con i quartieri residenziali ed il suo scavo sarebbe quindi di rilevante interesse per la comprensione della topografia urbana antica ed ai fini dell'individuazione del decumano massimo della città.

2, Indagini geofisiche

Nelle aree esterne alle aree demaniali, già indagate tramite rilievi geofisici devono essere realizzate prospezioni geoelettriche, geomagnetiche e geosismiche propedeutiche, non solo alla realizzazione di scavi mirati utili anche ad allargare l'area di interesse archeologico del Parco, ma soprattutto a meglio definire le necessità della tutela.

3, Il programma di catalogazione

Si deve prevedere la schedatura di livello I (Inventariale), tramite SIRPaC (Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale), di tutto il materiale archeologico proveniente da *Urbs Salvia*, sia dai vecchi che dagli scavi più recenti, predisponendo la realizzazione di schede RA e schede TMA, a seconda delle esigenze.

4, La realizzazione della Carta archeologica

Nelle extraurbane, di fatto a comprendere tutti i Comuni limitrofi indicati come dimensione sovralocale, va realizzata una completa carta archeologica che preveda ricognizioni superficiali realizzate con le più moderne metodologie, elaborazione dei dati attraverso realizzazione di schedi di Sito - SI e successiva informatizzazione in ambito GIS secondo la normativa regionale. In particolar modo si deve prevedere la realizzazione di analisi tramite telerilevamento (immagini satellitari e fotografie aeree) multispettrale e multitemporale; tale operazione va prevista su tutta l'area.

In particolar modo le ricognizioni superficiali finalizzate alla delimitazione delle aree di affioramento dovranno essere ripetute periodicamente al fine di monitorare eventuali variazioni delle caratteristiche delle aree di dispersione dei materiali fittili e lo stato di conservazione dei reperti immobili, in maniera tale che, integrando tali dati con le variabili legate ai processi di natura sia antropica che naturale, si possano individuare e proporre norme e metodologie per la conservazione e la gestione del territorio.

Nelle aree indicate in cartografia come Necropoli, o vicus devono essere realizzate prospezioni geofisiche (geoelettriche, geomagnetiche e geosismiche) propedeutiche alla realizzazione di scavi mirati, utili anche, legati organicamente al sistema dei percorsi all'interno del Parco, ad allargare l'area destinata alla fruizione ed al godimento.

5, L'analisi mensiocronologica delle murature

Visto che l'analisi delle murature degli edifici del Parco archeologico di *Urbs Salvia*, dettagliata nella descrizione dei singoli monumenti, ha fino ad oggi consentito di verificare alcune costanti nella evoluzione formale dei paramenti degli edifici risulta necessario che il piano preveda la conclusione dell'analisi formale degli stessi, indagine che deve essere completata grazie alla realizzazione di analisi archeometriche, di natura litologica, chimica e fisica sui componenti edilizi utilizzati (impasti, malte, ecc.), nella città romana, per definirne caratteristiche chimico-fisiche, luoghi di provenienza, modalità di lavorazione e tradizioni costruttive.

L'analisi formale deve però essere successivamente integrata, quando possibile, dall'avvio di uno studio di carattere funzionale ed ingegneristico sulle singole strutture che, superando il tradizionale approccio di carattere catalografico e formale, consenta di comprendere le modalità costruttive antiche e le ragioni stesse di quelle che appaiono scelte quasi puramente "estetiche".

6, Modalità per la realizzazione degli scavi connessi alla realizzazione di opere pubbliche

Il Piano deve prevedere la possibilità di realizzare scavi archeologici caratterizzati da due finalità diverse. Scavi di interesse scientifico, inseriti progettualmente nel Piano e comunque legati alla gestione del Parco, realizzate direttamente dalla DRM osu Concessione dall'Università di Macerata.

A fianco esistono scavi nei quali quello scientifico non è l'obiettivo principale, ma necessari per lo svolgimento delle normali attività economiche e sociali e connessi sia ad opere pubbliche sia ad opere private.

Per quanto riguarda le prime si rimanda al **Decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore. Disposizioni concernenti l'adozione di testi unici in materia di previdenza obbligatoria e di previdenza complementare"** convertito in legge 25 giugno 2005, n. 109.

In particolare, si rimanda agli articoli: Art. 2-ter (*Verifica preventiva dell'interesse archeologico*) e Art. 2-quater (*Procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico*) così come recepiti dal Decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 - Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE (artt. 95-96) e dal Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 - Codice dei contratti pubblici (art. 25) (Il testo dell'articolo è stato aggiornato e modificato con *DLgs 56/2017 in vigore dal 20-5-2017*)

Nel secondo si tratta degli interventi che possono rendersi necessari in particolare nelle aree B e C. A tal proposito dovrà essere obbligatorio che qualunque progetto di intervento previsto in tali aree, con un impatto sul terreno, valuti anche al suo interno la previsione dei costi per le indagini archeologiche, a partire da:

P1.2 - Piano di restauri straordinari

Le risultanze del punto precedente dovranno essere alla base della elaborazione di un piano di interventi straordinari che andranno ad intervenire nelle situazioni di maggior emergenza. In particolare si individuano:

Il teatro

Il Criptoportico

Il restauro delle strutture archeologiche deve nella fase attuativa permettere il massimo della conservazione con il minimo intervento di trasformazione; si può prevedere una parziale rifunzionalizzazione delle strutture, che, non pregiudicando la conservazione e non prevaricando l'opera antica, reinseriscano l'oggetto in un contesto di utilità per il territorio.

Ogni intervento di restauro dovrà prevedere inizialmente un Progetto che tenga conto delle analisi necessarie al testaggio delle metodologie e propedeutiche analisi dei materiali utilizzati, anamnesi conservativa ed un progetto di manutenzione.

Un problema specifico è legato alla necessità di smontare e ricostruire le coperture del Criptoportico

P1.3 - Piano di monitoraggio

Il Piano dovrà prevedere l'elaborazione di un Piano di monitoraggio dello stato di conservazione delle strutture

P1.4 - Piano di manutenzione ordinaria

Il Piano dovrà prevedere l'elaborazione di un Piano di manutenzione ordinaria delle strutture

Buone pratiche per la manutenzione e la gestione straordinaria e linee metodologiche di intervento di carattere generale

Per quanto riguarda le misure conservative legate alla realizzazione delle ricerche archeologiche stratigrafiche si intende procedere primariamente attraverso il consolidamento e la copertura dei muri e degli elementi architettonici che verranno in luce. Le strutture murarie di mattoni e pietra con malta saranno consolidate in più tempi usando le tecniche murarie di costruzione tradizionali con eventualmente alcune modifiche di minore importanza. Nel consolidare e restaurare muri deteriorati, si dedicherà un'attenzione particolare a proteggere dalle infiltrazioni d'umidità la parte sommitale e i punti di giunzione delle strutture. Il sistema potenzialmente più efficace sarà quello di ricollocare i tre o quattro ricorsi finali in un letto di malta compatibile esteticamente, con inclinazione orientata in modo che l'acqua scorra via dal centro del muro. La malta usata per la riparazione e il consolidamento non dovrebbe mai essere significativamente più densa o con maggiore capacità legante del componente più debole della muratura da riparare.

La giunzione tra l'opera vecchia e nuova e le rifiniture, in genere, sarà distinguibile da vicino, ma non a distanza.

Solo per i blocchi di pietra arenaria si potrà fare uso di soluzioni chimiche e additivi.

I sistemi di protezione applicati nelle aree di scavo, anche con presenza di resti architettonici di bassa altezza e non destinati ad immediata fruizione, tra una campagna e la successiva saranno principalmente: il reinterro dell'area di scavo o di settori e tagli selezionati, la recinzione per evitare l'ingresso di intrusi ed animali, la realizzazione di drenaggi per il deflusso delle acque in eccesso, il consolidamento e copertura dei muri.

Per quanto riguarda il reinterro e l'applicazione di sistemi di protezione fisica a contatto, i fattori principali che indirizzano la scelta dei materiali e il tipo di protezione a contatto saranno valutati, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica, in relazione alla tipologia del manufatto da proteggere, ai tempi del reinterro, alla presenza di altri sistemi di protezione. La copertura avverrà tramite scariolmento manuale e spianamento del terreno.

Per le sole superfici prive di strutture o con strutture sottoposte a trattamento biocida, il reinterro avverrà previa apposizione di tessuto geotessile, o di altro materiale traspirante, adeguatamente sagomato e ritagliato. Per le altre superfici con resti architettonici di bassa altezza non destinati ad immediata fruizione, il reinterro sarà eseguito con l'apposizione uno strato di materiale drenante, in ghiaia o sabbia o ghiaietto oppure in argilla espansa in relazione alla natura del terreno circostante chiuso al di sopra ed al di sotto da una rete di plastica a maglia sottile ed opportunamente sagomato, anche con l'aiuto di picchetti, ad avvolgere le irregolarità del terreno e lo sviluppo verticale delle strutture, di potenza minima di cm 10 e massima di cm 20.

Per le altre superfici con resti architettonici di bassa altezza non destinati ad immediata fruizione, il reinterro sarà eseguito con l'apposizione uno strato di materiale drenante, in argilla espansa, chiuso al di sopra ed al di sotto da una rete di plastica a maglia sottile ed opportunamente sagomato, anche con l'aiuto di picchetti, ad avvolgere le irregolarità del terreno e lo sviluppo verticale delle strutture, di potenza minima di cm 10 e massima di cm 20.

Per quanto riguarda i *cubilia* e gli eventuali pavimenti musivi che si dovessero individuare verranno utilizzati elementi "separatori" tipo dai fogli di polietilene, retina di cantiere o differenti tipologie di geosintetici, che saranno applicati, a protezione dei pavimenti conservati in situ, da soli o insieme a inerti quali sabbia,

pozzolana, terra o argilla espansa, tenendo ben presente i requisiti di non interferenza con i materiali costitutivi dei manufatti, facilità di applicazione, rimozione e stoccaggio

Al termine degli scavi occorrerà progettare delle strutture fisse con un attento studio dell'attacco al suolo in modo da risultare facilmente reversibile e non interagente con le strutture romane.

Per la copertura dell'area di scavo Saggio 4 del Foro è stato avviato un progetto, che verrà sottoposto alla Sabap di Ancona, che prevede la copertura dell'area di scavo tramite struttura in tubi innocenti piva di fondazioni e copertura in ondolato

Al fine di affrontare i problemi rilevati è fondamentale, per quanto possibile, proteggere le strutture fuori terra dalle acque meteoriche

Nel caso di strutture monumentali, che non possono essere protette nell'insieme tramite coperture, va prevista la realizzazione di protezioni sulle creste dei muri. Si consiglia di realizzare una superficie di sacrificio facilmente asportabile che protegga, previa interposizione di uno strato di geotessile, il materiale (lapideo, laterizio e malta) dagli agenti chimici, fisici e biologici, realizzato con un impasto di calce sabbia e poco cocciopesto. Tale trattamento servirà per rallentare i processi di deterioramento e sarà reversibile. Le sue caratteristiche dovranno essere:

- inerzia chimica nei riguardi delle strutture;
- assenza di sottoprodotti dannosi;
- buona stabilità chimica;
- buona stabilità alle radiazioni;
- bassa permeabilità all'acqua.

Si consiglia inoltre la stuccatura delle superfici dell'*emplecton* che invece rimarranno visibili, non solo nelle creste dei muri, ma anche nelle pareti verticali, realizzata dopo una accurata pulizia e scarnitura, con una malta simile a quella utilizzata per la protezione delle creste.

Nel caso che, per la realizzazione di percorsi di fruizione, o tra uno scavo e l'altro le strutture archeologiche debbano essere interrato per risistemare l'attacco a terra, la copertura va fatta inizialmente con geotessile che per le sue caratteristiche si presta meglio a essere modellato in angoli, creste di muri ed in tutte le posizioni ed i punti dove si richiede una particolare malleabilità ed aderenza alle strutture e quindi superiormente con Delta-lite, membrana impermeabile e altamente traspirante, per evitare la formazione di vapore e barriere di condensa, lasciando respirare le strutture.

I teli dovranno essere fermati con picchetti ed in alcuni casi con la stesura di un sottile livello di terra.

Si consiglia inoltre

Lo spianamento successivo delle superfici, al fine di creare un piano uniforme sia visivamente che per l'eventuale passaggio, sarà realizzato attraverso l'utilizzo di ghiaia.

L'utilizzo della ghiaia è legato a molteplici necessità:

- coprire i teli protettivi affinché non si realizzino accumuli d'acqua;
- spianare le superfici attualmente poste su diversi livelli e segnate da profonde buche;
- dare una visione uniforme dello spazio facilitando la lettura dei due muri principali che caratterizzano i monumenti.

L'eventuale copertura dei piani di calpestio, anche decorati, deve essere realizzata con nylon a fibre intrecciate, geotessile e sabbia frammista a pomice, evitando l'uso, in particolar modo diretto sulle strutture, di ghiaia o manto erboso.

P1.5 - Gestione e valorizzazione del sistema botanico-vegetazionale

Una ulteriore fondamentale strategia dovrà riguardare il comportamento da adottare nei confronti della macrovegetazione (presente in maniera evidente soprattutto nell'anfiteatro, ma anche nel Tempietto, lungo le mura e sul lato dell'Edificio a nicchioni), la cui completa estirpazione comporta sicuramente dei danni superiori rispetto ai vantaggi legati alla conservazione, ma che in tempi comparabili con la vita attesa delle strutture romane va definita in quanto il danno arrecato si amplifica con l'accrescimento degli esemplari.

Lo scenario, compatibile con la conservazione delle strutture, è quello che preveda una riduzione degli esemplari nei casi di grave rischio di compromissione delle strutture stesse, in contemporanea con interventi di potatura per riduzione della massa biologica aerea, e quindi corrispondente limitazione della tendenza all'accrescimento dell'apparato radicale, degli alberi che non determinano situazioni di rischio immediato, fino a portare gli esemplari esistenti alla fine del percorso biologico. Contemporaneamente occorrerà impedire l'accrescimento di nuovi esemplari in prossimità delle strutture, mentre al fine di mantenere una identità del luogo, oramai legata anche alla presenza di esemplari di querce di grandi dimensioni, favorire l'impianto di nuovi esemplari in posizioni non compromettenti la conservazione delle strutture stesse.

Il progetto per la conservazione o incremento della vegetazione deve prevedere anche il ripristino ambientale dell'area circostante nell'ambito della quale il sito è inserito, ripristino che deve essere concepito come strumento per legare il bacino archeologico al territorio.

La manutenzione dell'area non può non prevedere in relazione a tutti i monumenti lo sfalcio periodico dell'erba; tale operazione dovrà essere preceduta però sia da una indagine di carattere botanico vegetazionale, utile a comprendere quali piante possono crescere senza danno per le strutture, sia da un progetto per il controllo della vegetazione.

L'uso dei diserbanti, complessivamente sconsigliato, può essere ammesso solo in zone che non saranno a contatto con il pubblico o con gli studiosi che lavoreranno sul campo.

Linea strategica 2: Attrezzature e servizi

Questa linea strategica prevede azioni orientate ad incrementare e qualificare l'offerta di attrezzature e servizi funzionali: i) alle attività di scavo, analisi, ricerca e conservazione dei beni archeologici; ii) alla fruizione da parte di studiosi e visitatori.

In particolare, nell'ambito della presente linea strategica si prevedono le seguenti azioni:

P2.1 - Interventi di manutenzione e riqualificazione dei manufatti e delle attrezzature di servizio, anche attraverso l'applicazione delle più moderne tecnologie legate all'efficientamento energetico, al fine di ridurre i consumi e favorire la transizione verde;

All'interno dell'area archeologica di *Urbs Salvia* sono presenti manufatti già utilizzati per scopi diversi e comunque inerenti la fruizione didattico- ricreativa. La finalità del presente piano è quella di valutarne lo stato di degrado, al fine di verificarne il possibile uso ed il ruolo che gli stessi potranno assumere nella riorganizzazione complessiva della nostra area.

Gli edifici da poter utilizzare sono: A) una porcilaia, B) tre case coloniche, C) un edificio soprastante la Porta Gemina. realizzazione di nuovi manufatti e infrastrutture per lo studio e la catalogazione dei beni;

Descrizione del manufatto	Stato di fatto	Destinazione prevista	Interventi da prevedere
Cd. Porcilaia		Magazzino, anche visitabile, a servizio delle attività di scavo archeologico. Servizi igienici ad uso interno	
Rustico principale in zona nord		Informazioni, bookshop; sala ristoro; servizi igienici / Magazzino Oppure Uffici DRM	
Ex Laboratorio di Restauro in zona centrale		Aula didattica e sosta turisti e gruppi	
Rustico inferiore in zona sud		Magazzini e Laboratori e Uffici per lo scavo	
Porta Gemina		Foresteria	
Museo Statale		Museo	
Edificio comunale presso il Museo statale		Ampliamento Museo / Uffici DRM / Laboratorio restauro / Centro	
Edificio a un piano presso Museo statale		Aula polifunzionale	

P2.2 - Realizzazione di nuovi manufatti e infrastrutture per la fruizione;

Un'efficace e attenta organizzazione della fruizione in situ dei diversi beni archeologici, sia che si tratti di strutture murarie che di pavimenti musivi, o di apparati decorativi, necessita di un insieme di infrastrutture atte a garantire lo spostamento e la sosta dei visitatori, come pure la protezione dei beni oggetto della visita. Ciò implica la ricerca di soluzioni architettoniche adeguate sia dal punto di vista strutturale (in quanto molto spesso non è facile l'ancoraggio e l'attestazione di strutture portanti su aree disseminate da antichi ruderi) che formale, in quanto le architetture realizzate dovrebbero permettere comunque l'identificazione ed il riconoscimento (oltre che la non manomissione) della struttura archeologica cui l'infrastruttura si sovrappone (o frappono).

L'individuazione degli obiettivi è stata realizzata grazie al coinvolgimento della comunità scientifica e degli enti di tutela (Università, Soprintendenza, DRM; Centri di Ricerca, Studiosi, ecc...) grazie al confronto, nell'ambito del Progetto TRANSFER con esempi e buone pratiche relativamente a soluzioni tecnologiche orientate alla sostenibilità e coerenti con le caratteristiche paesaggistiche dei luoghi, da utilizzare come riferimenti o come supporto nella progettazione e nella realizzazione degli interventi. Questo lo toglierei visto che è stato fatto con TRANSFER. Lo potremmo mettere in introduzione

Con questa sensibilità di fondo, è stata ipotizzata la realizzazione di nuovi edifici e infrastrutture per la fruizione:

- 1, creazione di spazi per la sosta e lo svago, da realizzarsi in corrispondenza di snodi rilevanti lungo i percorsi per la fruizione o in prossimità di emergenze archeologiche di rilievo, nel rispetto dei beni archeologici e delle specifiche necessità di tutela;
- 2, sistemazione del parcheggio e del sistema "porta del parco", ovvero del punto di arrivo, biglietteria, ingresso all'area archeologica e inizio dei percorsi di visita, attraverso la riqualificazione del parcheggio, l'ammodernamento della cartellonistica, la realizzazione di uno spazio per la fermata dei mezzi di trasporto pubblico, ecc.;
- 3, installazione di punti di ricarica e-bike in corrispondenza delle aree per la sosta e lo svago;
- 4, installazione di un punto di ricarica per i mezzi elettrici, da realizzarsi in corrispondenza dei parcheggi per l'accesso all'area archeologica;
- 5, predisposizione di una rete *wifi* efficiente e di punti di sosta e ricarica di device e dispositivi elettronici;
- 6, Nuovi percorsi interni per la fruizione dell'area archeologica;
- 7, Passaggio pedonale sulla SS 77
- 8, Parcheggio area di sosta presso il tempietto repubblicano (completamento Progetto ARCUS)

Modelli e Abachi di riferimento

Abaco delle nuove coperture fisse che dovrà seguire le linee già individuate per l'Edificio repubblicano

Inserire qui l'Abaco dell'arredo e dei complementi per la fruizione

Sistemi di sicurezza: Sistema di monitoraggio con video camera a circuito chiuso

Si segnala che tutte le linee legate alla successiva progettazione delle infrastrutture (recinzioni, percorsi interni, ecc...) dovranno ripercorrere gli assi principali della viabilità romana al fine di renderli intellegibili e fruibili e per riproporre le stesse visuali ed il medesimo rapporto con il territorio circostante.

Ampliamento e rifunzionalizzazione del Museo Archeologico

Tutte le indagini di cui sopra, dalla realizzazione delle schede catalografiche fino allo studio ed analisi dei paramenti murari, dovranno essere alla base della realizzazione di un progetto museologico e museografico finalizzato all'ampliamento del Museo statale archeologico, da predisporre in locali attigui a quelli già utilizzati e nel quale far confluire

Linea strategica 3: Fruizione didattico-ricreativa

Questa linea strategica prevede azioni orientate ad incrementare, qualificare e diversificare l'offerta per la fruizione didattico-ricreativa. In particolare, nell'ambito della presente linea strategica si prevedono i seguenti progetti:

- 1, miglioramento della viabilità di accesso all'area nel suo dimensionamento, organizzazione e caratterizzazione strutturale e spaziale;
- 2, creazione delle condizioni per ampliare il tempo di sosta nel Parco da parte dei visitatori (che attualmente si consuma in poche ore), creando le infrastrutture necessarie per poter formulare un'offerta integrata di visita archeologica e pernottamento in prossimità dell'area;
- 3, creazione di spazi per la sosta e la ricreazione anche esterni all'area a parco, in contiguità e complementarità con l'offerta ricreativa della Riserva Naturale Abbazia di Fiastra, al fine di catturare anche un'ampia domanda di svago all'area aperta;
- 4, sviluppo di attività di valorizzazione e promozione con il coinvolgimento delle comunità locali;
- 5, promozione di attività educative attraverso una serie di iniziative ed eventi e rafforzare la componente sociale e l'importanza del parco archeologico;
- 6, utilizzo degli strumenti ICT per mettere in luce e valorizzare caratteri identitari dell'area e del suo contesto attraverso il completamento di una filiera digitale e specifici applicativi rivolti, in particolare, ad un target di giovani e categorie svantaggiate e utilizzo di strumenti informatici e digitali per le visite in loco e per le comunicazioni a distanza (LXds)

Predisposizione di Progetti di VA e AR per favorire l'accessibilità culturale e fisica al Parco.
Il problema si pone in particolare per le strutture non più visibili perché coperte ai fini della tutela.

In particolare, il problema si pone per le fornaci repubblicane al di sotto dell'Edificio repubblicano per le quali è stata predisposta una Pilot Action nell'ambito del Progetto TRANSFER

Inserire qui: esiti del WG3; descrizione premesse, obiettivi e metodo della Pilot Action

- 7, coinvolgimento della comunità scientifica e degli enti di tutela (Università, Soprintendenza, DRM; Centri di Ricerca, Studiosi, ecc..) nelle attività di definizione di programmi e temi per la fruizione dell'area archeologica, incentivando anche attività laboratoriali e workshop con studenti e ricercatori.

Qui andrà trovato un metodo a partire dalle competenze e dalla delimitazione geografica

- 8, miglioramento della accessibilità e delle condizioni di fruizione a partire dal museo dove, anche attraverso lo sviluppo di sistemi informatici e digitali, sarà possibile offrire a tutte le categorie di visitatori (giovani, anziani, soggetti con mobilità limitata o assente, soggetti con capacità sensoriali ridotte o assenti ecc.) la possibilità di "preparare" la visita e fruire del parco nelle migliori condizioni possibili.

Linea strategica 4: Sviluppo e gestione

Questa linea strategica prevede azioni orientate a mettere il Parco di Urbisaglia al centro di un processo di valorizzazione e gestione del sistema archeologico regionale che, da un lato, attivi forme di fruizione in grado di generare importanti ricadute locali, dall'altro, promuova azioni sinergiche in relazione con gli altri parchi ed aree archeologiche marchigiane.

Nell'ambito della presente linea strategica sono altresì ricomprese le attività volte a migliorare e qualificare l'attività di gestione, migliorandone e organizzandone in forma coerente la visibilità, i rapporti con il territorio e la fruizione sociale, stimoli i processi di sviluppo endogeno e rafforzi i sistemi locali.

In particolare, nell'ambito della presente linea strategica si prevedono i seguenti progetti:

Elaborazione di un Progetto per la nuova identità istituzionale (logo) e concept di comunicazione del sistema/parco archeologico di Urbisaglia (M.G.).

Oltre alla progettazione del logo sarà necessario definire la sua declinazione a seconda degli ambiti applicativi e/o casistiche di applicazione (co-branding, ecc...). Di seguito verrà individuata la normativa di applicazione del logo sia all'interno del parco (gestione contenuti) sia all'esterno (comunicazione istituzionale e commerciale).

- sviluppo di un modello di gestione che possa essere normalizzato e recepito a livello regionale anche nell'ambito del PPAR;
- fornire servizi utili alle altre aree della Sabap Marche Sud a partire dalla messa a disposizione di magazzini e strutture di servizio (laboratori, uffici, ecc...);
- predisposizione di percorsi didattici che integrino la storia di Urbisaglia in una più ampia storia regionale;
- interventi sul patrimonio attraverso l'applicazione delle più moderne tecnologie legate all'efficientamento energetico, al fine di favorire la transizione verde e stimolare la crescita di una filiera locale;
- promozione delle attività di valorizzazione con l'obiettivo anche della stagionalizzazione;
- sostegno ad investimenti del settore privato nelle attività di gestione e promozione;
- sostegno alla transizione verso un'economia digitale e verso nuove direzioni di sviluppo, in particolare verso i settori legati all'industria culturale e creativa;
- utilizzo degli strumenti ICT al fine di connettere i siti archeologici della regione e migliorare il sistema di monitoraggio e gestione delle visite, l'organizzazione degli eventi, la promozione, ecc..
- cooperazione con la comunità scientifica e con gli enti di tutela (Università, Soprintendenza, DRM; Centri di Ricerca, Studiosi, ecc...) nelle attività di gestione e valorizzazione dell'Area Archeologica, sperimentando anche tecniche avanzate per l'analisi e il monitoraggio dei flussi turistici e di visita o, soluzioni per ottimizzare la gestione dell'Area Archeologica.
- incremento e rafforzamento della connessione (già esistente dal punto di vista scientifico e della contiguità fisica) tra il parco e il museo attraverso la cooperazione scientifica e gestionale e il coordinamento delle attività tra le due realtà attualmente afferenti rispettivamente alla Sabap e alla Direzione Regionale Musei Marche
- sviluppo di servizi e infrastrutture (es. laboratorio di restauro, magazzini e depositi) a supporto dell'intera rete di parchi e aree archeologiche nonché dei musei statali disseminati nella regione, con particolare riferimento al settore delle Marche centro-meridionali.

Linea strategica 5: Verso la creazione di un Parco Culturale

Questa linea strategica è specificatamente orientata all'integrazione dell'Area Archeologica con la vicina Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra, con lo scopo di creare un Parco Culturale nel Comune di Urbisaglia e valorizzare in modo efficace le straordinarie risorse naturali e culturali che questa parte di Valle del Fiastra accoglie. Per fare ciò è necessario il rafforzamento dei rapporti funzionali e di stretta interdipendenza basati su reciprocità d'interessi e complementarità (soprattutto in termini di servizi per i turisti) tra la città di Urbisaglia, la Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra e l'Area Archeologica. Una strategia di questo tipo permetterebbe di superare i limiti dettati dai confini amministrativi e dalle competenze specifiche di ciascun ente preposto alla gestione delle due aree, andando invece verso una visione integrata e di cooperazione che metta a sistema gli interventi in chiave di efficienza, innovazione, qualità e diversificazione dei servizi offerti.

In particolare, nell'ambito della presente linea strategica si prevedono le seguenti azioni:

integrazione di percorsi e infrastrutture per la mobilità lenta, individuando e valorizzando itinerari e circuiti di fruizione in grado di collegare l'Area Archeologica con la vicina Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra;

valorizzazione dei rapporti tra il parco, il Museo Statale e la raccolta archeologica dell'Abbadia di Fiastra

condivisione e diversificazione dei servizi offerti e delle attività di promozione;

valorizzazione del rapporto funzionale con il Fiume Fiastra, elemento caratterizzante e strutturante del paesaggio vallivo che accoglie l'Area Archeologica e Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra, attraverso attività di manutenzione congiunta, percorsi che costeggiano e attraversano il fiume, aree di sosta in punti con affacci sul fiume;

integrazione della cartellonistica e del sistema informativo;

integrazione del sistema di monitoraggio e gestione dei flussi turistici;

creazione di un marchio territoriale d'area (di matrice naturale e culturale) al fine di favorire la commercializzazione di prodotti locali ed una promozione integrata del territorio.

Le diverse azioni individuate nelle 5 linee strategiche convergeranno dunque in diversi progetti, attività e iniziative che, insieme, concorreranno alla valorizzazione e alla conservazione proattiva dell'Area Archeologica. Come evidenziato in ognuna delle strategiche, due sono gli elementi trasversali che interessano tutte le linee strategiche e che diventano irrinunciabili soprattutto nei processi di analisi, monitoraggio e valorizzazione dei singoli beni archeologici e, più complessivamente, dell'Area Archeologica nei rapporti con il contesto:

A. Ricerca e innovazione

B. Utilizzo delle ICT

In questo senso, l'articolazione delle strategie trova il suo necessario completamento:

nell'articolazione spaziale dei modelli di gestione di ciascun ente di governo;

nella elaborazione di un coerente Piano economico nell'ambito del quale costi e benefici, diretti ed indiretti, siano chiaramente individuati insieme ad una valutazione ex-ante della sostenibilità economica e finanziaria delle attività e alla valutazione ex post dell'impatto sociale ed economico degli investimenti nelle attività del parco;

nell'istituire e organizzare una struttura di gestione del parco archeologico;

in un articolato modello di controllo e monitoraggio dei risultati;

in un sistema informatico in grado di supportare la gestione dell'Area Archeologica, in particolare relativamente alle attività di promozione e al monitoraggio della fruizione e dei visitatori rispetto nel tempo, nello spazio e in relazione alle diverse iniziative intraprese.

6. ARTICOLAZIONE NORMATIVA PER AREE

Nell'articolazione delle norme per aree, proprio al fine di applicare concretamente quel dialogo auspicato tra il piano per il parco e la pianificazione urbanistica comunale, si è proceduto alla definizione del contenuto normativo dopo un attento esame di quanto già predisposto dal PRG comunale al fine di concepire il piano per il parco come strumento con azione complementare ed integrativa (invece che sostitutiva) del PRG comunale. In tal senso, nella scheda che segue, sono stati sintetizzati, per ogni destinazione di zona, due livelli descrittivi (descrizione della zona; descrizione delle previsioni di PRG che interessano quella specifica zona) ed un terzo livello propositivo, in cui s'introducono norme integrative rispetto a quelle già in essere.

6.1. Zona A

	Descrizione	Previsoni urbanistiche vigenti	Norme di gestione integrative previste per la zona A
ZONA A	<p>Zona ad "alta potenzialità archeologica", nella quale il valore archeologico è assolutamente predominante rispetto ad ogni altro tipo di specificità. Interessa l'area urbana dell'antica città e le immediate e più ricche aree periurbane, con particolare riferimento a quelle nord, dove si conservano tracce di una fontana, di due monumenti funerari, nonché dell'anfiteatro. Si tratta comunque di un'area nella quale le emergenze archeologiche sono (sulla base dei dati archivistici e bibliografici) fitte e continue.</p>	<p>La Zona A è in parte tutelata ai sensi della L. 1089/39, che prescrive per essa il vincolo della inedificabilità, ad eccezione di una zona di rispetto intorno all'Anfiteatro. Inoltre le aree comprese nella perimetrazione conseguente all'applicazione delle distanze minime da osservare a protezione del nastro stradale ai sensi del D.I. N.° 1404 del 01/04/1968 e del D.P.R. N.° 147 del 26/04/1993, sono assoggettate a vincolo di inedificabilità, fatta salva la destinazione di zona prevista dal Piano su tali aree e gli interventi ammessi ai sensi della L.R. N.° 34/75, nonché quelli elencati a titolo esemplificativo al punto 7 della circolare Min. LL.PP. N.° 5980 del 30/12/70. Nelle aree comprese all'interno delle zone di rispetto cimiteriale sono vietati interventi di nuove costruzioni e di ampliamento (ai sensi del R.D. 1265/1934, L.R. 983/1957 e D.P.R. 285 del 10/09/1990) mentre sono ammessi quelli di manutenzione straordinaria e di restauro ai sensi dell'art. n.° 31 della L. 457/1978.</p>	<p>Zona A1 (aree di proprietà pubblica) Zona di riserva integrale, destinata alla conservazione del tessuto della città romana (ivi comprese le emergenze puntuali) alla prevenzione ed all'eliminazione dei fattori di disturbo esogeni. La fruizione degli ambiti interessati ha carattere esclusivamente scientifico e didattico. Sono specificamente vietati: lo svolgimento di attività agricole, i tagli boschivi, il pascolo, i cambi colturali e ogni genere di scavo o movimento di terreno, interventi costruttivi o di installazione di manufatti di qualsiasi genere. Qualunque intervento che preveda scavi o scassi di qualunque tipo sopra i 30 cm deve essere eseguito nel rispetto delle modalità di specificate. Sono comunque previsti interventi per il restauro e la manutenzione delle opere esistenti.</p> <p>Zona A2 (aree di proprietà privata). Zona di riserva integrale, destinate alla conservazione del tessuto della città romana (ivi comprese le emergenze puntuali) e alla prevenzione ed eliminazione dei fattori di disturbo esogeni. La fruizione degli ambiti interessati ha carattere esclusivamente scientifico e didattico. Le attività agricole sono permesse alle seguenti condizioni: le arature da prevedersi esclusivamente "a reggipoggio" non possono superare i 30 cm. di profondità. Sono specificamente vietati: i tagli boschivi, il pascolo e ogni genere di scavo o movimento di terreno, interventi costruttivi o di installazione di manufatti di qualsiasi genere. Qualunque intervento che preveda scavi o scassi di qualunque tipo sotto i 30 cm deve essere eseguito nel rispetto delle modalità specificate. Sono comunque previsti interventi per il restauro e la manutenzione delle opere esistenti.</p>

6.2. Zona B

	Descrizione	Previsioni urbanistiche vigenti	Norme di gestione integrative previste per la zona A
ZONA B	<p>Zona "periurbana" contigua, nella quale è possibile individuare una rarefazione delle emergenze. Per la delimitazione precisa di tale area sarebbe fondamentale potersi avvalere anche della localizzazione esatta delle necropoli che non sono mai state rilevate e cartografate in scala adeguata ma che, con ogni probabilità, sulla base di quanto oggi noto, erano certamente legate alla viabilità diretta verso sud e verso est.</p>	<p>La Zona B del Parco archeologico di <i>Urbs Salvia</i> comprende aree che nella zonizzazione del PRG del Comune di Urbisaglia sono sottoposte a diversa normativa. L'area della ex frazione Convento fa parte della zona residenziale di tipo A, alla quale si associa il vincolo di inedificabilità. Alcune porzioni periferiche comprendono aree a carattere residenziale di tipo B, (specificatamente nella ex frazione Maestà). L'area sud-ovest, al di sotto del centro urbano medievale è compresa nella zona F, sottozona FV1, "Zone a verde pubblico ed a giardini urbani". A sud della porta meridionale della città romana e lungo la Salaria gallica, a est della stessa, alcune aree inserite in zona B sono comprese nella zona V, sottozona VP, "Zone a verde privato". L'area periferica a nord della zona B del Parco, comprende gran parte della ex frazione Maestà, ampie porzioni della quale ricadono in zone a carattere residenziale, mentre la restante parte ricade nelle zone F, "Zone per attrezzature pubbliche di interesse generale" sottozona FA2 "Attrezzature d'interesse comune", Altre aree della zona B del Parco, di dimensioni ridotte, ricadono in zone F "Zona a parcheggi", sottozona P. Solo due particelle sono in zona D "Produttività", sottozona DB "Zone di completamento".</p>	<p>Sono aree di protezione, dove si favorisce la conservazione delle risorse paesistico-culturali anche attraverso la riduzione dei fattori di disturbo. In tali zone è vietato in particolare: costruire nuove opere edilizie ad eccezione degli interventi previsti nello Schema Strutturale e cioè "attrezzature di arredo per il gioco e il tempo libero, nonché eventuali necessari spazi per le soste...", ampliare le costruzioni esistenti, fatti salvi gli interventi di risanamento igienico-funzionale, eseguire opere di trasformazione del territorio, effettuare movimenti di terreno, eseguire cambi di destinazione d'uso che richiedano sostanziali cambiamenti edilizi ed impiantistici. Possono comunque essere consentite le realizzazioni delle infrastrutture espressamente previste nelle tavole di piano e gli interventi di gestione delle risorse naturali e di manutenzione delle opere esistenti e comunque funzionali alla gestione del Parco.</p> <p>Ogni intervento, anche solamente di tipo manutentivo, su elementi lineari (quali siepi, fossi, strade, canali, ecc....) che potrebbero essere legati a più antiche divisioni agrarie deve essere preventivamente autorizzato.</p> <p>Qualunque intervento che preveda scavi o scassi di qualunque tipo sopra i 30 cm deve essere eseguito nel rispetto delle modalità specificate.</p> <p>Nel caso di interventi <i>ammessi</i> dalla normativa vigente e dal presente piano, la realizzazione deve avvenire previa scortecciatura dell'area fino ai livelli archeologici.</p>

6.3. Zona C

AII. ELABORATI CARTOGRAFICI DEL PIANO

Quadro conoscitivo (QC)

1. L'inquadramento territoriale
2. L'inquadramento strutturale
3. Il quadro geomorfologico e
4. Il sistema botanico vegetazionale
5. Il sistema della fruizione (livello territoriale e livello locale)
6. Il sistema archeologico, la città e il territorio
7. Il sistema di pianificazione e il regime vincolistico vigente
8. La mappa delle proprietà

Quadro propositivo (QP)

9. Lo schema direttore
10. Le schede-progetto

Il documento è stato prodotto con il contributo finanziario dell'Unione Europea. Il contenuto del presente documento è di esclusiva responsabilità degli autori e non può in alcun caso essere considerato come riflesso della posizione dell'Unione Europea e/o delle autorità del programma ADRION.

Questo documento è supportato dal Programma Interreg ADRION finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e dal Fondo IPA II.
Budget del progetto: 1.664.336,80 EUR
Durata del progetto: 1 Febbraio 2020 - 31 gennaio 2023

30 giugno 2022